

**Coronavirus** Lotta alla pandemia

Il monitoraggio settimanale

*I nuovi casi sono in diminuzione
La mortalità resta ancora alta*

Diminuiscono molto lentamente i nuovi casi di contagio in Italia, mentre i decessi aumentano ancora, anche se le analisi degli esperti indicano che il picco è ormai molto vicino e potrebbe essere raggiunto nel weekend di Pasqua. E una prospettiva positiva in una situazione complessa.

sa, dove i numeri dei casi sono ancora alti e i ricoveri hanno ormai superato la soglia di allerta relativa alla capacità degli ospedali. I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi ieri sono stati 23.649, meno dei 23.904 del giorno precedente. In aumento i morti, da 467 a 501.

Dosi record in un giorno Ma dalle regioni è allarme

La situazione. Il 31 marzo si sono raggiunte le 282 mila somministrazioni. In Lazio e Veneto l'allarme sulle forniture. Figliuolo assicura: «Sono in arrivo»

ROMA
LUCALAVOIA

La campagna vaccinale in Italia tocca un nuovo picco con oltre 282 mila dosi somministrate il 31 marzo, più vicino all'obiettivo di 300 mila fissato nel piano nazionale proprio per fine mese. Ma è allarme da alcune Regioni molto popolate, Lazio e Veneto, per il ritardo nella consegna delle dosi, in particolare di AstraZeneca, che rischia di rallentare il ritmo delle iniezioni. Il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo va in Sardegna - tra i territori con la peggiore performance vaccinale, specie tra gli over 80 - e rassicura: «Tra oggi e domani arriveranno oltre 1,3 milioni di dosi di AstraZeneca». Oltre a mezzo milione di Moderna ieri e un milione di Pfizer martedì scorso.

Intanto la Regione più grande, la Lombardia con i suoi 10 milioni di abitanti, da oggi sarà collegata con Poste Italiane per le prenotazioni e spera di rimediare ai disservizi durati settimane.

Sulla base dei dati disponibili dal governo si fa un quadro ottimistico, sottolineando che dall'insediamento di Mario Draghi le vaccinazioni sono aumentate del 26,9% (grazie anche all'afflusso più massiccio di dosi). Viene confermato l'obiettivo di vaccinare 500 mila persone al giorno entro fine aprile (nel piano si indicava la settimana 14-22), con priorità ai più anziani e fragili.

Il problema potrebbe però essere l'insufficienza di dosi: con gli 8 milioni complessivi annunciati da Figliuolo per il mese ap-



In fila per essere vaccinati al centro allestito a Capodimonte, a Napoli. AISA

In Lombardia le prenotazioni con Poste Italiane. Dal 9 aprile si apre a disabili e fragili

pena iniziato si potrebbero vaccinare una media di appena 266 mila persone al giorno, secondo i calcoli.

Aziende in ritardo

La colpa è dei continui tagli e ritardi delle aziende, che da contratto avrebbero dovuto consegnare oltre 28 milioni di dosi nel primo trimestre e ne hanno mandate la metà; in realtà colpa

In Sardegna sarà inviata una task force di 10 medici e 5 infermieri

di AstraZeneca che ne ha inviate un quarto, rispetto alle stime di dicembre 2020, mentre Pfizer e Moderna hanno alla fine onorato gli impegni. All'appello mancano anche 2 milioni di Curevac, non ancora approvato.

Ecco così l'allarme specie dalle Regioni che stavano andando più veloci, Lazio e Veneto.

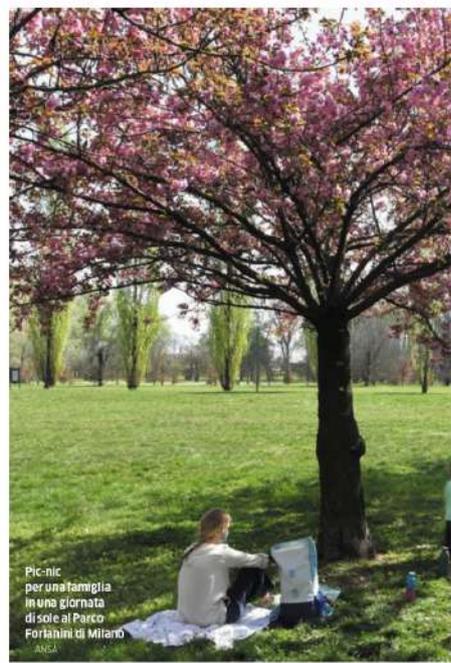
Il Lazio in difficoltà

«Le fiale attese lunedì scorso arriveranno forse sabato», fanno sapere dall'amministrazione di Nicola Zingaretti, paventando un congelamento delle prenotazioni. Si procede per ora con il lotto di AstraZeneca dismesse dopo il caso dei decessi sospetti. La giunta di Luca Zaia invece rende noto di andare avanti con le dosi di Pfizer rimaste, in attesa di Moderna e AstraZeneca. Nel caso del Lazio, peraltro, secondo dati del ministero della Salute riportati da Sky Tg24, risultano ancora in frigo 63 mila dosi del vaccino anglo-svedese, somministrato in media a 6 mila persone al giorno negli ultimi giorni. Forse un mancato aggiornamento.

Tornando al piano nazionale, sul vaccino monodose di Johnson & Johnson ci si aspetta un grosso contributo nella campagna di massa.

«La vaccinazione sta correndo», dice il ministro della Salute Roberto Speranza - e dovunque riusciamo a vaccinare vediamo che c'è un crollo del tasso di contagio. Dove finora si è vaccinato di meno, come in Sardegna (circa il 9% degli over 80 con richiamo). Figliuolo promette l'apporto di una task force di 10 medici e 5 infermieri militari, più consistenti dei 3-4 membri come quelle inviate in Calabria e in Basilicata. Obiettivo 17 mila somministrazioni al giorno nell'isola.

Ben altri numeri, 10 volte tanto, si attendono in Lombardia, in cui dal 9 aprile le categorie estremamente vulnerabili, i disabili e chi li assiste potranno prenotarsi sul portale di Poste



Picnic per una famiglia in una giornata di sole al Parco Forlanini di Milano. AISA

Dal Senato sì al Recovery «Rafforziamo le imprese»

ROMA

Preparare il terreno per dimostrare a Bruxelles che l'Italia sarà in grado di onorare gli impegni e di mettere a terra tutti i 195 miliardi del Recovery Plan nei prossimi cinque anni incassato l'ok di Camera e Senato, il governo deve correre per finalizzare il Piano italiano di ripresa e resilienza, che va reso più omogeneo al suo interno e va incrociato con il Documento di economia e finanza. E in pa-

rallelo porta avanti il lavoro per rendere più semplici le procedure e assicurare tempi certi alla realizzazione dei progetti finanziati dal Next Generation Eu.

Cambiare le procedure, ha ribadito il ministro dell'Economia Daniele Franco in Senato, è la sfida delle sfide che il Paese ha davanti. E il Piano deve consentire di superare quei «nodi strutturali» che da anni frenano la crescita, mettendo al cen-

L'Oms boccia l'Ue: «Lentezza inaccettabile» Von der Leyen: «Acceleriamo sul pass Covid»

ROMA

Il ritmo delle vaccinazioni anti-Covid in Europa è di una lentezza «inaccettabile», mentre si registra un'impennata di casi che da diversi mesi è «la più preoccupante» nel mondo: suona come una frustata alla politica del Vecchio Continente quella arrivata dall'Organizzazione mondiale della Sanità. E obiettare alle critiche dell'Oms su come finora l'Europa ha gestito le vaccinazioni è difficile, vi-

sto che i risultati ottenuti non raggiungono i traguardi stabiliti dalla stessa Commissione Ue.

A parlare, alla fine del primo trimestre, sono i numeri: una comunicazione del 19 gennaio dell'esecutivo comunitario fissa la soglia da raggiungere in almeno l'80% degli operatori sanitari e altrettanti ultra-ottantenni vaccinati entro marzo. Mentre per l'estate gli Stati membri dovrebbero aver immunizzato almeno il 70% degli adulti. Se il

secondo obiettivo può ancora in teoria essere raggiunto - e a Bruxelles scommettono di sì - il primo per il momento è sfumato: finora il 61,1% degli operatori sanitari ha ricevuto almeno la prima dose e solo il 47% la seconda, dati che per gli over-80 scendono rispettivamente al 56,7% e al 27,4%. Tra le cause, problemi di logistica e di forniture, carenza di personale e di strumenti.

Un nuovo documento circolato in ambienti diplomatici fa tut-

tavia sperare in un cambio di passo. In Italia, si legge, sarà vaccinato ad esempio entro giugno il 57,14% della popolazione, in Francia il 58,16%, in Germania il 61,04%.

A Bruxelles si punta anche su un'accelerazione del passaporto sanitario per la ripresa del turismo. La presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, ha invitato il Parlamento europeo e gli Stati ad adottarla in fretta.



Il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. AISA



La novità

**J&J nel Lazio sarà in farmacia
A disposizione di chi ha 55-60 anni**

Le reti delle farmacie del Lazio è pronta a scendere in campo per contribuire alla campagna di vaccinazione contro il Covid 19. «Dal 20 aprile inizieremo con le vaccinazioni nelle farmacie con Johnson & Johnson», ha annunciato il presidente della Regione Nicola

Zingaretti. Ci si potrà prenotare sul portale della Regione Lazio, quello che già si usava per prenotare le vaccinazioni, ovviamente con uno spazio dedicato a chi sceglie le farmacie. Si comincerà con la fascia d'età che va dai 60 ai 55 anni. Ma l'avvio delle vaccinazioni in farmacia sarà

inevitabilmente condizionato dall'arrivo delle dosi J&J. Intanto nel Lazio si viaggia a una media giornaliera di 25 mila vaccinazioni e oggi si supererà la soglia di un milione e 700 mila somministrazioni complessive. Per metà aprile si prevede di vaccinare anche con

la seconda dose, tutti gli over 80 prenotati. «Il mio sogno è vaccinare tutta la popolazione del Lazio entro Ferragosto. Tutti tranne la fascia 0-16 anni. Sono 4 milioni di persone. È un obiettivo credibile», ha detto il assessore laziale alla Sanità Alessio D'Amato.



Controlli in parchi e litorali Il Viminale blindata la Pasqua

Le disposizioni. Nelle feste più agenti anche su autostrade, stazioni e aeroporti. Oggi i nuovi dati. Veneto e Campania sperano di passare dal rosso all'arancione

ROMA
DOMENICOPALESE
Ancora 24 ore e tutte le regioni italiane torneranno in zona rossa per tre giorni. L'ennesimo lockdown per cercare di limitare spostamenti e assembramenti durante le festività pasquali. Per questo il Viminale, durante il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, ha chiesto ai prefetti di intensificare i controlli. In particolare le forze dell'ordine, che saranno in campo con 70 mila unità, dovranno presidiare le aree urbane più esposte al rischio di assembramenti: parchi, litorali, arterie stradali e autostrade, stazioni, porti e aeroporti.

Un monitoraggio «rigoroso» ma equilibrato - come l'ha definito il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese - per verificare il rispetto delle norme anti-covid che da domani a lunedì vietano gli spostamenti anche nel proprio comune, se non per andare a trovare parenti o amici in massimodi due persone, con minori di 14 anni conviventi.

E intanto cresce l'attesa per il consueto monitoraggio del venerdì. Oggi i nuovi dati del ministero della Salute su curva pandemica e Rt stabiliranno i nuovi colori delle regioni che, comunque, non potranno più tornare in giallo almeno fino a maggio, così come previsto dal nuovo decreto in vigore il 7 aprile.

Chi è a un passo dalla «promozione» dal rosso all'arancione è la Campania, mentre il Veneto, che ieri ha sospeso le vaccinazioni per mancanza di dosi, ci spera. «Noi auspichiamo un passaggio di colore», ha ammesso il governatore Luca Zaia.



Due agenti di Polizia controllano l'autocertificazione di due persone in piazza Duomo, Milano. ANSA

Si va invece verso la riconferma dei colori per tutte le altre regioni, anche se la Basilicata, alle prese con diversi focolai e un Rt che di nuovo in crescita, rischia di finire in rosso. Si aggrava la pandemia in Liguria, con il presidente Giovanni Toti che ha disposto la zona rossa nel Ponente ligure, nelle province di Savona e di Imperia, da oggi fino all'11 aprile. La provincia di Bolzano, invece, torna rosso scuro sulla mappa aggiornata del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, raggiungendo Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Campania e provincia di Trento.

Il Piemonte, che per la prima volta dopo cinque settimane registra un lieve calo dei contagi, non solo chiude i supermercati a Pasqua e Pasquetta ma impone anche il divieto di raggiungere le seconde case per i proprietari che vivono in un'altra regione.

«Siamo in una fase importante di lotta all'epidemia - ha ribadito il ministro della Salute, Roberto Speranza - Ma chi racconta che stiamo come un anno fa dice una cosa clamorosamente non vera».

Sul fronte scuola, invece, dal 7 aprile prenderà il via il «nuovo corso» voluto dal governo Draghi. Vietate le ordinanze regionali e ritorno alle lezioni in pre-

senza fino alla prima media in zona rossa e fino alla terza media in arancione, con le superiori in classe al 50%. Torneranno sui banchi 5,3 milioni di studenti, su poco più degli 8 milioni in totale. Contrario alle riaperture il direttore di malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli, secondo il quale «è profondamente sbagliato» mandare a scuola bambini non vaccinati. Aprire le scuole, per Galli, «è un atteggiamento di guardia abbassata». Secondo invece altri esperti, che ieri si sono confrontati durante un convegno su «Covid e varianti», «l'apertura o la chiusura delle scuole non modifica l'Rt».

tro «giovani e imprese», a partire dal turismo che è «fondamentale», insieme a manifattura, servizi, agricoltura.

Il piano, ha spiegato il ministro, «deve accompagnare la trasformazione e il rafforzamento del nostro sistema produttivo». Ci sarà una scrematatura dei progetti - il piano lasciato dal governo Conte prevedeva voci da finanziare per 14 miliardi in più delle risorse Ue disponibili - ma questi, ha confermato Franco, non saranno per forza abbandonati. Anzi, quelli «meritevoli» avranno probabilmente una linea di finanziamento ad hoc.

Le prossime 3-4 settimane

saranno quindi di fuoco: l'8 aprile il premier Mario Draghi coi ministri vedrà le Regioni, e sul tavolo ci sarà probabilmente anche lo schema di governance annunciato da Franco che coinvolgerà tutti i livelli amministrativi e indicherà le forme di «interlocazione tra governo centrale ed enti territoriali».

Nel frattempo, archiviato il primo decreto Sostegni, al Mef si stanno rivedendo i calcoli di finanza pubblica e si sta ancora valutando se includere o meno nelle indicazioni programmatiche i primi effetti del Recovery Plan e del nuovo scostamento, che potrebbe superare i 20 miliardi.

L'affondo di Confcommercio «I sostegni sono insufficienti»

Beffa della tassa sui rifiuti
«Attività chiuse e Tari alle stelle»
Appello del presidente Sangalli
«Riaprire subito in sicurezza»
Uil: «Colpire gli extra-profitti»

ROMA

Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco del-

le attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio.

La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli

extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia.

Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati», a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali». Tema su cui Confcommercio chiede l'esenzione per

chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato.

Di qui anche la richiesta di riaprire: dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza. Serve soprattutto, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa dal governo Draghi che ancora non si vede».

Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiori, pescherie, risto-

ranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro; per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro.

Secondo uno studio della Uil, per alcune imprese, come la logistica, ci sono stati grandi vantaggi. Per questo «occorre avviare un confronto sulla reale opportunità di introdurre una maggiorazione d'imposta sui super profitti (o extraprofitti) realizzati dalle imprese nell'anno del Covid, attraverso un prelievo fiscale straordinario su una quota dei profitti in eccesso». In particolare le multinazionali.



Il presidente Carlo Sangalli. ANSA



I concorsi ai tempi del Covid, tamponi e scritti di un'ora

Pubblica amministrazione. Il ministro Renato Brunetta: «Abbiamo sbloccato le procedure, diamo speranza ai candidati e rigeneriamo gli uffici dopo anni di blocco»

ROMA
ALESSIA TAGLIACOZZO
Tamponi antigenici o molecolari fatto nelle 48 ore precedenti alla partecipazione al concorso e prove scritte della durata massima di un'ora: sono le regole per i concorsi al tempo del Covid messe a punto nel decreto che elimina il tetto di 30 partecipanti per i concorsi pubblici e prevede l'obbligo della mascherina Ffp2 e all'organizzazione delle prove in sede decentrata in modo da minimizzare gli spo-

stamenti. È prevista comunque anche una semplificazione dei concorsi a regime quelli che saranno banditi dopo la fine dello stato di emergenza, ovvero al momento dopo il 30 aprile. «Diamo finalmente speranza a centinaia di migliaia di persone - ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta - e permettiamo alla Pubblica amministrazione di rigenerarsi dopo anni di blocco del turnover e di depauperamento».

Norme anti-Covid

Fino a che continuerà la fase di emergenza quindi per i candidati, anche se vaccinati, sarà obbligatorio presentare la certificazione di un test Covid negativo fatto nelle 48 ore precedenti mentre la durata massima della prova sarà limitata a un'ora (e quindi probabilmente a quesiti a risposta chiusa), mentre sono assicurati percorsi diversi per l'entrata e l'uscita e «adeguate volumetriche di ricambio d'aria per ogni candidato». La prova orale sarà solo «eventuale». Fra le ulteriori misure di semplificazione per sbloccare i concorsi pubblici sospesi in tutta la Pa (si tratta, secondo stime della Funzione pubblica, di circa 110mila posti), si prevede l'utilizzo degli strumenti informatici e digitali per i concorsi già banditi per cui non sia stata svolta alcuna prova. Per questi «le amministrazioni possono prevedere

una fase di valutazione dei titoli e, facoltativamente, anche delle esperienze professionali per l'ammissione alle successive fasi, fermo restando che il punteggio attribuito per i titoli concorrerà alla formazione del punteggio finale. Nei concorsi per il reclutamento di personale non dirigenziale le amministrazioni possono prevedere una sola prova scritta e una eventuale prova orale. Non si potranno usare le procedure semplificate per l'assunzione dei lavoratori in regime di diritto pubblico come i magistrati, i diplomatici e i prefetti. Nei bandi post emergenza, a regime, bisognerà usare gli strumenti digitali e limitarli per il personale non dirigenziale a una sola prova scritta e una orale. Anche qui ci sarà una fase di valutazione dei titoli e, facoltativamente, dell'esperienza professionale per l'ammissione alle successive fasi concorsuali. Per le amministrazioni pubbliche che vogliono seguire le modalità semplificate, «viene istituito al Formez un presidio informatico».

Brunetta, basta carta

«In Consiglio dei ministri abbiamo sbloccato tutti i concorsi pubblici e li abbiamo tutti digitalizzati - ha detto Brunetta -, è stato un momento bellissimo. Non ci sarà mai più un concorso pubblico con carta e penna, né concorsi che durano 5-7 anni».



Un concorso pubblico svoltosi a Genova ANSA

■ **Mascherina Ffp2 obbligatoria, entrate e uscite diversificate, ricambio d'aria**

■ **Prove scritte a risposte chiuse in soli 60 minuti Prove orali solo eventuali**

■ **Il ministro: tutto in digitale, mai più carta e penna e concorsi che durano 7 anni**

Glovo investe 450 milioni sulla spesa last minute

MILANO

Quattrocentocinquanta milioni per sviluppare la spesa dell'ultimo minuto a domicilio 7 giorni su 7 e 24 ore su 24 di generi alimentari e non. È quanto intende fare Glovo, la piattaforma di consegne a domicilio ideata a Barcellona nel 2015 da Oscar Pierre e Sacha Michaud. Obiettivo rafforzare il "Quick Commerce", facendo qualcosa di diverso rispetto a Deliveroo, in Borsa a Londra

da due giorni e specializzata solo nel cibo.

Per finanziarsi il Gruppo spagnolo chiude il round di finanziamento di "serie F" da 450 milioni di euro, il 60% dalla fondazione, guidato da Lugard Road Capital e Luxor Capital Group, a cui si sono uniti anche i precedenti investitori Delivery Hero, Drake Enterprises e GP Bullhound. Gli investimenti di questo round, il più grande concluso finora da una

start-up in Spagna, riguarderanno i 20 mercati in cui opera Glovo, con particolare attenzione al "Quick Commerce", il servizio rapido di consegna a domicilio della spesa in qualsiasi momento della giornata, per trasformare Glovo nella "App per la città".

In Italia il Gruppo prevede di aprire 15 "DarkStore", i punti di consegna per la spesa ordinata online, assumendo 100 persone dedicate. Glovo, che ama definirsi come il "pioniere nelle consegne di qualsiasi tipo di merce", conta oltre 10 milioni di utenti a livello mondiale e punta alla crescita delle categorie spesa e "retail".

Elkann agli azionisti «Venderemo il triplo di auto elettriche»

La lettera

«Nel 2020 momento duro, ma ci ha resi più forti. Il cda sta cercando un leader per la Ferrari»



John Elkann ANSA

TORINO

AMALIA ANGOTTI

Stellantis triplicherà quest'anno le vendite globali di auto elettriche, che passeranno da 139.000 a 400.000, grazie anche a undici nuovi modelli in arrivo. L'impegno nella mobilità green, grazie anche all'investimento in americana Via Transportation, è uno dei punti chiave della strategia di Exor, la holding della famiglia Agnelli, delinea dal presidente e amministratore delegato, John Elkann, nella

lettera agli azionisti. Il documento, che accompagna la pubblicazione del bilancio 2020 di Exor, è l'occasione, come di consueto, per fare il punto sugli investimenti effettuati e sulle prospettive del gruppo. La holding detiene la maggioranza di Stellantis, controlla Cnh Industrial, Ferrari, il grup-

po editoriale Gedi e la Juventus, è presente nelle riassecurazioni, nel lusso e nella moda. Nel 2020 ha investito anche nei motori aerei della Rolls-Royce. Con lo sguardo al futuro, come dimostrano i 250 milioni di dollari investiti in 42 startup in tutto il mondo, la metà delle quali negli Stati Uniti.

«Il secondo trimestre 2020 - spiega Elkann agli azionisti - è stato uno dei periodi più duri mai affrontati nella nostra storia, ma è stato anche quello che ci ha reso più forti». Stellantis è il cuore del gruppo. Elkann ricorda che «con circa il 14% del capitale, Exor è il più grande azionista singolo ed è impegnata al massimo per contribuire al suo successo».

Per la casa di Maranello il presidente di Exor assicura che «il consiglio di amministrazione sta facendo buoni passi avanti nel processo di selezione del leader giusto che guiderà Ferrari». Cnh Industrial ha raggiunto per la prima volta nella sua storia una posizione finanziaria netta del business industriale positiva.

Fibra ottica: partita Fibercop con Tim, Fastweb e Kkr

Telecomunicazioni

Il consiglio di amministrazione conferma le deleghe a Rossi e Cubitosi. La nuova società è già pienamente operativa



Unacentra in telefonica ANSA

MILANO

Nuovo cda per Tim ma sempre Salvatore Rossi e Luigi Cubitosi a guidarlo e un altro tassello nelle strategie del gruppo che va a posto, l'avvio di Fibercop, come promesso entro il primo trimestre dell'anno.

La nuova società (in cui sono confluite la rete secondaria di Tim (dall'armadio in strada alle abitazioni dei clienti) e la rete in fibra sviluppata da FlashFiber, la joint-venture di Tim (80%) e Fastweb (20%) è pie-

nuta in FlashFiber (che viene incorporata in Fibercop). Il presidente Massimo Sarni e l'ad Carlo Filangieri saranno accompagnati da altri 7 amministratori, cinque designati da Tim (oltre al presidente e all'ad anche Carlo Nardello, Agostino Nuzzolo e Giovanni Moglia, tre da KKR Infrastructure) e uno da Fastweb, Carola Lulli.

Tornando al lato finanziario, la società è stata valutata sulla base di un enterprise value di circa 7,7 miliardi di euro (equity value 4,7 miliardi di euro) e Tim stima che «avrà un Ebitda di circa 0,9 miliardi di euro l'anno ed Ebitda-Capex (investimenti, ndr) positivi a partire dal 2025 e non richiederà iniezioni di capitale da parte degli azionisti». Fibercop opererà solo nel mercato wholesale, fornendo fibra ma anche rame «fino al suo completo switch off» con il progetto di sviluppare la rete di accesso in fibra in 1.610 città, equivalenti al 56% delle Unità Immobiliari Tecniche nazionali entro il 2025. Userà sia la tecnologia FTTH che la FTTB.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it

Digital Inbuyer 2021 Turismo esperienziale

È in programma l'8 aprile alle 15 il nuovo appuntamento con il ciclo di Digital Inbuyer di Camera di commercio. Si parla di turismo esperienziale.



Con i negozi chiusi crollano i rifiuti Ma crescono le tasse

Commercio. Il Comune di Como spicca per le maxi tariffe della categoria ristoranti e pizzerie: 26 euro al mq Ciceri (Confcommercio): «Esentare le attività bloccate»

COMO
LEA BORELLI

I negozi sono chiusi ma la tassa sui rifiuti aumenta. Secondo il Rapporto Rifiuti 2020 di Confcommercio, una buona parte dei Comuni italiani ha aumentato la tassa rifiuti.

A Como città il Comune delibererà le nuove tariffe nei prossimi giorni. La Tari viene infatti determinata dall'Amministrazione comunale e per quanto riguarda le attività commerciali varia in base alle categorie.

Prendendo in considerazione le tariffe vigenti, Como si posiziona a circa metà classifica rispetto alle altre province lombarde, salvo schizzare al primo posto per la categoria di ristoranti, trattorie, pizzerie, pub, birrerie: 26,2 euro a mq contro gli 11,7 di Bergamo (ultima), o 15,7 di Lecco. La provincia è seconda per bar, caffè, pasticcerie (17,7 euro a mq contro gli 11,7 di Bergamo o gli 11,8 Lecco). Altre categorie penalizzate dalle tariffe più alte di Como rispetto alle altre province sono: ortofrutta, pescherie, piante e fiori, pizza al taglio: 31,8 euro a mq contro i 12,9 di Bergamo.

Peso insostenibile

«La tassa rifiuti continua a rappresentare per le imprese del nostro territorio un peso insostenibile e spesso ingiustificato» dichiara il presidente di Confcommercio Como Giovanni

Ciceri - Chiediamo con forza che siano esentate dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiudere dell'attività o a riduzioni di orario. Analoghe misure dovranno essere riconosciute in favore di tutte quelle altre imprese che, pur rimanendo in esercizio, registreranno comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti a causa della contrazione dei consumi».

Secondo i dati raccolti dal portale di Confcommercio, Osservatorio Tasse Locali, a causa delle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria, è stato quantificato nel 2020 un calo di più di 5 milioni di tonnellate di rifiuti, pari al 15% in meno rispetto all'anno precedente, ma nonostante questo calo l'ammontare complessivo della Tari è rimasto elevato attestandosi su valori analoghi a quelli del 2019, circa 973 miliardi di euro. In provincia di Como ammonta a 134 milioni di euro.

Su 10 le province lombarde Como è al quart'ultimo posto per Tari pro capite: 161 contro i 219 di Milano, 212 di Mantova rispettivamente al primo e secondo posto. Como è inoltre la seconda per migliore performance in percentuale di differenziazione: 66,63% e ad è la prima provincia lombarda a pari merito con Mantova per livello quantitativo dei servizi: punteggio 10

su 10. L'Arera, l'autorità di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, nel maggio del 2020 aveva firmato una delibera per indurre i Comuni a pieno e integrale rispetto del principio europeo "chi inquina paga" che avrebbe dovuto guidare l'azione degli enti locali nel ridefinire le tariffe in considerazione del particolare periodo storico e degli effetti prodotti dall'emergenza epidemiologica sulle attività produttive. A dispetto della delibera, i dati esaminati evidenziano come, a livello nazionale, il 60% dei Comuni abbia mantenuto le tariffe invariate, mentre il 17% le ha diminuite e il 23% aumentate.

Impianto da riconsiderare

Poco o nulla è stato fatto rispetto a quelle attività che sono rimaste aperte ma che, a seguito degli orari di attività ristretti, dei contingentamenti e della minor propensione dei cittadini a uscire e consumare, hanno registrato cali di fatturato significativi: «Nella drammatica situazione pandemica che stiamo attraversando e che costringe interi settori dell'economia a chiusure forzate e prolungate occorre riconsiderare l'intero impianto della Tari rendendolo più equo in un'ottica di sostenibilità» aggiunge il direttore di Confcommercio Graziano Monetti.

CON PRODUZIONE E RISERVA



Ristoranti chiusi ma la Tari non fa sconti

Nuovo meccanismo tariffario L'80% dei Comuni è fermo

Nonostante il blocco delle attività economiche, il costo totale della Tari, non solo non è diminuito ma secondo il Rapporto Rifiuti 2020 di Confcommercio, realizzato attraverso lo studio dell'Osservatorio Tasse Locali, ha raggiunto un livello record di 973 miliardi crescendo del 180% negli ultimi dieci anni.

Secondo l'Arera, l'autorità di regolazione e controllo in materia di rifiuti urbani, nel corso del 2020 sarebbe dovuta diventare operativa l'adozione del nuovo Metodo Tariffario

Rifiuti (MTR) con l'obiettivo di evitare voci di costo improprie, inefficienze e una maggiore aderenza tra le tariffe pagate dalle utenze e la reale produzione dei rifiuti nel rispetto del principio "chi inquina paga".

Leggendo i dati raccolti dall'Osservatorio si vede come su 110 capoluoghi di provincia e Città Metropolitane, quasi l'80% dei Comuni non ha ancora definito questo nuovo metodo e nel 21% dei Comuni che, invece, lo hanno recepito, in più della metà dei casi, il

58%, il costo della Tari risulta, in aumento mediamente del 3,8%. I Comuni che hanno ridotto le tariffe nei confronti delle utenze non domestiche, hanno utilizzato modalità diverse: c'è chi è intervenuto solo sulla parte variabile, mentre alcuni Comuni sono spinti a ridurre la Tari complessiva (fissa e variabile), altri hanno invece previsto un dilazionamento dei pagamenti e infine alcune Amministrazioni comunali hanno ridotto la Tari solo sull'ampliamento dell'occupazione di suolo pubblico.

Henkel, un nuovo sciopero «Fa utili e vuole chiudere»

Braccio di ferro
Giovedì un altro stop contro la dismissione dello storico stabilimento di Lomazzo

Nuovo sciopero, giovedì, davanti ai cancelli di Henkel a Lomazzo per la vicenda dei 160 lavoratori coinvolti nell'annunciata chiusura a fine giugno dello storico stabilimento che produce

Dixan, Perlana, Vernel e Nelson.

All'amarezza per il rifiuto dei vertici della sede di Düsseldorf all'incontro proposto da Regione Lombardia e consegnato, brevi mano, dal console italiano a Colonia, si aggiunge il paradosso di una azienda che gode di buona salute, anzi, proprio il polo comasco contribuisce alle ottime performance della divisione laundry & home care che

ha raggiunto nel 2020 una forte crescita delle vendite organiche con un +5,6%, superiore alle pur positive previsioni.

Il gruppo Henkel ha chiuso l'anno della pandemia con un fatturato di 19,3 miliardi di euro, leggermente inferiore al 2019 in termini organici, ma ha mantenuto un utile operativo del 13,4%. Sono i dati dell'anno fiscale 2020 pubblicati dall'azienda in marzo. «Il fus-

so di cassa ha superato i 2,3 miliardi di euro, raggiungendo quasi il livello record del 2019, così agli azionisti verrà proposto lo stesso dividendo del 2019».

Insomma tutto molto bene sotto il cielo di Düsseldorf, perché quindi scatenare la tempesta su Lomazzo? Perché i volumi di produzione mondiale della detergenza sono in lenta e continua decrescita. Il motivo è virtuoso, aumenta la concentrazione dei prodotti e si risparmia acqua e plastica. I profitti però restano, anzi, e il numero dei lavoratori impiegati a Lomazzo già si è ridotto per effetto dei pensionamenti non sostituiti due anni fa i dipendenti diret-

ti erano 101 e oggi sono 79. A febbraio, in piena emergenza sanitaria, la notizia della chiusura a fine giugno, all'indomani del termine della sospensione dei licenziamenti.

Amarezza e paradosso sono compresi anche dalle istituzioni e dalle forze politiche, di ogni schieramento, che si sono prodigate e ancora lo stanno facendo per sollecitare una qualche azione di responsabilità sociale da parte di Henkel. La quale, nel frattempo, ha progressivamente ridotto la produzione di Lomazzo dislocando presso il polo di Perentino, in Lazio, i materiali destinati al mercato italiano e altrove in Europa quelli per il mercato estero. **M. G.**



La sede Henkel di Lomazzo



Moda e Made in Italy Corso nelle aziende, pochi i giovani iscritti

Formazione. Il progetto Ifts della coop Il Biancospino raccoglie l'interesse delle imprese ma fatica a decollare Borzatta: «L'obiettivo è l'ingresso nel mondo del lavoro»

COMO
FRANCESCA SORMANI

Costruire professionalità solide e innovative che rispondano alle richieste del mercato. Nasce da qui il nuovo corso Ifts organizzato dalla Cooperativa sociale comasca Il Biancospino legato al settore Moda e Made in Italy. Un percorso che ha riscosso un grande interesse da parte delle aziende del settore, ma che non ha avuto il riscontro auspicato da parte degli studenti, nonostante le prospettive di inserimento lavorativo siano positive.

Il format

«La formula che abbiamo proposto è interessante da molteplici punti di vista - spiega Michele Borzatta presidente della cooperativa - A un modulo di ore di formazione teorica specialistica viene affiancato un percorso di formazione direttamente in azienda. Questo significa per un giovane potersi inserire fin da subito in un contesto lavorativo: una grande chance che se sfruttata al meglio può offrire la possibilità di riservarsi un'occupazione per il futuro e comunque

poter mettere nel proprio bagaglio un pacchetto di competenze acquisite direttamente sul campo. Le aziende hanno guardato con favore al progetto perché chi opera nel settore moda oggi necessita di avere all'interno delle proprie imprese figure sempre più specializzate che abbiano competenze tecniche specifiche e sappiano supportare le nuove dinamiche».

Il comparto della moda, anche in un momento di difficoltà come quello attuale che vive degli effetti generati dall'emergenza sanitaria, vuole infatti guardare al futuro in vista di una ripresa e di una ripartenza: un segnale positivo che si conferma nell'interesse a coinvolgere le nuove generazioni in un processo di rilancio.

«La moda in questo momento

Il percorso è gratuito ed è rivolto ai ragazzi tra i 18 e i 25 anni

è legata a un'evoluzione che parte dalla promozione e dalla tutela del Made in Italy, oggi imprescindibile e deve fare i conti con alcuni temi con cui dovrà convivere quali la sostenibilità dei prodotti, il riciclo creativo, il riuso, in un'ottica di economia circolare - prosegue Borzatta - È fondamentale perciò formare persone che abbiano le competenze necessarie per sostenere le aziende in questa fase. L'obiettivo di corsi come questo è facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani: esiste infatti la concreta possibilità che dopo questi percorsi professionali possano svilupparsi contratti strutturati. Un'occasione quindi da non perdere».

Certificazione

I corsi Ifts, finanziati da Regione Lombardia e dal Fondo sociale europeo, permettono ai ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni di ottenere un certificato di specializzazione tecnica superiore valido su tutto il territorio nazionale e in Europa e sono completamente gratuiti.

«Non ci spieghiamo perché al momento il corso Moda Made in



Il corso si svolgerà nella sede della Starting Work of Como



Sinergia con le aziende del distretto comasco

Italy legato al settore manifatturiero e artigianato non abbia catturato l'interesse sperato fin da subito - conclude Borzatta - Sicuramente si tratta di un settore in crescita e con buone prospettive future e ora attendiamo di valutare i curricula dei nuovi candidati che si iscriveranno per poi partire dal prossimo 19 aprile,

promuovendo la validità di un corso che può rappresentare un punto di svolta per la vita professionale di un giovane». Le candidature spontanee sono ancora aperte. Per informazioni e per inviare la domanda di partecipazione è possibile consultare il sito internet <https://ilbiancospino.info>, nella pagina dedicata.

Sostenibilità tessile Incontro con Taborelli

Online
Oggi confronto su Facebook tra l'imprenditore comasco e il parlamentare Giovanni Currò

Transizione ecologica, sostenibilità ambientale, consumo etico grazie alla tracciabilità dei prodotti. Sono queste le parole chiave al centro del nuovo incontro online nell'ambito del ciclo "Innovare", dedicato al dialogo tra la politica e la società civile.

Accanto al vicepresidente Giovanni Currò, vicepresidente della Commissione Finanze della Camera ci saranno la deputata 5 Stelle Carmen Di Lauro, della Commissione ambiente e l'imprenditore comasco Andrea Taborelli, amministratore delegato di Tessitura serica A.M. Taborelli srl.

«L'incontro, rientra in un ciclo di caratura nazionale, il cui obiettivo è quello di parlare direttamente con le eccellenze del nostro paese di temi chiave per il futuro dell'impresa italiana - ha spiegato Currò - Questa volta protagonista sarà un'impresa tessile del nostro territorio, per il quale il tema della sostenibilità è particolarmente importante. La realtà di Taborelli Srl come molte del settore tessile, infatti, da tempo chiede che venga istituita la tracciabilità della filiera in etichetta».

L'incontro si terrà in modalità a distanza oggi alle ore 18:30 e sarà fruibile online, in diretta Facebook sulla pagina di Giovanni Currò.

Riaprire le attività del benessere In poche ore 25mila firme

La campagna
Confartigianato e Cna con parrucchieri ed estetisti «I nostri saloni sicuri, si lavora su appuntamento»

In poco più di 24 ore, la petizione su Change.org promossa da Confartigianato, Cna e Casartigiani a sostegno del settore benessere per la riapertura delle imprese in zona rossa ha raggiunto oltre 25mila firme.

La conferma della chiusura è stata una doccia fredda per migliaia di addetti del settore, parrucchieri, barbieri ed estetisti costretti ancora una volta ad abbassare le saracinesche delle loro attività.

Un fermo per molti inaspettato, considerando che almeno i parrucchieri, con le precedenti zone rosse dello scorso autunno, avevano potuto continuare a operare. Possibilità di cui gli estetisti non sono nemmeno riusciti a godere, nonostante nel mese di febbraio il Tar del Lazio avesse dichiarato illegittima l'esclusione della categoria dai servizi alla persona erogabili in zona rossa. Portavoce del malcontento della categoria e tra le

promotrici della petizione c'è Elisabetta Maccioni, presidente del settore benessere di Confartigianato Como.

«Abbiamo voluto mettere in campo questa iniziativa perché non comprendiamo assolutamente il nuovo stop a cui parrucchieri ed estetisti devono sottostare - dichiara Maccioni - Il settore, a tutela di clienti e dipendenti, si è dotato di tutte le garanzie necessarie a riaprire i saloni di acconciatura e i centri estetici nella massima sicurezza, rispettando le più rigorose norme e le procedure igienico-sanitarie, affrontando anche ingenti spese. E non solo a fronte della pandemia: sono anni che nei nostri saloni e nei centri estetici sono in vigore e vengono rispettate regole ferree. Non è un caso che saloni di acconciatura e centri estetici, in questi mesi, non abbiano mai rappresentato fonte di contagio proprio in virtù delle modalità organizzative che sono state adottate, lavorando su appuntamento e non generando assembramenti, adottando ogni genere di precauzione».

Una decisione perciò ingiustificata che non porta altra



La zona rossa ha imposto lo stop a tutte le attività del benessere

conseguenza se non quella di incrementare l'abusivismo.

«La chiusura prolungata stancando il lavoro a domicilio da parte di soggetti che si improvvisano parrucchieri ed estetisti, ma non hanno i requisiti professionali e non rispettano le norme di sicurezza e i protocolli anti Covid, girando casa per casa e contribuendo alla diffusione del virus - prosegue Maccioni - chiediamo di poter lavorare, adottando se necessario anche misure più rigide e che vengano a tal

proposito potenziati i controlli: chi non è in regola deve essere punito, ma per chi si attiene con scrupolo a regole e protocolli deve essere garantita la possibilità di operare. Non possiamo sopravvivere con il delivery dei prodotti. Procrastinare la chiusura delle attività significa per molte imprese la fine».

Una richiesta rivolta a gran voce al Governo di attenzione per aprire anche in zona rossa che per molte realtà significa poter sopravvivere. **F. Sor.**

Isolamento termico Certificazione per installatori

Formazione/1

Si è concluso l'esame di certificazione delle competenze dei titolari e dei dipendenti delle imprese edili associate a Confartigianato Imprese Como che hanno ottenuto la certificazione di "Installatori di sistemi compositi di isolamento termico per esterno".

Confartigianato Como aveva proposto ai propri associati la possibilità di seguire un percorso di formazione gratuito preparatorio alla certificazione delle competenze, coinvolgendo nella docenza Licata Spa - azienda leader nelle decorazioni di facciata e nei sistemi di isolamento termico a cappotto (Etics). «Il percorso formativo di carattere pratico - sottolinea Virgilio Fagioli, presidente del settore costruzioni di Confartigianato - ha permesso alle aziende di sperimentare in cantiere le modalità applicative dei sistemi Etics, tenendo conto anche della necessità di analizzare e comprendere il progetto iniziale. Per la certificazione delle competenze Confartigianato Imprese Como ha scelto Q-Aid, ente terzo accreditato Accredia».

Serramenti Esame ok per sedici posatori

Formazione/2

Sono 16 i posatori di serramenti che hanno superato l'esame di certificazione delle competenze dei posatori e degli installatori di serramenti associati a Confartigianato Imprese Como (EQF4 - Capo Squadra, EQF3 - Senior e EQF2 - Junior). Il percorso formativo, coordinato dal docente Samuele Broglio, che è anche presidente nazionale di Confartigianato Legno, in linea con il quadro normativo di riferimento, è stato seguito dalle aziende interessate alla certificazione che hanno potuto approfondire alcune conoscenze teoriche legate alle attività pratiche già sperimentate quotidianamente sul campo.

«Non posso che esprimere il mio più vivo apprezzamento e compiacimento ai colleghi che hanno seguito il percorso formativo e ottenuto la certificazione - sottolinea Stefano Senatore, presidente dei serramentisti di Confartigianato - e che hanno deciso di fare questo investimento sulle competenze delle persone dai titolari, ai soci, fino ai dipendenti».



LA PROVINCIA
VENERDI 2 APRILE 2021

Economia 11

Frontiera chiusa, alberghi strapieni La nostra zona rossa fa felice il Ticino

Confine. Tutto esaurito per il weekend pasquale grazie agli arrivi dalla Svizzera interna
Il sindaco di Verzasca: «Siamo al completo, al fiume obbligatorio indossare la mascherina»

MARCO PALUMBO

«Anche da noi, sarà una Pasqua da tutto esaurito». La conferma, l'ennesima della serie, arriva a "La Provincia" dal sindaco di Verzasca, Ivo Bordoli. Comune nato dalla fusione di sette Municipi e famoso per ospitare le cosiddette "Maldive di Milano", in quel di Lavertezzo lungo le rive del fiume Verzasca. Alberghi e campeggi in tutto il Ticino fanno registrare percentuale di occupazione superiore al 90% (attesi 40 mila turisti da oggi a lunedì, con 2 chilometri di coda al Gottardo ieri sera alle 18.30).

Quattro giorni di turismo

«Anche noi da domani (oggi, ndr) attendiamo tantissimi turisti, la quasi totalità dei quali provenienti da Oltre Gottardo - sottolinea ancora Ivo Bordoli, cognome tra i più diffusi in quel di Tremezina (Lenno, in particolare), terra d'origine della sua famiglia - abbiamo adottato alcune provvedimenti, come l'obbligo di mascherina all'aperto a Lavertezzo in particolare nella zona del Ponte dei Salti - voi lo conoscete con l'appellativo di "Maldive di Milano" - e in altre località dove è prevista una forte presenza di turisti. Abbiamo introdotto anche una segnalazione ad hoc finalizzata ad evitare assembramenti. Il turismo rap-

presenta l'economia principale di Verzasca. C'erano già state presenze importanti lo scorso anno, in cui aleggiava lo spettro del lockdown. Quest'anno siamo verso il tutto esaurito. Anche per questo saranno presidiati gli accessi viabilistici più importanti e alla polizia sono stati chiesti controlli, al fine di informare i turisti più che di sanzionarli».

Da oggi dunque entra nel vivo la quattro giorni che per il turismo ticinese rappresenta un bando di prova di fondamentale importanza, dopo mesi di digiuno, anche se per bar e ristoranti - come ribadito mercoledì da Berna - rimarranno chiusi. Tutti i principali centri turistici del Cantone faranno registrare sino a lunedì il classico piccione e non fanno eccezione le "Maldive di Milano", che ieri sono tornate alla ribalta della cronaca attraverso un lungo servizio del quotidiano svizzero di lingua tedesca "Blick", che ha invitato i turisti diretti a Verzasca a prestare attenzione all'obbligo di mascherina all'aperto nei luoghi più affollati. «La preoccupazione c'è, perché il Ticino ha fatto registrare negli ultimi giorni una nuova impennata di contagi. Comune Comune ci siamo attenuti alle disposizioni federali e cantonali. Sicuramente i controlli sono stati rafforzati. Mi auguro nel pieno rispetto

delle regole da parte di chi sceglierà Verzasca per trascorrere le festività pasquali», aggiunge Ivo Bordoli, che aggiunge una postilla legata all'Italia.

Sguardo all'Italia

«Non capisco come si siano potuti vietare gli spostamenti tra Regioni ed anche tra Comuni e poi si sia permesso di lasciare tranquillamente aperte le porte degli aeroporti, con la possibilità di raggiungere le mete di vacanza all'estero. Mi sembra un controsenso, senza voler entrare nelle dinamiche italiane - chiusa la sindaco di Verzasca - la linea della Svizzera è chiara sin dallo scorso anno: una parte della politica - la destra - ha privilegiato la tutela dell'economia, la sinistra ha invece posto maggiormente l'accento sull'aspetto sanitario dell'emergenza Covid. La nostra realtà non è differente dalla vostra, cui sono legato dalle mie origini. Anche qui i contagi sono in aumento, confidando che le vaccinazioni rasserino l'ambiente, ridando speranza ai cittadini e dai settori economici maggiormente colpiti dalla pandemia. Ma adesso dobbiamo pensare alla Pasqua, senza puntare il dito verso chi ha scelto di trascorrerla da noi, mettendo la sicurezza e il rispetto delle regole al primo posto tra le priorità».

© FOTOCOOPERATIVA L'ESPRESSO



Folla in piazza a Lugano nei posti di Massimo Suter (GastroSuisse)

«È assurdo Locali fermi e piazze affollate»

Il nuovo "no" di Berna alla riapertura almeno per Pasqua delle terrazze - vale a dire le aree all'aperto di bar e ristoranti - annunciato mercoledì dal ministro federale Alain Berset è stato accolto con disappunto da GastroSuisse.

«Era l'unico modo sensato e pragmatico per salvaguardare la salute pubblica, invece di lasciare orde di turisti e cittadini sparsi per il paese senza alcun controllo e tracciamento», ha affermato in un lungo post su facebook il presidente di GastroTicino nonché vicepresidente di GastroSuisse, Massimo Suter. A corredo di questo disappunto collettivo per un settore che in Ticino dà lavoro a 3500 frontalieri, Massimo Suter ha postato la foto di piazza Cioccaro a Lugano in cui mercoledì pomeriggio si notavano più assembramenti e nessuna mascherina, ricordando che Lugano ha introdotto l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto solo nei fine settimana, con l'eccezione della giornata odierna (venerdì di Pasqua) e del lunedì dell'Angelo, dalle 10 alle 19.

«La ristorazione era pronta a dare il proprio contributo - ha aggiunto Massimo Suter - Poi che non si venga a recriminare su una esplosione dei contagi». Il presidente di GastroTicino ha sì e poi rivolto, con toni polemici, al presidente del Governo Cantonale, Norman Gobbi: «Avremmo fatto rispettare le regole. Così non hanno voluto (il riferimento è a Berna, ndr). Ora pensateci voi».

Un deserto sul Lario «Speranze estive, prime prenotazioni»

Se in Svizzera gli alberghi sono pronti ad accogliere i turisti per le vacanze pasquali, sul Lago di Como la maggior parte delle strutture sono chiuse ma, nota positiva, si stanno registrando le prime prenotazioni per l'estate.

Gli alberghi possono rimanere aperti ma in assenza for-

zata di turisti preferiscono approfittare del momento per dedicarsi a lavori di manutenzione straordinaria: «È difficile rimanere aggiornati su tutte le normative che sono in costante evoluzione, da quanto mi risulta non è possibile spostarsi in Italia per vacanze di piacere, si può alloggiare negli

alberghi per motivi di lavoro o urgenza legati per esempio alla salute - commenta Giuseppe Rasella componente della Camera di Commercio di Como e Lecco con delega al turismo - Le persone non possono neppure uscire dal proprio Comune. La differenza con la Svizzera si fa sentire, noi non possiamo avere nemmeno il turismo interno regionale».

Gli alberghi e tutto il sistema dell'ospitalità italiana sono fermi da mesi, a causa del divieto di spostarsi da una regione all'altra, Rasella è il proprietario dell'Hotel Regina di Gravedona che in questo momento è chiuso: «Una scelta che hanno fatto anche tanti altri

colleghi, aspettiamo tempi migliori per riaprire e ne approfittiamo, se così si può dire, per fare tutti quei lavori che di solito sono programmati in inverno almeno per quanto riguarda le strutture stagionali come la mia. Noi stiamo facendo lavori di manutenzione straordinaria introducendo una serie di migliorie importanti».

Alcuni alberghi invece sono aperti soprattutto le strutture più piccole che hanno costi di gestione meno impattanti: «Qualche albergo e qualche campeggio nella zona dell'alto lago e nel porlezese sono aperti, strutture che hanno costi di gestione differenti. Sono chiusi soprattutto quelli che



Giuseppe Rasella

lavorano tanto con i turisti stranieri come nel centro lago».

Le prenotazioni per l'estate stanno arrivando: «Non sono prenotazioni paragonabili al 2019 però riscontro personalmente con i colleghi che il La-

go di Como mantiene il suo appeal. C'è una buona base su cui costruire la nuova stagione estiva, cerchiamo di essere propositivo».

I turisti stranieri e non confermano il loro interesse per i nostri territori: «Il prodotto Lago di Como piace, abbiamo due capoluoghi, Como e Lecco, entrambi con una vocazione naturale anche verso la cultura, un'attrattiva importante, al tempo stesso abbiamo un lago meraviglioso che ci permette di praticare anche molti sport dalla vela al kite e in più abbiamo queste montagne che per un discorso di distanziamento e turismo attivo sono perfette».

Pacchi di cibo made in Italy Coldiretti aiuta le famiglie

L'iniziativa

Anche nel Comasco la Pasqua solidaie organizzata dall'associazione

Da Porlezza e Cerano d'Intelvi è iniziata ieri la consegna di circa 4500 chilogrammi di cibo "Made in Italy" di qualità destinato a famiglie bisognose. «Famiglie che potranno trascorrere una Pasqua più serena», ha fatto sapere Coldiretti

Como-Lecco, aggiungendo che anche sul nostro territorio sono così iniziate le prime consegne nell'ambito dell'operazione di solidarietà del sistema agroalimentare italiano denominata "A sostegno di chi ha più bisogno", promossa da Coldiretti, Filiera Italia e Campagna Amica, con la partecipazione delle più importanti realtà economiche e sociali del Paese. «Le famiglie in difficoltà rice-

veranno prodotti "100% Made in Italy" - sottolinea il presidente di Coldiretti interprovinciale, Fortunato Trezzi - Parliamo di pasta, riso, formaggi, biscotti, sughi, salsa di pomodoro, tonno sott'olio, dolci e colombe pasquali, nonché prosciutti, carne, latte senza dimenticare l'olio extravergine d'oliva, i legumi, cottechi e stinchi».

L'iniziativa, anche per il nostro territorio, rappresenta un segnale di speranza, tenendo

conto di un dato nazionale in base al quale l'emergenza Covid ha fatto lievitare sino a quota 5,6 milioni il numero di persone in povertà assoluta. «Più di una famiglia su quattro (28,8%) ha dichiarato un peggioramento della propria situazione economica lo scorso anno», ha confermato Coldiretti.

L'arrivo dei pacchi solidali a Porlezza (una prima tranche di aiuti alimentari pari a 90 chili) è stato accolto da una delegazione locale degli imprenditori agricoli di Coldiretti oltreché dal sindaco Sergio Erculiani. A rappresentare Cerano d'Intelvi c'era il vicesindaco Luisella Rizza. Con loro il presidente di "Terranostra" Como-Lecco, Emanuele Bonfiglio. M. Pal.



La consegna dei pacchi partita ieri a Porlezza



Como

REDAZIONE@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccini e promesse Ma tanti ottantenni aspettano ancora

La campagna. Sarebbero centinaia i comaschi che non hanno ricevuto né chiamate né il fatidico sms. Così rischia di slittare di nuovo il termine dell'11 aprile

SERGIO BACCILIERI

Nonostante tanti annunci e promesse, diverse centinaia di comaschi over 80, pur avendo inviato a metà febbraio l'adesione, non hanno ancora ricevuto l'invito alla convocazione per effettuare la vaccinazione.

L'indicazione, fanno sapere dalla Regione, è quella di rivolgersi al call center contattando il numero 800.894.545, anche se i centralinisti suggeriscono di richiamare tra il 6 e il 7 di aprile, quando, dicono, la Regione avrà inviato tutti i messaggi con le convocazioni che ha ancora da evadere e quando, finalmente, si capirà quali e quante persone attendono in coda. Solanto allora sarà possibile fissare un nuovo appuntamento.

Oltre l'11 aprile?

«Chi non avesse ricevuto l' sms o la chiamata» ha detto ieri il commissario alla campagna vaccinale lombarda **Guido Bertolaso** - o non avesse ancora dato la propria adesione,

deve chiamare il numero verde. In questo modo le persone ancora escluse verranno a breve inserite in calendario per le prossime vaccinazioni.

Sempre secondo Bertolaso anche questa coda di over 80 riceverà la prima dose entro l'11 aprile. Ma Ats Insubria, a riguardo, è più cauta.

«Dei 115 mila sms che la Regione ha inviato agli over 80 nell'ultima settimana - ha spiegato **Giuseppe Catanoso**, direttore sanitario dell'azienda sanitaria - una parte deve ancora arrivare a destinazione, come pure alcune delle telefonate verso i numeri fissi indicati dai cittadini. Dobbiamo quindi attendere l'invio di questi contatti e poi attrezzarci per raggiungere i restanti anziani ed anche le persone che non hanno dato la loro adesione. Purtroppo il metodo fino ad ora utilizzato per l'invio delle adesioni non permette alcun tipo d'interazione. Non c'è modo di modificare gli eventuali errori, di correggere, di seguire la pratica, di intervenire e di chiamare».

Ats Insubria non ha riferimenti «A noi, come agli ospedali, il sistema regionale non ha fornito gli elenchi con i nominativi e i contatti - ha proseguito Catanoso - Conosciamo soltanto gli aderenti in lista. Dunque dopo il 6 o il 7 di aprile chi è rimasto senza sms

dovrà rivolgersi al call center. Anche noi insieme alle Asst faremo il possibile per arrivare davvero a tutti, con un'opera di sensibilizzazione e di pubblicità. Nella speranza di concludere la prima dose di vaccino agli over 80 entro la metà del mese».

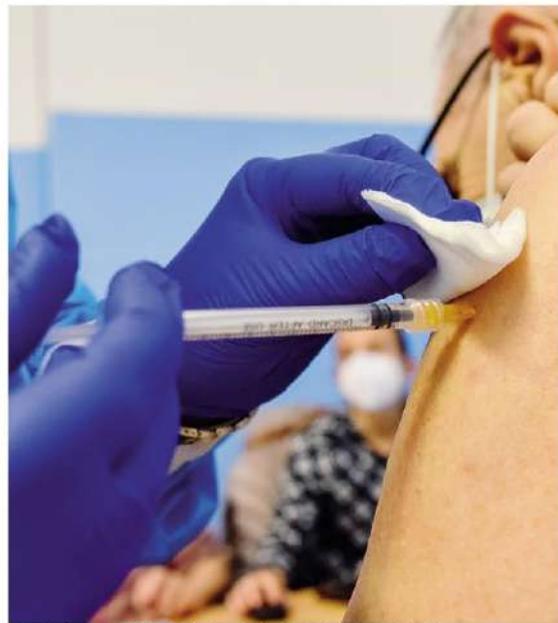
Insomma, con buona probabilità si andrà oltre il termine dell'11 aprile, data più volte indicata dalle autorità regionali per somministrare la prima dose a tutti i grandi anziani.

Poi c'è ancora "Aria"

Poi c'è il tema di quegli anziani che hanno consapevolmente declinato l'invito ad aderire alla campagna vaccinale, forse temendo reazioni avverse. E anche immaginabile che qualche anziano che vive da solo abbia ricevuto poche informazioni a riguardo. Non a caso le autorità sanitarie vogliono informare, convincere.

Gli over 80, tra l'altro, rimangono nelle agende di Aria, il sistema informatico regionale che ha causato diversi disservizi e disagi. Aria è stato mandato in pensione in favore del nuovo portale di Poste Italiane per la gestione degli appuntamenti della successiva fase. Ma continuerà ad occuparsi dei richiami degli over 80 e delle seconde dosi degli insegnanti.

di P. PRODUZIONE/REZENATA



La Regione ha promesso di concludere le vaccinazioni agli ottantenni entro l'11 aprile BUTTI

Ma quanti sono gli esclusi? Nessuno sa rispondere

Ma quanti sono gli over 80 fin qui esclusi dalla campagna vaccinale?

Le autorità sanitarie non lo sanno, di sicuro parecchie centinaia, forse qualche migliaio. Per quanto possa apparire incredibile, il numero rimane ignoto, e questo benché si tratti comunque di cittadini che hanno aderito manifestando la propria chiara intenzione di essere tutelati al pari di tutti i loro coetanei. E un da-

to che sembra non conoscere nessuno, non Ats Insubria, non gli ospedali del territorio ma neppure i medici di base.

«Sappiamo soltanto quanti over 80 hanno aderito - ha precisato il direttore sanitario di Ats Insubria **Giuseppe Catanoso** - Gli elenchi sono in mano ad Aria e ci auguriamo presto, insieme agli ospedali e ai medici di famiglia, di avere accesso ai restanti cittadini per contattarli. Informarli e

convincerli. Purtroppo c'è una quota di domande rimasta nel limbo». Secondo Asst Lariana fino a martedì nella nostra provincia 10.620 over 80 avevano già ricevuto la prima dose, altri 21 mila restavano da vaccinare. Ci sono poi circa 8 mila anziani già difesi nelle case di riposo, per un totale, sono dati dell'Ats, di 49 mila over 80 residenti nel nostro territorio. Certo sono da calcolare gli anziani vulnerabili seguiti dagli ospedali, gli atleti con le vaccinazioni a domicilio in corso grazie ai medici di medicina generale e alle cooperative, magli esclusi non sono pochi.

Villa Erba, 600 posteggi e corsia di precedenza

Cernobbio

Seicento posteggi a servizio dell'hub vaccinale di Villa Erba. Si è tenuta ieri a Cernobbio una riunione convocata dal prefetto, Andrea Polichetti, per la definizione e l'organizzazione delle misure di vigilanza e viabilità in vista dell'imminente attivazione dell'hub vaccinale gestito dalla Asst Lariana.

L'incontro ha permesso di delineare gli aspetti di viabilità e sicurezza indispensabili

per garantire la migliore gestione del consistente flusso di cittadini che dal 12 aprile arriverà a Villa Erba per la campagna vaccinale di massa.

Nell'occasione, la struttura metterà a disposizione circa 600 posti auto.

La viabilità locale in prossimità di Villa Erba sarà parzialmente modificata per facilitare l'accesso alla struttura con priorità rispetto agli ordinari flussi veicolari, specie nelle giornate festive e preferite.



Covid

La situazione a Como

Morto in Rsa, inchiesta archiviata

L'indagine. Il medico legale: impossibile dimostrare il nesso tra decesso ed eventuali mancanze sulle linee Covid. Ma la Procura continua a indagare sull'ipotesi di epidemia colposa per la diffusione del virus nella prima ondata

PAOLO MORETTI

Impossibile dimostrare con certezza il nesso tra la morte dell'anziano ospite della casa di riposo e le eventuali mancanze nell'adozione delle procedure di prevenzione del Covid. La Procura di Como, nelle scorse settimane, ha dovuto chiedere e ottenere dal giudice delle indagini preliminari l'archiviazione del fascicolo aperto (a carico di ignoti) peromicidio colposo.

La vicenda trae origine da una delle numerose denunce, presentate lo scorso anno in Procura, nei mesi della prima ondata, dai familiari di ospiti delle case di riposo morti dopo aver contratto il coronavirus mentre si trovavano ricoverati nelle Rsa. Stando all'analisi della cartella clinica, dalla quale sono emerse numerose patologie cariche di pensionato deceduto, l'ospite nominato dalla Procura ha riferito che è impossibile non solo ricostruire i canali di contagio, ma anche solo fornire una risposta vera e propria sul decesso.

Gli altri fascicoli

La questione, come riferito, riguarda un solo fascicolo al momento. Ma le conclusioni del medico legale, connesse con la difficoltà di provare un nesso di causa certo tra carenze nei dispositivi di sicurezza e prevenzione, malattia e infine morte, rischiano di essere le stesse anche della maggior parte degli altri lutti sui quali è stata aperta un'inchiesta.

Traspirate e gagliardi dello scorso anno, arrivarono sul tavolo della magistratura cittadina decine e decine di denunce. In gran parte legate a ospiti morti cau-

sa del virus. Le vittime in quei mesi nelle case di riposo comasche furono più di 360. Ma molti esposti ipotizzavano gravi carenze organizzative e ritardi nell'adozione di dispositivi di protezione tali da far facilmente ipotizzare un'accusa per epidemia colposa.

Su questa seconda ipotesi investigativa, le indagini sono tuttora in corso. Complessivamente parliamo di accertamenti su 17 Rsa del territorio comasco, sull'ospedale di Cantù, teatro comesi ricorderà nei mesi della prima ondata di un focolaio di Covid tra i dipendenti che aveva anche costretto a procedere con la chiusura di interi reparti, e sull'Ats Insubria.

Partendo proprio da quest'ultimo fascicolo, la denuncia formalizzata a giugno dal sindacato riguardava i clamorosi ritardi da parte dell'ex Asl sui tamponi per tracciare pazienti positivi al virus. Nei primi due mesi di pandemia, moltissime

■ Coinvolte 17 case di riposo un ospedale e la gestione di Ats Insubria

■ Ma i Nas sono oberati di deleghe e i tempi per gli accertamenti si prevedono lunghi

Rsa avrebbero ricevuto dall'Ats, in risposta all'appello per poter avere i tamponi sia per gli ospiti che per il proprio personale, nomi e dei curricula di possibili operatori da contattare. L'unità di crisi sulle Rsa, poi, è stata creata solo il 28 marzo e - data Ats alla mano - alla data del 21 aprile (quasi due mesi dopo lo scoppio della pandemia in Lombardia) il numero di tamponi effettuati nelle case di riposo di Como e Varese sono stati meno di 1900 quelli sugli ospiti (a fronte di oltre 10mila utenti) e meno di 1600 sugli operatori (su un totale di più di 7000 persone).

Gli accertamenti dei Nas

Restano poi aperte le inchieste per epidemia colposa a carico delle case di riposo del territorio oggetto di esposti o di iniziative autonome della Procura, dettate dai numeri dei contagi (come il caso dell'ospedale di Cantù) e delle vittime.

Negli esposti le principali contestazioni contro le varie Rsa hanno riguardato la mancanza di comunicazione, asseriti ritardi nel soccorso nei ricoveri, assenza di presidi di protezione che avrebbero agevolato il propagarsi del contagio.

I Nas, a fine luglio, avevano effettuato numerosi accessi nelle strutture finite sotto indagine. Ma, come si potrà immaginare, il nucleo dei carabinieri specializzato nella tutela della salute (che peraltro ha competenza regionale, e non solo provinciale) è stato sommerso da deleghe di indagine da numerose Procure e questo ha ovviamente rallentato l'attività di indagine che, in ogni caso, non si è fermata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine per epidemia colposa aperta dalla Procura è stata affidata ai Nas dei carabinieri ARCHIVIO

Quei mesi di caos e morte. Accuse anche alla Regione

I parenti delle vittime degli ospiti delle case di riposo, morti nel corso della prima ondata in quei mesi di caos, terrore e sofferenza, non si sarebbero limitati - nel corso della presentazione di esposti e denunce poi sfociate in fascicoli d'inchiesta - a chiedere venisse fatta luce sulla gestione dell'emergenza da parte dei vertici delle strutture sanitarie interessate dai lutti.

Detto della denuncia for-

malizzata dai sindacati nei confronti di Ats Insubria per la gestione quanto meno fallimentare della campagna tamponi durante la prima ondata, almeno un altro esposto punterebbe il dito contro chi aveva il compito di gestire e indirizzare gli sforzi per contenere la pandemia, soprattutto nei luoghi più fragili come appunto - le case di riposo.

In una denuncia, tanto per citare un caso, si sottolinea

esplicitamente le presunte mancanze - o decisioni considerate controproducenti - prese dalla Regione Lombardia e dall'assessorato all'epoca diretto da **Giulio Gallera**. In particolare una giunta legale, in riferimento al decesso di un ospite di una Rsa della provincia, avrebbe chiesto se e come la delibera della giunta regionale XI/2906 che aveva previsto, per i pazienti in uscita dalla terapia intensiva, così da poter recuperare posto negli ospedali, il possibile trasferimento nelle Rsa, abbia giocato un ruolo nella diffusione del virus all'interno delle case di riposo.

Scuole, tutto pronto per il rientro. Pochissimi i casi di Covid segnalati

Verso il rientro

Presidi concordi e soddisfatti anche per l'adesione dei prof alla campagna vaccinale «Sarà bello ritrovarsi»

Ameno di sorprese, ritenute però improbabili, mercoledì prossimo la scuola ricomincia per tutti i bambini comaschi fino alla prima media.

È la decisione dell'ultimo dpcm e i sindaci o i presidenti delle Regioni potranno chiuderle. C'è però un'eccezione e riguarda i territori in situazioni di particolare gravità, come può accadere per la forza di una variante Covid: in questi casi, a livello locale, si può imporre la didattica a distanza. Ma, al momento, la Lombardia non sembra proprio intenzionata a ricorrere a questa possibilità per

la nostra provincia. Così, i presidi si stanno organizzando per il rientro. «Non c'è ancora l'ufficialità - precisa la preside dell'Istituto comprensivo Como Rebbio **Daniela De Fazio** - quindi, sto aspettando a scrivere la circolare. Però, di fatto, è stato tutto confermato dalle dichiarazioni dello stesso ministro Bianchi. Per il resto, siamo pronti, riprenderemo i protocolli già roditi in precedenza: l'orario sarà completo e le norme da rispettare identiche».

Al momento, i plessi hanno pochissimi contagi: «Alle medie non abbiamo avuto segnalazioni - aggiunge - qualcuna, invece, per le elementari è arrivata, ma sono un numero piccolo. Siamo contenti di tornare in presenza, anche perché stiamo avvertendo la stanchezza da parte dei nostri alunni. Per il re-



Si torna in presenza dalle elementari alla prima media ARCHIVIO

sto, ho fatto tagliare il prato e, se il tempo lo consente, faremo le zone anche all'aperto».

Felice anche la dirigente dell'Istituto comprensivo Como Borgovico **Grazia Miccolis**: «Sarebbe stato bello avere tutti in presenza, ma va bene così - continua - . Peraltro, riprenderemo in maniera più tranquilla grazie all'altissima adesione ai vaccini da parte del nostro personale. Aspettiamo i nostri bambini: sappiamo essere stato un periodo pesante per loro e le famiglie. Speriamo di rivedere presto anche quelli di seconda e terza media».

Per una delibera del consiglio d'istituto, i plessi riprenderanno giovedì. Al momento, nessuna classe è in quarantena. «Riproporremo i protocolli usati e rodati nei mesi precedenti perché hanno funzionato bene».

Simona Convegna, preside dell'Istituto comprensivo Como Prestino, spera si possa fare anche l'esame di terza media in presenza. «Non è sostenibile sostenerlo a distanza - spiega - e se non andasse bene la scuola, allora per me si potrebbe fare

all'aperto, per esempio alla Spina verde. Sul ritorno in aula: sono ovviamente felice, sebbene gli esiti positivi dei tamponi fatti ai ragazzi continuano ad arrivare. Questo pensiero comunque c'è, specie a partire dalla settimana prossima poiché la grandissima maggioranza degli alunni del primo ciclo tornerà in presenza».

Per quanto riguarda il piano scuole disposto dall'Ats Insubria, al momento sono congelate le misure più restrittive, che però potranno essere disposte direttamente dal dipartimento di prevenzione «secondo valutazioni specifiche per evidenza di varianti» o di situazioni che comportano un alto rischio epidemiologico.

«Ripartirò da dove abbiamo lasciato - conclude la preside dell'Istituto comprensivo Como Centro **Valentina Grohovaz** -. Al momento, nessuna classe è in quarantena e un'ampia maggioranza del personale ha ricevuto almeno la prima dose. I docenti sono felicissimi di avere in classe almeno le materne e le elementari».

A. Qua.



Covid La situazione a Como

Una giornata tragica: 25 vittime E ancora 421 nuovi contagiati

Bollettino. Unico spiraglio: in Lombardia e negli ospedali lariani diminuiscono i ricoveri. Il Comasco resta la provincia con la più alta incidenza di casi di positività di tutta la regione

Una giornata tragica. In appena 24 ore la provincia di Como ha registrato 25 decessi provocati dal Covid. E se il dato diffuso ieri è il più drammatico della terza ondata sul fronte delle vittime, i contagi non calano: altri 421 nuovi positivi.

È da novembre che il nostro territorio non contava così tante vittime in una sola giornata, fino ad ora la terza ondata non ha mai visto un bilancio così drammatico. Ora i numeri sono simili al periodo più duro della seconda ondata che si è abbattuta con forza sul Comasco in autunno. Dei 127 lutti comunicati ieri dalla Regione 25 colpiscono Como. Dall'inizio della pandemica vittima del Covid nel comasco sono così arrivate a 1.998.

Decessi e nuovi casi

La conta dei morti causati dal virus è preoccupante ed è destinata ad aumentare ancora, secondo gli esperti per almeno una decina di giorni. La campagna vaccinale - che peraltro si muove a rilento - non ha fatto in tempo ad alzare le difese.

Ma l'ondata lunga delle vittime rischia di durare ben di più delle previsioni degli esperti. Anche perché il dato sui contagi non accenna assolutamente a rallentare. Su 58 mila tamponi analizzati ieri in Lombardia, di cui 18 mila rapidi, i nuovi casi positivi tracciati sono stati 4.483, percentualmente in leggero aumento. Salgono di nuovo i numeri a Milano (+1.085), Brescia (+613), Varese (+501) e Monza (+458). Maresia la provincia di Como (valutando la popolazione

residente) quella più colpita con 421 nuovi casi. Sulla terza ondata ormai quindici giorni fa le autorità sanitarie avevano annunciato il superamento del picco dei contagi. Ma nella nostra provincia questo non è avvenuto.

Questo è l'andamento dei nuovi positivi su base settimanale. Individuati a Como, sono dati dell'Ats Insubria. Il conteggio parte dalla settimana che ha inizio il 26 febbraio e si conclude sempre ieri: 1.510, 1.787, 1.959, 2.130, 2.002 e 1.888. L'apice della terza ondata è stato registrato tra il 12 e il 18 marzo, poi un calo c'è stato, ma non netto. Per esempio la percentuale dei tamponi positivi sul totale dei test analizzati oggi è più alta a Como rispetto a metà marzo, siamo al 19,4% contro il 18,5%. Aparità di tamponi i positivi adesso sono più numerosi, segno che il virus sta ancora circolando.

L'indice di contagio

L'incidenza dei nuovi casi positivi settimanali ogni 100 mila abitanti, lo afferma sempre l'Ats Insubria, è fermo a 321,7 casi. Per il Comitato tecnico scientifico del governo questo dato non deve assolutamente valicare la soglia di 250. Oltre il tracciamento fatica e c'è bisogno della zona rossa. L'Rt, l'indice che ci dice quante persone sta per infettare un singolo positivo, è ancora sopra all'1. Solo sotto all'1 la pandemia regredisce altrimenti aumenta.

I contagi sono diminuiti a Erba, sono stabili tra Cantù e Mariano, peggiora la situazione nella bassa tra Lomazzo e Fino

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +58.888

NUOVI POSITIVI

↑ +4.483

GUARITI/DIMESSI

↑ +4.178

TERAPIA INTENSIVA

860

↓ -3

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

6.823

↓ -210

DECESSI

30.862

↑ +127

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	6.744	8,17
Cantù	3.993	9,98
Mariano Comense	2.190	8,69
Erba	1.651	10,11
Olgiate Comasco	959	8,21
Lomazzo	895	8,96
Lurate Gaccivio	870	8,84
Ceremate	853	9,24
Fino Mornasco	835	8,47
Turate	820	8,63

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

	Contagiati	% Contagi
Caglio	73	15,11
Torno	174	15,09
Rezzago	41	13,90
Albese con Cassano	576	13,62
Asso	450	12,57
Casolino d'Erba	206	12,49
Canzo	641	12,41
Dizzasco	71	11,47
Lasnigo	54	11,42
Bellagio	421	11,36

TOTALE CONTAGIATI 52.068

TOTALE DECESSI 1.998 (+25)

% CONTAGI POPOLAZ. 8,79%



I casi positivi di ieri

- MILANO +1.085
- BERGAMO +427
- BRESCIA +613
- COMO +421
- CREMONA +168
- LECCO +154
- LODI +71
- MANTOVA +203
- MONZA E BRIANZA +458
- PAVIA +205
- SONDRIO +74
- VARESE +501

Mornasco e sul lago, meglio invece in città e nell'Olgiate. Questo andamento dei contagi ovviamente preoccupa sull'effetto che potranno avere sugli ospedali prima sul numero delle vittime poi.

Fortunatamente, ieri, i ricoveri hanno subito una flessione rispetto ai dati tragici del giorno precedente. Ma è una flessione

che, in parte, è drammaticamente legata anche ai decessi registrati. In tutta la Lombardia nei reparti ordinari, si sono liberati ieri 210 letti. A Como i pazienti positivi in cura all'Asst Lariana sono passati in un giorno da 351 a 329. Non per forza, purtroppo, solo per dimissioni, ma anche per decessi e trasferimenti. Solo

all'inizio della settimana l'Asst Lariana aveva dichiarato il sovraffollamento per il presidio di Sant'Anna con 18 casi in rianimazione, 52 a Cantù con 6 malati in rianimazione, altri 21 malati lievi sono a Mariano Comense.

S.Bac.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

In Ticino è allarme Nuova impennata di casi gravi e ricoveri

Confine
I numeri riportano indietro a un mese e mezzo fa. Preoccupa soprattutto la variante inglese

Con un fine settimana - quello pasquale - da tutto esaurito in ambito turistico, in Canton Ticino sale a livello esponenziale l'allerta per un nuovo picco di contagi e ricoveri, dopo che - come confermano al nostro giornale dal presidente cantonale dell'Ordine dei Medici, **Franco Dentì** - «la terza ondata anche qui è già iniziata».



Franco Dentì

La giornata di ieri ha fatto registrare un'impennata del numero dei ricoveri (ben 16) negli ospedali cantonali a fronte di 6 dimissioni. Attualmente sono 86 i pazienti ricoverati nei nosocomi ticinesi. Un dato che riporta le lancette del tempo indietro di un mese e mezzo. L'Ufficio di Sanità cantonale ha annunciato 103 nuovi casi nelle ultime ventiquattro ore, senza fortunatamente nuovi decessi. A livello

federale, i contagi annunciati ieri sono stati 1.968, con 32 decessi e 81 ricoveri. Dall'inizio della pandemia ad oggi la Svizzera ha superato quota 603 mila contagi. A preoccupare è soprattutto la variante inglese, cui sono stati associati più di 14 mila casi dei 38 mila da ricondurre a mutazioni del virus. Con i dati registrati nell'ultima settimana, il Ticino ha di nuovo scalato le posizioni di vertice quanto a indice di contagi, attestandosi al quarto posto tra i 26 Cantoni. L'ultimo report federale parla di 176,1 nuovi casi ogni 100 mila abitanti. La settimana tra il 22 ed il 28 marzo ha fatto registrare, nel dettaglio, 12.545 casi, con un incremento del 19,5% rispetto alla settimana precedente.

L'attenzione è ora tutta rivolta alla settimana dopo Pasqua, quando è inevitabilmente attesa un'ulteriore impennata dei contagi. Si guarda con particolare apprensione alle terapie intensive, che nella seconda ondata sono arrivate al limite delle loro possibilità.

M.Pal.

Volontario al punto tamponi trova e restituisce portafogli

San Martino
Dentro c'erano 250 euro e un documento d'identità che ha permesso di rintracciare il proprietario



Il punto tamponi

Trova un portafogli con oltre 250 euro e grazie alla carta d'identità riesce a risalire al proprietario.

Accade anche questo all'Ats di via Castelnuovo, dove da novembre è attivo un servizio tamponi Covid, supportato sul fronte viabilistico dai volontari dell'Associazione nazionale carabinieri. Tra questi c'è un volontario iscritto all'Anec di Olgiate Comasco.

Ieri mattina era di turno anche **Luciano Calegari**, il quale ha notato subito qualcosa di strano a terra. «Tra due veicoli in transito mi sembrava ci fosse un pezzo

di plastica - spiega - Invece quando l'ho raccolto, era un portafogli».

All'interno c'erano 250 euro in contanti. «Ho cercato subito di risalire al proprietario. Mi ha aiutato la sua carta d'identità». Marco, classe 1966, del Comasco, operaio. «Mi sono subito dispiaciuto che un operaio avesse perso il

Ieri vaccinate 2000 persone «Stress test superato»

Asst Lariana

Banfi: «C'erano le condizioni per questi numeri perché avevamo disponibilità di dosi di vaccino»

Sono 2052 le vaccinazioni effettuate ieri da Asst Lariana nei suoi centri vaccinali. Il totale comprende prime e seconde dosi e vede coinvolte persone ultraottantenni e persone con disabilità. I centri caccinai dove sono state eseguite le somministrazioni sono Lario Fiere ad Erba (1078), ospedale Sant'Anna (216 persone con disabilità e 204 operatori che se ne occupano), Cantù (30 seconde dosi per i dipendenti), via Napoleona (250 seconde dosi over 80 e 278 prime dosi over 80).

«Questa giornata la possiamo considerare come uno stress test per l'organizzazione di Asst Lariana nella realizzazione del Piano vaccinale, in quanto sono stati vaccinati un numero importante di anziani e disabili - sottolinea il direttore generale di Asst Lariana, **Fabio Banfi** - Oggi c'erano le condizioni per questi numeri perché avevamo una pari disponibilità di dosi di vaccino Pfizer: il nostro potenziale, infatti, è modulato sulle consegne dei vaccini, che devono essere coerenti con le categorie di persone da vaccinare indicate da ministero e Regione».

L'organizzazione delle sedute e quindi il numero delle somministrazioni è vincolato anche dalla necessità di garantire le seconde dosi. Insieme al personale amministrativo e sanitario (medici ed infermieri) di Asst Lariana, nei centri vaccinali operano i volontari della Protezione Civile, di Lario Soccorso, delle associazioni A.Ma.Te, Il Mantello e Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta (Cisom).

C.Mar.

Covid La situazione a Como

Ora tocca ai settantenni: ecco come

La campagna. Da questa mattina è possibile prenotare le vaccinazioni nella fascia d'età compresa tra i 75 e i 79 anni. Si accede a un sito gestito da Poste italiane: servono la tessera sanitaria, il codice fiscale e un numero di telefono

Da oggi sono aperte le prenotazioni per la vaccinazione dei cittadini tra i 75 e i 79 anni.

La Regione ha annunciato che da questa mattina, dalle 8, è attivo il nuovo portale gestito da Poste Italiane all'indirizzo [www.prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it](https://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it).

Attraverso questo portale non si comunica l'adesione, come si faceva in passato, ma si ottiene direttamente l'appuntamento. Il canale dovrebbe essere capace di gestire grandi volumi e non creare più disagi, come accaduto in passato. È possibile anche seguire le pratiche in corso e modificare errori e intoppi. Bisogna inserire sul portale il numero della tessera sanitaria e del codice fiscale, cliccando su "proseguì" occorre poi compilare il CAP per individuare il centro vaccinale più vicino a casa fornendo il cellulare. Dopo la data di nascita il sito permette di scegliere l'ora, la data e il centro vaccinale più comodo. Infine bisogna digitare un codice ricevuto per la conferma tramite sms. L'ultima schermata che è possibile stampare come promemoria, riassume i dettagli che comunque arrivano anche tramite sms.

Si può anche prenotare la vaccinazione al telefono chiamando all'800 894 545, ai Postamat degli uffici postali inserendo la tessera sanitaria e seguendo le istruzioni. Oppure tramite i postini, tutti dotati di palmare.

AstraZeneca e grandi hub

I settantenni saranno vaccinati soprattutto negli hub con AstraZeneca. Anche i pazienti estremamente vulnerabili, una dozzina di patologie ad alto rischio, potranno prenotarsi dal 9 aprile attraverso i canali di Poste, benché per loro le vaccinazioni siano già iniziate con Pfizer negli ospedali che li

hanno in cura. Per i disabili il loro caregiver vale lo stesso canale.

Vaccinare nelle aziende

La vice presidente della Lombardia **Letizia Moratti** ha spiegato di lavorare agli elenchi di questi cittadini che verranno vaccinati attraverso gli ospedali o dai medici di famiglia. A breve è attesa una circolare.

I vertici della Regione puntano anche molto sulle vaccinazioni in azienda, ma perché si parta con le somministrazioni sul posto di lavoro serve l'ok del ministero. È più probabile che i vaccini nelle imprese vengano dopo la popolazione considerata più a rischio. La Lombardia è trainante per la campagna vaccinale, l'alto numero di residenti è direttamente per dare all'Italia un'immunità dall'estate. I ritardi delle prime fasi, ha ribadito il presidente **Attilio Fontana**, sono stati legati all'effettiva disponibilità di vaccini. Ora però è possibile difendere gli anziani estendendo nei prossimi mesi la vaccinazione anti Covid al resto della popolazione.

S. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema permette anche di prenotare con il postino o negli uffici postali

Intanto a Milano si attende l'ok del ministero per vaccinare nelle aziende

Il nuovo sistema di prenotazioni

PER CHI



in questa prima fase fascia **75-79 anni**

DA QUANDO



Da oggi

LE VACCINAZIONI



Dal 12 al 26 aprile

COME SI PUÒ PRENOTARE

- portale <https://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it/>
- portallettere
- sportelli Postamat
- numero verde **800 894 545**

PORTALE

Ricordati di avere a portata di mano tessera sanitaria e cellulare

Per iniziare, inserisci negli appositi campi il numero della tessera sanitaria e il tuo codice fiscale e seleziona il trattamento dei tuoi dati personali. Clicca sulla voce "Accedi"

Inserisci nei campi richiesti la tua Provincia, Comune e il CAP per individuare il centro vaccinale più vicino a te. Inserisci il numero di cellulare su cui vuoi ricevere la conferma con i dati della prenotazione e la tua data di nascita. Clicca sulla voce "Cerca"

Il sistema ti mostrerà data, orario e indirizzo dei centri vaccinali disponibili per effettuare la vaccinazione. Seleziona la data, l'orario e il centro vaccinale che preferisci. Proseguì selezionando "Conferma"

Inserisci il codice che hai appena ricevuto sul cellulare. Clicca su "CONFERMA"

Ora visualizzerai tutti i dettagli della tua prenotazione, che riceverai anche via sms. Clicca su "Stampa" se desideri avere la ricevuta della conferma di prenotazione e su "Chiudi" per terminare

POSTAMAT

Recati a un Postamat Poste Italiane, premi il **tasto 6** per cominciare e segui la procedura guidata che compare sullo schermo. Devi portare con te la tessera sanitaria e il cellulare. Non è necessario essere cliente di Poste Italiane

Al termine della procedura ti verrà rilasciata una ricevuta cartacea e ti verrà inviato un sms con il codice di prenotazione

PORTALETTERE

Il portallettere può effettuare una prenotazione per il vaccino a tuo nome tramite il palmare in dotazione. Chiedi il suo supporto per eseguire la procedura. Il servizio è gratuito e solo i portallettere di Poste Italiane sono abilitati a fornirlo.

Al termine della procedura ti verrà rilasciata una ricevuta cartacea e ti verrà inviato un sms con il codice di prenotazione

L'ennesima promessa «Vaccineremo tutti ma entro metà ottobre»

Il piano di Bertolaso
Dovevamo essere protetti al più tardi a giugno
Ma la Regione Lombardia rivede le sue scadenze

All'inizio era giugno, adesso la Regione punta a vaccinare tutti tra metà luglio e metà ottobre. Il commissario piano vaccinale lombardo **Guido Bertolaso** ha illustrato i passi della campagna anti Covid. Oggi aprono le prenotazioni per le persone che hanno tra i 79 e i 75 anni. Sono 26.372 comaschi. Le vaccinazioni partiranno il 12 aprile e le prime dosi verranno completate entro il 26 di aprile. Questa scadenza,

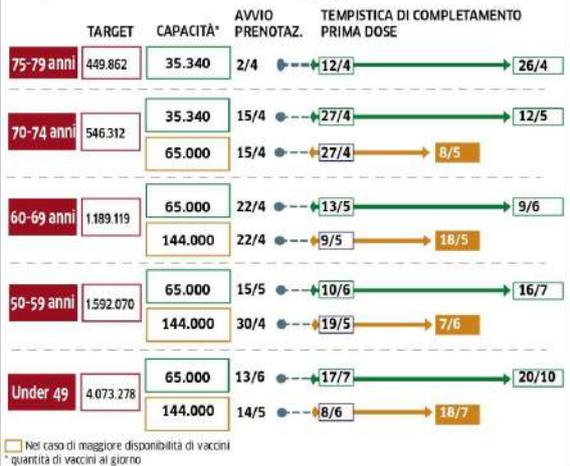
secondo Bertolaso, è una certezza. Le successive date «non sono scritte nella pietra, ma possono variare a seconda delle forniture» ha detto il commissario.

I cittadini tra i 74 e i 70 anni, 33.472 comaschi, potranno prenotare l'appuntamento sempre tramite Poste dal 15 di aprile. Le somministrazioni per questa fascia della popolazione inizieranno dal 27 e le prime dosi si chiuderanno entro il 12 maggio. Se però dovessero arrivare più vaccini, il primo giro potrebbe concludersi già l'8 maggio. Segue la fascia tra i 69 e i 60 anni, 72.258 comaschi. Per loro il portale sarà attivo dal 22 aprile.

Per i sessantenni le vaccinazioni inizieranno se va bene dal 9 maggio, se va male dal 13 maggio con la conclusione delle prime dosi nello scenario migliore il 18 maggio altrimenti entro il 9 giugno. Dunque i cittadini tra i 59 e i 50 anni, 96.153 comaschi. Al via le prenotazioni tra il 30 aprile e il 15 maggio, con l'avvio delle prime dosi tra il 19 maggio e il 10 di giugno.

La forbice quindi si allarga, la chiusura delle prime dosi è immaginata tra il 7 giugno e inizio luglio. Infine tutto il resto della popolazione. Con un'ipotesi di copertura, salvo i richiami, da completare tra la seconda metà di luglio e la seconda metà di ottobre. S. Bac.

Le prossime fasi della campagna vaccinale





L'analisi

Come cambia la popolazione

Nella nostra provincia crollano le nascite Meno 30% in dieci anni

Istat. Le statistiche impietose: sempre meno bambini. Lo scorso anno il record negativo: neppure 4mila. E nel 2020 boom di decessi a causa del coronavirus

Calo delle nascite, a Como nel 2020 il record negativo storico. L'Istat certifica per la nostra provincia 3.974 nuovi nati nel difficile anno della pandemia. È un dato in calo di circa sei punti percentuali rispetto all'anno precedente. Certo dieci anni prima, nel 2010, nel territorio comasco nascevano 5.707 neonati, quindi una diminuzione del 30%. Una discesa inesorabile anno dopo anno: da 5.512 nuovi nati a 5.244, arrivando a 5.042 nel 2015, per poi scendere a 4.884, a 4.320, per finire a 4.245. In precedenza, almeno dall'inizio del nuovo millennio, non eravamo mai scesi sotto quota 4mila.

Minimi storici

«Gli effetti negativi prodotti dall'epidemia Covid - scrive l'Istat - hanno amplificato la tendenza al declino di popolazione in atto in Italia. Il 2020 segna un nuovo minimo storico. Ma anche un massimo storico di decessi dal secondo dopoguerra e una forte riduzione dei movimenti migra-

tori». Dalla crisi economica ad oggi il contributo dei migranti alle nuove nascite si è ridotto perché è sempre minore il numero di stranieri che decide di mettere i quindici.

Venendo ai decessi, citando dall'Istat, l'anno scorso nel Comasco sono stati 8.040. Tantissimi, il 31% in più rispetto all'anno precedente. Sempre guardando allo storico del bilancio demografico della nostra provincia nell'ultimo decennio i decessi sono oscillati da 6.131 a 5.258. Tra il 2000 e il 2010 la punta massima è stata 5.394 e quella minima 4.855. La tendenza all'aumento delle morti è chiara, in relazione all'aumento dell'età media della popolazione. Ma la pandemia nel 2020 ha avuto un indiscutibile peso. I decessi nel 2020 vedono un aumento superiore al 30% rispetto alla media dei decessi conosciuti tra il 2015 e il 2019. E lo si vede bene in un'altra tabella allegata allo stesso studio pubblicato dall'Istat. Quello dei decessi accertati da Covid nel 2020: 1.388 secondo l'Istituto di

statistica. Vuol dire che nel Comasco all'incirca una morte su cinque l'anno scorso è stata causata dal virus. Forse anche di più perché si notano degli scostamenti evidenti.

I decessi Covid

Per esempio, i decessi Covid segnati nei mesi di gennaio e febbraio sono zero. Difficile, piuttosto non c'erano tamponi per accertare la positività. Sempre secondo l'Istat a Como i decessi Covid sono stati 183 a marzo, 282 aprile, 103 maggio, 19 giugno, 5 luglio, nessuno tra agosto e settembre, 62 ottobre, 454 novembre e 276 dicembre.

Guardando ai primi tre mesi del 2021, per la sola città capoluogo, tra gennaio e marzo sono nati 124 bambini. Nello stesso periodo del 2020 ne erano nati 138, nei primi tre mesi del 2019 150. Altro calo costante. Quanto ai decessi sempre in città e solo nel mese di marzo nel 2019 i fatti erano stati 87, nel 2020 181 e nel 2021 135. **S.Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascite e decessi in provincia di Como



Fonte: Dati Istat (bilancio demografico 1 gen-31 dic)

LEGO - HUB



Aumentano le culle vuote nei reparti maternità degli ospedali comaschi. ARCHIVIO

La pandemia "congela" i giovani Più disoccupati e meno autonomia

Lo studio

Ma nonostante l'emergenza tra i ragazzi comaschi resiste la fiducia nel futuro e l'ottimismo è in crescita

La pandemia rallenta i progetti di vita nei giovani, aumenta il tasso di disoccupazione e si acuisce il trend che vedeva in aumento i neet, ragazzi che non studiano e non lavorano. Resiste però la fiducia nel futuro, aumenta il desiderio di autonomia economica, lavorativa e abitativa e in generale tra i giovani lombardi, negli ultimi 5 anni, il tasso di ottimismo è cresciuto.

Questo il quadro contraddittorio che emerge dalla ricerca di Polis-Lombardia su un campione di 2.000 giovani lombardi. Si sono indagati lavoro, studio e scelte dei giovani tra i 18 e i 34 che, secondo l'aggiornamento Istat relativo al 1° gennaio 2020, sono circa 1,75 milioni e rappresentano più del 17% della popolazione della regione.

In provincia di Como i giovani tra i 18 e i 34 anni sono 103.355. In dettaglio a Como i maggiorenni sotto i 24 anni sono 40.593 e le persone tra i 25 e

i 34 anni sono 62.762. I maschi tra i 18 e i 24 anni sono 21.290, le ragazze sono 19.303. I ragazzi tra i 25 e i 34 anni sono 32.202, le coetanee 30.560. La loro condizione di instabilità e incertezza, in cui da tempo vive tutta la popolazione giovanile in Lombardia, si è aggravata a seguito della pandemia di Covid-19 con conseguenze già visibili sulle loro scelte familiari e abitative, come la riduzione dei matrimoni e delle convivenze, e sulla loro condizione occupazionale: meno occupati, più disoccupati e soprattutto inattivi.

Tendenze che erano già esistenti dal 2017, l'indagine ha però colto il netto cambiamento tra prima della pandemia e dopo in relazione alla condizione occupazionale. Nel terzo trimestre 2019, circa il 58,5% dei giovani lombardi era impiegato in un lavoro, mentre nello stesso periodo del 2020 lavorava solo il 53,5%. Ciò equivale a un calo di 5 punti percentuali del tasso di occupazione. La quota di giovani disoccupati aumenta di 1 punto circa dal 7% al 8%. Questo, insieme al calo degli occupati, ha portato un incremento del tasso di disoccupazione da



Lezione all'Insubria, tra i giovani cresce l'ottimismo nonostante tutto

10% a quasi 13%. Mentre i giovani lombardi in formazione sono aumentati solo leggermente, dal 23% al 24%. Si deduce un aumento di coloro che non partecipano al mercato del lavoro e non studiano: i neet, passati dal 12% al 14,5% della popolazione giovanile in Lombardia. Questi dati suggeriscono che, a seguito della pandemia, la maggior parte dei giovani che prima lavoravano e hanno poi perso l'occupazione si sono almeno temporaneamente ritirati dal mercato del lavoro.

Due terzi del campione di

chiarano di avere un partner e di condividere una relazione affettiva. Per la provincia di Como, salgono al 69% nell'area montana e poco meno, 64%, nelle zone pedemontane. Fino ai 24 anni più di 2 giovani su 3 vivono con la madre (70%), ed il 60% con il padre, dati che scendono dopo i 24 anni al 26% e il 21%. L'autonomia è un'esigenza molto sentita ma la meta è sconosciuta per tutti i giovani, tra i 19 e il 92%, è un lavoro, vera e propria svolta che modifica il proprio rapporto con la vita, con se stessi e gli altri.

M.G.S.

Quest'anno sono già 387 i bimbi nati al Sant'Anna

Maternità

I comaschi fanno meno bambini, ma la maternità del Sant'Anna lavora a pieno regime. Da inizio anno sono nati 387 bambini. E grazie alle misure anticovid i papà hanno sempre potuto assistere al parto.

«Da sempre assicurare la migliore assistenza possibile è stato ed è il nostro impegno», commenta **Paolo Beretta**, primario di Ostetricia e Ginecologia. Il

2020 si è chiuso con 1.935 bimbi nati nel presidio di San Fermo, 178 in più rispetto al 2019. L'80,4% delle mamme è di nazionalità italiana, il 20% sono straniere, un dato stabile rispetto agli ultimi tre anni. La Regione Lombardia ha indicato l'ospedale Sant'Anna come punto nascita di riferimento per le donne gravide o puerpere con infezione da Covid, sia in forma sintomatica sia in forma asintomatica.

ASTE • LEGALI
CONCORSI • APPALTI
SENTENZE • VARIAZIONI PRG

TRIBUNALE DI COMO
www.astalegale.net - www.tribunale.como.it
LOTTO UNICO - PIENA PROPRIETÀ DI PARTECIPAZIONE pari al 50% del capitale sociale della società Fitaipina s.r.l., con sede in Orsenigo (CO), via Enrico Fermi n. 12, di nominali Euro 50.000,00= interamente versati. Vendita competitiva in data 13/05/21 ore 12:00. Prezzo base Euro 995.000,00. Offerta minima Euro 746.250,00. G.D. Dott. Marco Mancini. Commissario Giudiziale Dott.ssa Elena Moggioli tel. 031308093. Liquidatore Giudiziale Sig. Marco Santi. Rif. CP 11/2017 CO752733

LA PROVINCIA
VENERDI 2 APRILE 2021

25

Cintura urbana

«Un'odissea lunga un mese per avere il medico di base»

Villa Guardia. Il dottore in pensione e la trafila burocratica per cambiarlo L'Asst: «Sembrano lungaggini, ma si tratta solo del rispetto delle norme»

VILLA GUARDIA
PAOLA MASCOLO

Senza medico di base da un mese. È questa l'odissea di una coppia di Villa Guardia che da metà febbraio si è iniziata a muovere per sostituire il medico prossimo al pensionamento e non c'è ancora riuscita, incappando in una serie di problemi di natura burocratica e non solo.

Ancora in attesa

«Non mi lamento mai, non è mia abitudine, ma questa storia è troppo triste per non dire niente, per non segnalare - dice la signora di Villa Guardia, classe 1953, che con il marito, classe 1947, è ancora in attesa di finalizzare la domanda di scelta del medico di base - non

«A Olgiate tanta impazienza allo sportello, a Lomazzo ci hanno aiutato»

è possibile trattare così le persone in difficoltà, soprattutto se soli, senza figli né nipoti e di una certa età. Ci hanno fatto star male ci hanno fatto sentire abbandonati».

In breve i passaggi di questa odissea ancora non giunta a termine e che vede protagonisti i due coniugi, conosciuti a La Provincia e che hanno chiesto di non rendere pubbliche le loro generalità. A fine febbraio il dottor **Maurizio Monti** di Cavallasca è andato in pensione. La coppia di Villa Guardia era tra i suoi assistiti. A metà febbraio individuano come nuovo medico di base il dottor **Riccardo Gini**. «E' stato molto, molto gentile e disponibile e ha firmato il suo consenso a prendermi come paziente», spiega la signora. La coppia riempie il formulario della richiesta di scelta in deroga con il nome del dottor Riccardo Gini e chiede un appuntamento con l'ufficio revoca di Olgiate Comasco. L'appuntamento da metà febbraio viene fissato per l'11 di marzo. Contestualmente allora i due

presentano una richiesta online.

L'11 marzo la coppia si reca ad Olgiate: quello che ho trovato nell'ufficio è stata solo scortesia e impazienza. Al front office non hanno voluto guardare le carte che avevo in mano, né darmi la possibilità di parlare. Non si è risolto niente, anzi, la mia sfiducia è aumentata. Il risultato è che siamo senza medico perché in attesa della risposta per il parere di competenza del comitato. E per di più con questi metodi hanno terrorizzato mio marito (74 anni) in modo tale che ha addirittura iniziato a tremare per la situazione».

La replica

Ma la signora ed il marito non possono restare senza medico di base e così cercano aiuto all'ufficio di scelta e revoca di Lomazzo, dove si recano il 19 marzo.

«Lì ho trovato un altro mondo, allo sportello il signor Maurizio disponibilissimo, gentilissimo e tranquillo. Una

differenza abissale dell'ufficio revoca di Olgiate. Non ho ancora una risposta alla mia richiesta della scelta in deroga per il medico, ma mantengo la speranza che la pratica possa finalmente andare a lieto fine».

Al momento la coppia è ancora senza medico di base. Da Asst Lariana - l'azienda sanitaria interpellata da La Provincia - confermano che: «poiché il medico scelto dalla signora ha già raggiunto il massimale di 1750 pazienti, non è stato possibile potergli assegnare ulteriori pazienti. A volte quella che sembra burocrazia è il rispetto di norme, magari non comprensibili immediatamente dai non addetti ai lavori, ma che non possono essere eluse. Rispetto all'accusa di scortesia, impazienza e terrorismo, tutti i dipendenti di Asst Lariana hanno l'obbligo di attenersi sempre ad un comportamento sobrio e rispettoso. Se questo non fosse avvenuto sono d'obbligo delle scuse».

REPRODUZIONE RISERVATA



I medici di base si sono occupati anche dei tamponi rapidi

La scheda

Presentate 15mila domande

Da marzo 2020 per la scelta del medico di medicina generale, o del pediatra di libera scelta, Asst Lariana, dovendo garantire il rispetto delle misure di sicurezza antiCovid, tra cui il distanziamento, ha attivato una modalità telematica di gestione delle pratiche che da giugno 2020 si è concretizzata in un apposito portale per la presentazione online delle domande. Gli accessi agli uffici restano tuttora consentiti per i casi urgenti ed indifferibili ma si deve scegliere il

professionista. Da fine giugno 2020 sono state presentate 21.191 pratiche on-line. Nel 2021 (dal 1 gennaio al 17 marzo) 15.467. Queste 36.658 pratiche sono legate alla cessazione tra 2020 e 2021, di 56 medici di medicina generale e di 5 pediatri. Il cittadino è libero di scegliere il proprio medico, ma tale scelta è vincolata al rispetto del massimale di pazienti previsto per ogni professionista e che per i medici di medicina generale è di 1500 (incrementabile, da Ats Insubria, eccezionalmente e in ragione di particolari situazioni, fino a non oltre 1750) e di 800 per i pediatri (incrementabile, per gli stessi motivi, fino a non oltre 1400). Oltre la soglia massima si deve scegliere un altro professionista. P.MAS

«Guardate come ci hanno ridotto» Il ristoratore si mette a torso nudo

Cernobbio

La provocazione di Sergio Melluso deluso per i sostegni «Non basteranno»

«Dopo le chiusure e i ridicoli ristori possiamo dire che ci hanno messi a nudo». Sergio Melluso, titolare del Terzo Crotto di Cernobbio, con un'immagine ha cercato di rappresentare la delusione che molti ristoratori e albergatori stanno vivendo da quando è iniziata la pandemia da Covid-19.

È così a torso scoperto, indossando la mascherina, ha messo in scena la protesta all'interno del suo locale. «Le braccia alzate - spiega - stanno a significare la resa. Che sia chiaro, non voglio assolutamente sottovalutare il problema sanitario, anzi, da parte mia c'è rispetto assoluto per tutte le persone che sono venute a mancare e per tutti gli operatori sanitari. Il senso della foto è che ci hanno spogliato di tutto, siamo rimasti in mutande».

Come spiega il titolare dell'albergo e ristorante cernobbiese da oltre un anno le cen-

trate sono diminuite in modo consistente. «Nel 2020 abbiamo fatturato 270 mila euro - racconta - perciò siamo ben oltre ad una perdita di fatturato del 50%. Abbiamo l'affitto da pagare in toto, poi con il credito d'imposta, quando sarà, recupereremo qualcosa».

Non solo le continue chiusure che non consentono di lavorare, il titolare della struttura commenta anche le iniziative del governo e in particolare i ristori previsti. «Visto che in questi giorni bisognava presentare la domanda per i ristori - aggiunge - abbiamo fatto insieme al nostro commercialista i conti per capire quanto è possibile ottenere. Secondo quanto stabilito arriveremo a prendere circa 9 mila euro. Mi sembra una presa in giro».

Melluso ricorda che, così come altri titolari di alberghi e ristoranti, anche lui nei mesi scorsi si è adoperato per garantire distanza, sanificazione e tutte le richieste previste per la categoria, in base alle norme anti-contagio. «Abbiamo speso un sacco di soldi per metterci in regola con tutti i DPCM emanati -



Sergio Melluso e la protesta all'interno del suo locale di Cernobbio

«Tasse, spese per l'affitto e per investire in sanificazione «Sono stanco»

conclude - eppure non è servito a niente. Siamo chiusi ormai da mesi con sostegni da elemosina, per quanto tempo possiamo resistere ancora? Siamo stanchi e stufi. Chiediamo di farci riaprire, le regole esistono già e noi le stiamo rispettando alla lettera». Francesca Guido

REPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Giancarlo «Grande volontario»

Fino Mornasco

Aveva 86 anni scomparso per malore Il ricordo delle figlie: «Uomo tutto d'un pezzo»

Un grande lavoratore, un uomo discreto e riservato ma gentile e altruista, che ha dedicato la sua vita al sociale. Fino Mornasco piange in questi giorni la scomparsa di Giancarlo Villa, 86 anni, portato via da un malore mentre si trovava nella sua casa.

Giancarlo soffriva da tempo di alcuni problemi di salute dovuti all'età, ma fino al giorno prima è stato in grado di curare il suo amato giardino. «Mio papà era un uomo di vecchio stampo, poche parole ma tanti fatti - lo ricorda la figlia Serena, sempre al suo fianco insieme alla sorella Elena - dopo una vita di lavoro, non appena è andato in pensione ha deciso di dedicarsi al volontariato. Tutta la nostra famiglia è rivolta al sociale: mia mamma è una donna devota alla parrocchia e fa del bene all'altro la sua missione di vita».

Sono in tanti a ricordarlo. «Sulla sua scia, si è speso anche lui e insieme hanno portato avanti un'associazione di



Giancarlo Villa

sostegno alle famiglie con disabili chiamata "I tuoi amici" diventando anche presidente, dedicando tempo libero per raccogliere fondi. Ha anche collaborato con la cooperativa il Mosaico».

Un uomo schivo e concreto, tutto d'un pezzo. «Ha scelto di andarsene in modo dignitoso, senza soffrire più di tanto - conclude Serena - un combattente con la testa lucida fino alla sera prima. Lui che odiava gli ospedali, quando ha iniziato ad avere qualche acciacco ha tenuto di essere ricoverato, invece è morto a casa sua, col suo giardino che ha sempre curato. Questa è la nostra fantasmazione». Un nonno fantastico, una persona sempre attiva e presente, che mancherà alla sua comunità. D. Col.



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582556

In ospedale per 5 mesi a causa del Covid «È stato un inferno»

Olgiate Comasco. Germano Maffellini, 65 anni, ricoverato a ottobre è appena ritornato a casa «Sono arrivato al punto da chiedere una pistola»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

«Ho passato cinque mesi d'inferno per il Covid. Sono arrivato al punto di dire "portatemi una pistola perché non ce la faccio più"». La drammatica testimonianza di **Germano Maffellini** - 65 anni, - dimesso mercoledì della scorsa settimana dopo cinque mesi di ospedalizzazione, di cui uno in terapia intensiva praticamente in coma. «Un miracolo. «Non credevo di farcela - ammette Maffellini - Gli stessi medici che mi avevano in cura dubitavano che ne sarei uscito vivo. Persone con enfisema polmonare, come me, difficilmente superano il Covid in forma acuta. Sono un miracolo da Dio, dalla mia famiglia, dai medici, dagli amici e da tutti quelli che mi hanno dato la forza per uscire. Sono stati mesi pesantissimi, che non augurerei neppure a una persona morta. Cinque mesi in ospedale, di cui 26 giorni in terapia intensiva». Un incubo. «Chi non c'è passato non può capire quanta sofferenza si provi, se si ha la fortuna

na di essere colpiti dal Covid in modo pesante - sostiene Maffellini - Ho fatto quasi cento giorni senza bere, né mangiare; mi nutrivano con la pex. Ossigeno al 10%, quindici fletto al giorno, il fastidio notte e giorno della cannula della tracheotomia. Mi facevano prelievi a go go, tanto che a un certo punto non trovavano neanche più le vene. Sono diventato anemico, mi hanno dovuto fare anche qualche trasfusione».

Trenta chili persi

«Ho perso 30 chili, ne pesavo 93 - aggiunge - Oltre ai dolori, è una sofferenza inimmaginabile rimanere in un letto senza potersi muovere. Mi mettevano un cuscinone dietro ai piedi per tenerli sollevati e un ferro per fare schiene coperte non appoggiassero sul corpo altrimenti era un dolore da diventare matti. Si arrivava a un punto tale di disperazione che quasi si vuole farla finita, benché io abbia una famiglia meravigliosa da cui mai mi separerei».

Un calvario iniziato il 30 ottobre e finito il 24 marzo.

«Dopo una settimana di febbre alta a casa, senza che scendesse nonostante antibiotici e tachipirina, sono stato trasportato all'ospedale Sant'Anna - racconta Maffellini - Ricordo mia moglie e le mie figlie davanti all'ambulanza mentre mi caricavano, il viaggio fino in ospedale

Je, poi più nulla. Ho ricordi confusi. Dopo due giorni di casco mi hanno intubato e portato in terapia intensiva. Da lì in poi non ricordo nulla».

Uscito dalla terapia intensiva, è rimasto altri tre mesi in reparto (in chirurgia 2 e in chirurgia 3). Dal Sant'Anna è stato trasferito all'ospedale di Cantù, dove è rimasto venti giorni per la riabilitazione polmonare, e infine all'ospedale di Mariano per la riabilitazione motoria.

Percorso tutto in salita

«Prima del Covid ero attivo, camminavo per dieci chilometri al giorno - continua - Dopo l'inferno attraverso cui sono passato mi sono trovato a 65 anni a essere nelle condizioni di un bambino piccolo che va cambiato, pulito, tirato fuori dal letto, aiutato a camminare e a mangiare. È stato un lento tornare alla vita. Ancora non riesco a stare in piedi senza tutore, o stampelles».

«So che la strada per rimettermi è ancora lunga, ma è già un dono essere uscito ed essere di nuovo con la mia famiglia - conclude Maffellini - Ringrazio di cuore medici e infermieri che mi hanno curato con grande professionalità e umanità. Le infermiere mi tenevano la mano e mi facevano coraggio per superare i momenti di sconforto. Insieme alla mia famiglia mi hanno dato la forza per rivivere la luce».

© RICERCA/AGENZIA



Germano Maffellini, 65 anni, al ritorno a casa dopo cinque mesi di ospedale



Germano Maffellini finalmente può sorridere



Con le stampelle

La migliore medicina

Diventato ancora nonno mentre lottava per vivere

Mentre lottava per la vita è diventato di nuovo nonno, ma ancora non ha potuto conoscere la nipotina. «Marina è nata a gennaio, ma non l'ho ancora vista perché abita in Valtellina - spiega Germano Maffellini - Non l'ho ancora potuta abbracciare, lo vorrei tanto». Cinque mesi di vita sospesa. «Medici e infermieri sono stati per cinque mesi la mia famiglia - aggiunge Maffellini - Grazie alla tecnologia, le mie tre figlie e mia moglie mi facevano videochiamate 2/3 volte al giorno, il loro affetto è stata la migliore medicina». «Ho pensato di non farcela. A chi dovesse essere colpito dal Covid in

forma pesante consiglio di stringere i denti, non lasciarsi andare e lottare più che può perché vuol dire tanto avere uno spirito combattivo. Io ce l'ho, ma gli altri mi hanno aiutato molto. Le infermiere mi confortavano e incoraggiavano quando la disperazione rischiava di avere il sopravvento. In questi cinque mesi ho visto persone ancora più sofferenti di me. Ho visto di tutto e di più. Adesso che sono a casa sono stanchissimo, riesco a fare poco, ma reagisco. Ho premura di ristabilirmi del tutto, ma ci vorrà tempo. Il fatto però di essere a casa è già di per sé bellissimo. Nei momenti di massima

sofferenza ho temuto di non riuscire a tornare dai miei cari». Da chi ha visto l'inferno in terra un accorto invito a mantenere comportamenti responsabili. «La libertà è una gran cosa, ma la si deve conquistare. Non si può andare al bar o in giro senza mascherina e poi lamentarsi di avere preso il Covid. Se tutti rispettassero le regole, avremmo qualche sala di terapia intensiva più libera. Non so dove mi sia infettato - conclude Maffellini - Prima della pandemia avevo l'abitudine di andare al bar a bere il caffè e a giocare a carte, ho smesso per non essere contagiato. Quando a fine ottobre ho cominciato ad avere la febbre ho pensato all'influenza. Invece era il Covid e in forma pesante. Da lì è iniziato un calvario che sembrava non avere fine». M.C.E.

Tamponi gratuiti over 65 In cento, tutti negativi

Olgiate Comasco Ieri si è svolta la seconda giornata di screening con il Sos

Anche la seconda giornata di screening con tamponi rapidi gratuiti per gli over 65 ha fatto registrare un'alta affluenza. Novantanove over 65, su 110 prenotati, tutti con esito del test negativo.

Le operazioni si sono svolte con regolarità, agevolate anche dal perfetto funzionamento della "macchina" ormai roduta della campagna di monitoraggio mediante tampone rapido antigenico orofaringeo, in corso da mesi con il patrocinio del Comune. Screening finalizzato alla individuazione di eventuali portatori sintomatici del virus, eseguito da personale sanitario coordinato dalla Sos Olgiate

Comasco. Anche ieri, come nella precedente giornata di screening su ampia scala, nella palestra comunale in via Tarchini sono state approntate tre postazioni per effettuare i tamponi con turni di circa otto persone ogni quarto d'ora. «Grazie ai cittadini che hanno volontariamente aderito alla campagna di monitoraggio, così da essere più tranquilli una volta avuto l'esito del tampone (tutti fortunata-

mente negativi) - dichiara il sindaco **Simone Moretti** - Grazie al presidente della Sos Olgiate, **Patrizia Luzzi**, e agli infermieri volontari **Aldo Mengozzi**, **Stefano Cimetti** e **Linda Bassanini** per la preziosa disponibilità data».

«Grazie ai volontari preziosi della nostra Sos - ha concluso lo stesso Moretti - per la presenza e il coinvolgimento, e a quelli del gruppo comunale di protezione civile, sempre presenti nonostante i tantissimi impegni anche con i tamponi molecolari e la campagna vaccinale tra Lurate Caccivio, San Fermo ed Erba che coinvolge ben 19 dei nostri volontari». M.C.E.



Un volontario mentre si sottopone al tampone



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La storica macelleria chiude per sempre Non è "pesce d'aprile"

Uggiate Trevano. Gestita dal 1860 dalla famiglia Valli apriva alle sei del mattino per servire i frontalieri. Il titolare: «Chiudo per motivi strettamente personali»

UGGIATE TREVANO
FORTUNATO RASCHELLA

Chiude dopo 161 anni la storica, è proprio il caso di definirla così, macelleria Valli. Chiude, ma non è un pesce d'aprile a dispetto della data, quella di ieri, un punto di riferimento per il paese e per i tanti frontalieri che ogni mattina verso le 6 si facevano preparare lo spuntino da portare al lavoro. Serrande abbassate, ma non è dato di sapere se le rialzerà un'altra attività come si vocifera in paese.

Dopo generazioni chiude una delle più antiche attività del territorio, iniziata nell'ottanta 1860 in zona Madomina quando i fratelli **Giuseppe e Angelo Valli**, due commercianti di bestiame originari di Rodero di cui il cognome è tipico, si trasferirono a Uggiate.

Il cane Birillo

Una lunga storia ricca di aneddoti e curiosità. Tra le tante quella, recente, del cagnolino Birillo che ogni mattina fuggiva da casa per presentarsi davanti alla macelleria per farsi regalare un boccone di carne. Un avvicina-

da raccontata sulle pagine del quotidiano La Provincia nel 2012.

«Chiudo per motivi personali che preferisco non rendere pubblici» si limita a dire **Luigi Valli**, 57 anni, che gestiva con la moglie, **Paola**, e, negli ultimi dieci anni, con la collaboratrice Pamela.

«La mia è una decisione ponderata da qualche tempo - aggiunge - una scelta di vita maturata proprio adesso. Non ho chiuso perché vado in pensione, mi mancano ancora quattro anni. Posso anche assicurare che l'emergenza Covid non ha influito sulla mia decisione di chiudere l'attività, come pure la diminuita vendita per la presenza dei supermercati in zona».

«Il tempo è trascorso ed è arrivato il momento anche per il nostro esercizio commerciale di terminare l'attività - aggiunge - Da una parte mi dispiace abbassare definitivamente le serrande perché il negozio fa parte della mia vita e io sono cresciuto con esso. Ringrazio tutti i clienti che negli anni sono rimasti fedeli e ci hanno accordato la loro fiducia, ma ringrazio anche

quelli che sono entrati a fare spesa una sola volta».

Poi il ricordo del nonno del quale porta il nome.

«Una vita quella di mio nonno - sostiene Luigi Valli - trascorsa con passione ad allevare, selezionare e vendere carni. Un lavoro duro, quello del macellaio, che però l'ha ripagato perché la macelleria era diventata punto di riferimento, con una clientela che ha attraversato intere generazioni, affezionata e a dir poco dispiaciuta per l'imminente chiusura».

La macelleria Valli, arricchita con l'aggiunta di generi alimentari, fino a pochi giorni fa era il punto di vendita più longevo del paese dopo la chiusura del forno e dei generi alimentari di Enrico Catelli.

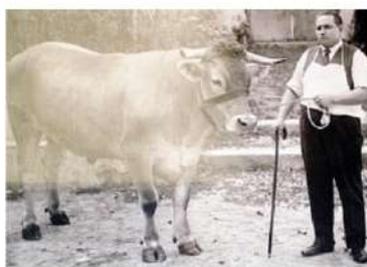
Manifestazioni di stima

«Stiamo ricevendo molte manifestazioni di simpatia e anche di affetto dai clienti affezionati che sono per noi un' implicita attestazione di stima e di apprezzamento per la qualità del lavoro svolto e del servizio offerto in oltre sedici decenni di attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Luigi Valli, la moglie Paola e il padre Erminio, era il gennaio del 2018



Luigi Valli, il nonno dell'attuale titolare



Al lavoro con la storica affettatrice



Da sinistra Paola, Carmela ed Erminio, rispettivamente moglie e genitori di Luigi Valli, l'ultimo a destra



Il cane Birillo in attesa del boccone di carne

Erba



REDEBBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Fogliarini r.fogliarini@laprovincia.it 031.582356



Terzo giorno di vaccinazioni nell'hub di Lariofiere: da 400 a quasi mille over 80 in fila. L'organizzazione è stata impeccabile. FOTO BARTESAGHI



Il sindaco Veronica Airoidi con la mamma Maria Luisa Mambretti

Vaccini a Lariofiere La macchina regge alla carica dei mille

Erba. Dopo i primi giorni raddoppiata la portata dell'hub ma code contenute in 5 minuti e pochi problemi logistici. In fila anche il sindaco che accompagnava la mamma

ERBA

LUCA MENEGHEL

Da quattrocento a mille. Anzi, 1.074 per la precisione. Al terzo giorno di attività, l'hub di Lariofiere ha alzato l'asticella per arrivare al migliaio di vaccinati: l'afflusso degli over 80 è proseguito senza sosta fino a sera e il sistema messo a punto da Asst Lariana, Protezione Civile e Lariosoccorso ha retto anche sui grandi numeri.

Tra gli utenti c'erano anche il sindaco **Veronica Airoidi**,

che ha accompagnato la madre, e lo scrittore e giornalista, **Emilio Magni**.

Il passaggio dalle tre postazioni vaccinali attive martedì e mercoledì alle otto postazioni aperte ieri ha comportato qualche preoccupazione.

La gestione degli ingressi

«La gestione degli ingressi è un sistema complesso», spiega l'ingegnere **Tiziana Arena**, direttivo tecnico della Protezione Civile provinciale - e il passaggio da quattrocento a

mille convocati è un passaggio delicato. Ma l'organizzazione sembra funzionare bene, non abbiamo registrato intoppi».

Nelle prime ore del mattino c'è stata qualche coda, ma con "coda" si parla di 5 minuti di attesa prima di entrare. In altre fasce orarie, gli utenti venivano immediatamente sottoposti al triage. Gli appuntamenti distribuiti su 12 ore sono studiati per consentire alla macchina di procedere senza intoppi, quando ci

sono troppe persone all'ingresso e perché qualcuno si è presentato con largo anticipo.

Ieri il sindaco Veronica Airoidi è tornata in visita all'hub per accompagnare la madre **Maria Luisa Mambretti**, classe 1938, presente da tempo nella lista degli over 80 in attesa del vaccino: «È andato tutto bene - racconta la signora Mambretti soddisfatta - sono stati tutti molto gentili». Poco dopo è arrivato lo scrittore **Emilio Magni**: «Tutto a posto e ben organizzato; Magni è il secondo cittadino benemerito a ricevere il vaccino, martedì è toccato al poeta **Franco Gottardi**.

Gli over 80 arrivano da tutta la Provincia di Como. Ci sono cittadini erbesi, molti anziani dai paesi circostanti, molti altri dal Canturino. Il ritmo dei ringraziamenti ai volontari resta una piacevole costante: prima di lasciare l'hub a seguito della vaccinazione, tanti utenti si fermano a ringraziare Protezione Civile e Lariosoccorso per l'assistenza prestata all'ingresso e nelle diverse tappe del percorso.

A quanto risulta, da oggi e fin dopo Pasqua le convoca-

La Protezione Civile

Non bisogna arrivare troppo presto

Gli appuntamenti quotidiani sono "spalmati" nell'arco di 12 ore, dalle 8 alle 20, per evitare intoppi. La maggior parte delle persone, però, arriva con largo anticipo: mezz'ora prima, quando va bene, ma non mancano gli anziani che si presentano in viale Resegone anche con tre quarti d'ora di anticipo. La Protezione Civile, che filtra gli utenti all'ingresso, consiglia di non esagerare: l'ideale è arrivare all'orario corretto, massimo 10-15 minuti prima.

Per i primi due giorni - con 400 convocati - non ci sono stati problemi, ma già ieri (con una lista di mille utenti) di prima mattina si sono create delle piccole code per la presenza di troppe persone all'ingresso.

Niente di grave, sono state smaltite in fretta, ma quando si arriveranno a vaccinare più di duemila persone al giorno il largo anticipo potrebbe davvero creare problemi. «Meglio - dicono i volontari - non arrivare troppo presto». L.MEN

zioni giornaliere dovrebbero calare sensibilmente a 700-800 utenti: il numero dipende sempre dall'approvvigionamento dei vaccini, tenendo conto che agli anziani viene somministrato BioNTech-Pfizer e per ogni dose somministrata oggi ne va riservata una in freezer per il richiamo dopo 21 giorni.

La vaccinazione si fermerà solo il giorno di Pasqua, per poi riprendere a Pasquetta. Già dalla metà della prossima settimana si dovrebbe tornare a mille dosi giornaliere: l'obiettivo, del resto, è sempre quello di concludere la vaccinazione di tutti gli over 80 (con la prima dose) entro l'11 aprile, per poi passare alle classi d'età inferiori.

Dopo Pasqua

La massima potenza di fuoco per l'hub di Lariofiere è 24 linee vaccinali, che a pieno regime consentirebbero di inoculare fino a tremila dosi al giorno. Questa è la macchina a disposizione, ma per arrivare a certi livelli sarà fondamentale avere benzina sufficiente: tutto dipenderà dalla quantità di vaccini in arrivo nei prossimi mesi.

DI PRODUZIONE RISERVATA

Gli dicono che tocca a lui E invece aspetta ancora

Merone

La testimonianza di un uomo alle prese con il call center «Hanno illuso papà, che ora è in un limbo»

Centinaia di over 80 escono sorridenti dall'hub di Lariofiere, pronti a tornare dopo 21 giorni per ricevere la seconda dose e la sospirata immunità. E poi ci sono anziani che guardano compulsivamente il cellulare, in attesa di un sms promesso e non ancora arrivato: per

loro l'appuntamento con il vaccino è ancora da definire.

Elisabetta Seveso, cittadina di Merone, si trova in un limbo. «Mio padre Sergio», racconta - è nato nel 1932, rientra fra i malati cronici, eppure siamo ancora in attesa. Non vede l'ora di vaccinarsi, ha una paura folle di contrarre il Covid-19, e ogni giorno sente di anziani più "giovani" di lui che sono stati contattati e vaccinati».

Fin qui la situazione è purtroppo comune a migliaia di anziani. Il problema è che la fami-

glia Seveso è stata illusa. «Lunedì ho chiamato il call center regionale per avere informazioni su mio padre - racconta Elisabetta - e l'operatore mi ha detto che mercoledì avremmo ricevuto il messaggio. Mio padre era felicissimo, peccato che l' sms non sia mai arrivato».

Elisabetta ha richiamato il call center. «Altri operatori mi hanno spiegato che loro non possono entrare nel portale delle prenotazioni, non avrebbero mai dovuto darmi una data specifica per l'arrivo del messaggio con l'appuntamento perché proprio non si può sapere». La famiglia Seveso resta in attesa. «Mio padre è rimasto molto male. Adesso sappiamo che non dobbiamo farci illusioni». L.MEN



Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582556

Vaccini obbligatori, Cantù detta legge

Il caso. All'indomani dell'aut aut della Rsa Garibaldi Pogliani al personale, interviene anche il governo Draghi. Dei nove dipendenti richiamati per non essersi sottoposti alla profilassi, due sarebbero sul punto di adeguarsi

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Apripista nel porre l'obbligo della vaccinazione per i dipendenti delle proprie Rsa - due a Cantù, in via Galimberti e in via Fossano, e una a Capiago Intimiano - la Fondazione Garibaldi Pogliani sarebbe andata avanti anche in solitaria, forte del solo testo sulla sicurezza sul lavoro.

Ma ora, all'aut aut della direzione sanitaria tra la vaccinazione o la sospensione dal servizio, si aggiunge anche il Governo Draghi: il decreto legge approvato l'altra sera dal Consiglio dei Ministri avrà infatti conseguenze anche sulla vicenda dei nove tra infermieri e operatori sanitari che lavorano nelle strutture della Fondazione e che sono stati richiamati perché non si sono vaccinati. Anche a loro, infatti, viene imposto l'obbligo della profilassi anti Covid.

La prospettiva

Questo varrà a breve in tutta Italia per chi esercita professioni sanitarie e per gli operatori del settore. L'essere vaccinato è per il Governo condizione essenziale per poter svolgere la professione. Un argomento in più per la Rsa e in meno per i nove dipendenti. Alcuni di loro, un paio, ha chiesto tuttavia informazioni per procedere con la vaccinazione.

Altri, hanno presentato un certificato medico in cui si riferiscono alcune allergie. Altri ancora hanno dichiarato altri motivi medici. Per loro, sembra esserci solo la strada della scelta tra il vaccino o lo smaltimento ferie e, in ultimo, l'aspettativa retribuita.

Difficile, infatti, che a Cantù vi possa essere un impiego diverso all'interno delle strutture:

il presidente **Silvano Cozza** ha riferito dell'impossibilità di utilizzare i nove dipendenti in altro modo. Come comportarsi con chi per motivi medici non potrebbe vaccinarsi? All'interno della onlus, si riferisce, lo si sta valutando.

I lavoratori di Cantù, per decisioni proprie o perché su posizioni di generale contrarietà ai vaccini - anche se per lavorare in Rsa era già chiesta come necessaria la vaccinazione contro l'epatite B - avevano deciso di non vaccinarsi.

Ora, sino al 31 dicembre, sarà invigore il sostanziale obbligo di vaccinazione, «requisito essenziale all'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative - si legge nel decreto - Può essere omessa o differita solo in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale».

Il ruolo di Ats Insubria

Sarà Ats Insubria a invitare i lavoratori di Cantù non vaccinati a produrre la documentazione sull'effettuazione della vaccinazione, l'omissione o il differimento della stessa. Se non ci saranno riscontri, avverrà la sospensione dal diritto di svolgere prestazioni o mansioni che implicano contatti interpersonali o comunque il rischio di diffusione del contagio da Covid.

Il datore di lavoro potrà utilizzare il lavoratore per mansioni diverse, anche inferiori. Se invece questo non è possibile: sospensione e niente retribuzione. Fino al completamento del piano vaccinale nazionale. Comunque non oltre la fine dell'anno. A meno che non ci si vaccini.

CIRCOLO DI RISERVA



L'ingresso della sede di via Galimberti della Fondazione Garibaldi Pogliani

L'INTERVISTA SILVANO COZZA.

Presidente della Fondazione Garibaldi Pogliani

«Solo massima tutela Per ospiti e operatori»

Una decisione ha senz'altro posto delle riflessioni nei dipendenti. E che, da parte di esterni, ha portato anche a qualche complimento ai vertici della Garibaldi Pogliani, la cui direttrice sanitaria è Giovanna Rubatta e il cui presidente è Silvano Cozza.

Presidente Cozza, il Governo Draghi ha reso obbligatoria la vaccinazione che avete già ritenuto tale per i nove lavoratori che non si sono sottoposti alla profilassi. Che ne pensa? Aspetto di vedere la versione del testo approvato. Bene. Ricordo che l'indoneità al lavoro per non essersi vaccinati non com-

porta il licenziamento: si viene messi in aspettativa non retribuita fino alla fine dell'anno.

Voi avete indicato anche lo smaltimento ferie... Anche perché più o meno le ferie vanno godute. Sicuramente tra i nostri lavoratori ci sono degli arretrati. Abbiamo deciso di privilegiare l'aspetto delle ferie.

Il Governo è quindi, di fatto, in sintonia con la onlus. Come definirebbe la vostra posizione? Di buon senso. E ho visto che anche altre Rsa del territorio sono sostanzialmente in sintonia con noi.

In particolare, la Rsa Pascoli di Cuc-



Silvano Cozza

ciago: anche qui si parla di sospensione per indoneità all' mansioni. Questione di tutela?

Sì, per gli ospiti e per tutti: anche per gli stessi operatori. Per chi ha presentato il certificato medico, intanto, ora vedremo il da farsi». **C. GAL.**

La macchina dei volontari va di corsa Uomini e mezzi per accorciare le attese

CANTÙ

Cri, protezione civile e associazione carabinieri impegnate nel programma dei vaccini a domicilio

Avanti tutta anche in questi giorni. Poi, breve pausa pasquale. E via di nuovo settimana prossima.

Primo obiettivo: arrivare a 110 vaccinati a domicilio a Cantù entro questo weekend, ieri ne erano previsti 40. Secondo obiettivo: arrivare a

500 in tutto il Canturino, dove in alcuni Comuni si è già partiti, entro la fine della prossima settimana. Intanto resta costante la pressione sull'ospedale Sant'Antonio Abate di Assi Lariano: 52 pazienti ricoverati, di cui 6 in rianimazione, e 14 in attesa in pronto soccorso.

Si sta muovendo, oltre ai medici, anche il mondo del volontariato: la Croce Rossa Italiana di Cantù, la protezione Civile di Cantù, l'Associazione Nazionale Carabinieri di Can-

tù. «Stiamo seguendo i programmi - dice **Giuseppe Griffini**, presidente del comitato cittadino della Cri - Abbiamo impiegato due ambulanze nella mattina e altrettante nel pomeriggio. Oggi metteremo a disposizione anche tre mezzi. Stiamo accompagnando i medici dagli allettati».

Luca Montorfano è il coordinatore della protezione civile di Cantù: il gruppo è stato di supporto anche per le vaccinazioni a domicilio a Capiago Intimiano e a Cucciago.

«Qui a Cantù il nostro compito è di recarci alla farmacia dell'ospedale Sant'Anna a recuperare le dosi necessarie, che portiamo nella borsa termica all'ambulatorio della Croce Rossa. Da qui i medici partono con i flaconi. Siamo pronti a mettere un nostro mezzo a disposizione per i medici».

Nella spola tra Cantù e Como è impegnata anche l'Ancc Cantù, presieduta da **Alberto Tommaso Borroni**: «Appena abbiamo avuto questa richiesta dal Comune c'è stato entusiasmo - afferma Borroni - i volontari sono pronti anche per quando nei prossimi giorni cresceranno i numeri: la disponibilità da parte nostra è a 360 gradi». **C. GAL.**

Convocati a Milano per i vaccini Il Comune blocca la trasferta

Cucciago. Ancora casi di over 80 chiamati a percorrere 70 chilometri. Trovata una soluzione in zona. Ieri è iniziata la somministrazione a casa

CUCCIAGO

Prendere l'auto, o il treno, e partire da Cucciago alla volta di Milano.

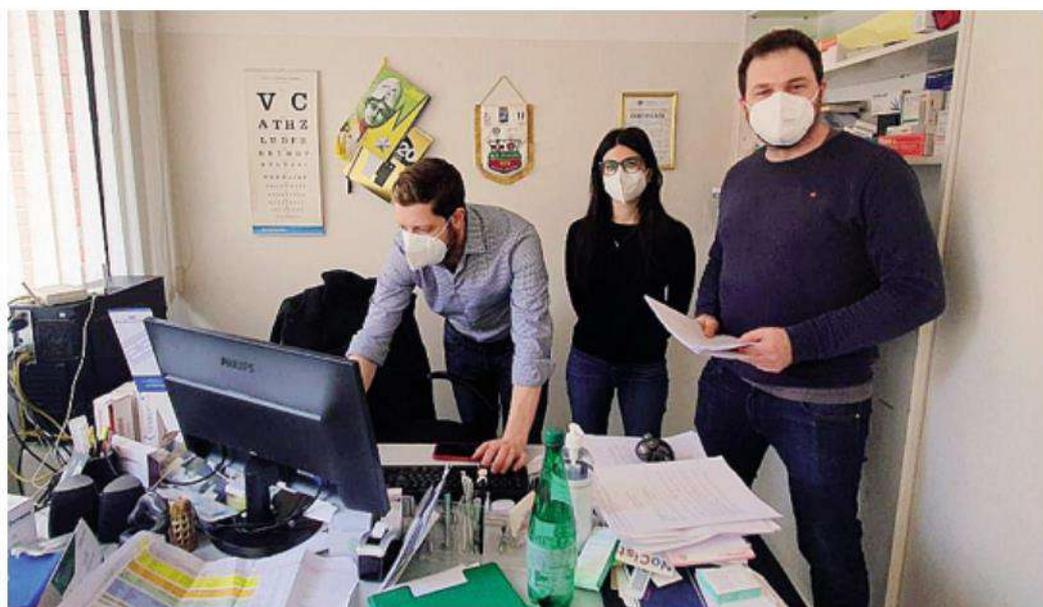
Per sottoporsi, secondo volere di Regione Lombardia, alla vaccinazione. È questo il destino a cui sarebbero andate incontro due persone over 80 che si sono viste assegnare da Regione, via sms, un appuntamento nel capoluogo lombardo.

Se non fosse intervenuto il Comune di Cucciago a bloccare tutto: una persona ora è già stata vaccinata, l'altra attende una risoluzione in ambito provinciale della vicenda in queste ore. Intanto, ieri, a Cucciago, 50 persone allettate hanno ricevuto il vaccino a domicilio.

Milano, vista da Cucciago, significa 70 chilometri di viaggio, 35 all'andata, 35 al ritorno. Un'ora e mezza al volante, insomma, oppure mezzi pubblici, il treno e, magari, se non si ha voglia a 80 anni e più di una passeggiata, anche la metropolitana.

Il testo dell'sms

«Caro cittadino - uno dei due messaggi arrivato a uno degli over 80 di Cucciago dirottati su Milano dal numero "Vaccini RL" di Regione Lombardia, via sms - Regione Lombardia la invita il 7 aprile a presentarsi presso il centro vaccinale di via Procaccini 4 a Milano, per la vaccinazione



L'organizzazione delle vaccinazioni a domicilio: ieri il primo giorno con 50 persone vaccinate

antiCovi-19». Zona Chinatown.

Chi l'ha ricevuto, ha segnalato il problema attraverso i canali messi a disposizione dal Comune - la mail ufficio.info@comune.cucciago.co.it, il telefono 031-787.302 interno 4, il numero di cellulare 347-003.68.18 per le segnalazioni urgenti - e la questione è stata segnalata a Regione.

«Sono due i casi di persone di Cucciago a cui Regione Lombardia ha chiesto di vaccinarsi a Milano - dice il sindaco **Claudio Meroni** - Una è stata vaccinata

subito, per l'altra siamo in attesa». Intanto, ieri, Cucciago ha potuto vaccinare 50 persone allettate.

La falsa partenza

Dovevano essere vaccinate sabato scorso, ma tutto era saltato perché poi era stata riferita al Comune l'indisponibilità dei vaccini, nel giorno stesso, quando la macchina organizzativa era stata approntata.

Ieri, invece, c'erano. La giornata è stata seguita dagli assessori **Laura Longoni, Enrico Mol-**

teni e Edoardo Guaglianone, oltre che dal sindaco. Con l'aiuto dei volontari di Cucciago Cardioprotetta e della protezione civile di Cantù.

Impegnati i due medici di base, **Domenico De Stefano e Giuseppe Corso**, primi promotori dell'iniziativa, e gli uffici del municipio. «Abbiamo fatto squadra - dice l'assessore Longoni - I volontari che si sono fermati oltre l'osservazione medica sono stati anche di compagnia agli anziani». **Christian Galimberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

Alberti chiama tirocinanti e pensionati «Più medici al nostro centro vaccini»

L'appello. Il Palatenda riconvertito per la campagna anti Covid di massa aprirà a metà aprile. Il sindaco vuole coinvolgere tutte le forze: «Sono l'arma fondamentale per vincere il virus»

MARIANO
GUIDO ANSELLI

L'apertura del centro vaccinale al Palatenda di via don Sturzo a Mariano, prevista per la metà di questo mese, porrà fine ai viaggi a Milano o a Monza, per i cittadini del marianese.

Un bene, soprattutto per i più anziani. La macchina organizzativa sta procedendo a pieno regime, soprattutto per risolvere la parte amministrativa (secondaria sotto l'aspetto della salute, ma fondamentale per evitare disservizi).

Le candidature

A questo proposito il sindaco di Mariano, **Giovanni Alberti**, lancia un invito ai medici tirocinanti e in pensione, ad avanzare la candidatura. «Per l'erogazione dei vaccini sul nostro territorio, è fondamentale la disponibilità dei medici di base - spiega il primo cittadino - Rappresentano l'arma fondamentale per sconfiggere il virus e su di loro si basa l'hub di Mariano. Le adesioni, grazie anche al coordinamento della dottoressa **Maria Rosa Gioviano** per il marianese e del

dottor **Antonio Ioffrida** per il canturino, stanno procedendo bene ma è fondamentale arrivare ad avere il maggior numero possibile di medici».

«Ecco perché - prosegue Alberti - invito anche i tirocinanti e i dottori in pensione, a farsi avanti, mandando una mail al mio indirizzo di posta elettronica sindaco.alberti@comune.mariano-comense.co.it. Sarà poi mia premura girare i dati alla cooperativa Medici Insubria, che si occupa del reperimento degli amministrativi e infermieri a supporto dei medici di medicina generale».

Il trasloco dei tamponi

Prima dell'apertura del centro vaccinale, ci sarà, entro il 10 aprile, il trasferimento del centro tamponi dal Palatenda alla palestra comunale di via per Cabiato.

«Per questo ringraziamo il basket S. Ambrogio per aver dato disponibilità dello spazio sospendendo le attività - spiega il sindaco marianese - Permanendo la necessità di continuare questa attività fondamentale per tutto il territorio (dall'inizio sono stati eseguiti

più di 4.000 tamponi, di cui 1.400 nell'ultimo mese) abbiamo deciso per il trasferimento».

Intanto è iniziato il percorso di organizzazione del centro vaccinale. Nella fase iniziale la richiesta di Ats è di attivare cinque linee vaccinali per almeno sei ore al giorno (si parla di circa 350/400 vaccinazioni al giorno). Il centro sarà gestito, per la parte di primo soccorso e logistica di accoglienza, da Croce Bianca, protezione civile, Alpini e dai volontari delle associazioni marianesi che stanno dando disponibilità (coordinati da Croce Bianca).

Attese 62 mila persone

Sull'hub di Mariano graviteranno anche i cittadini del territorio del canturino, essendo il più vicino, a dieci minuti di strada. «Stiamo procedendo a pieno regime, anche se rimane ancora del lavoro da fare - conclude Alberti - Sapevamo che non sarebbe stato semplice, ma siamo orgogliosi di poter mettere a disposizione di 62.000 persone (solo per il marianese) un centro vaccinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Giovanni Alberti davanti al Palatenda ARCHIVIO



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA POLEMICA

Il leader della Lega è tornato sul tema nel corso di un'intervista con la stampa estera. Ma dall'altra parte del confine è già polemica su chi dovrebbe pagare i vaccini

Frontalieri, adesso lo scontro è fra le due Leghe Salvini: «Vaccinateli». Quadri: «Se pagate voi»

Il senatore è tornato a parlare anche degli accordi tra i due Paesi sul regime fiscale



Matteo Salvini



Lorenzo Quadri

Vaccini e frontalieri, un binomio da scintille, in grado di fare litigare a distanza anche le due Leghe, quella di Matteo Salvini e quella del Ticinese. È stato proprio il segretario e senatore Salvini a entrare nell'argomento, rispondendo alla domanda di un giornalista della testata Ticinonline da Milano durante una conferenza a distanza con la stampa estera in Italia.

«Se fosse possibile fare anche per i 70mila frontalieri italiani che ogni giorno si recano in Svizzera quello che si sta cercando di realizzare nei confronti di quelli di San Marino, mettendo loro a disposizione un vaccino, sarebbe una cosa di massima soddisfazione», ha detto Salvini.

Il leader leghista è entrato nel merito anche dell'accordo fiscale dei frontalieri raggiunto a dicembre 2020.

«L'accordo sul trattamento fiscale dei lavoratori frontalieri - riporta sempre il sito ticinonline - di fatto contiene tutti i passaggi impostati dall'allora Vice-ministro dell'Economia Massimo Garavaglia, oltre che le richieste della Presidenza di Regione Lombardia. Infatti, si stabilisce un sistema fiscale differenziato tra gli attuali frontalieri, per i quali continuerà il regime in vigore. Mentre per

i nuovi verrà applicata la doppia fiscalità, svizzera e italiana, con una franchigia di 10.000 euro sul reddito. Bisognerà poi ben declinare nelle fasi attuative e in quel contesto crediamo ci siano spazi di ulteriori miglioramenti. In particolare, per quanto riguarda i ritorni ai Comuni di frontiera, questi dovranno essere garantiti anche dopo il 2033, evitando di centralizzare la gestione sul Governo centrale». Sul tema della pandemia, Salvi-

ni ha inoltre ribadito di essere al lavoro per la riapertura di diverse attività.

Ma quel passaggio sui frontalieri da vaccinare non è passato inosservato oltreconfine. In particolare al consigliere nazionale della Lega del Ticinese, Lorenzo Quadri, che ha subito risposto via social dalla sua pagina. «Ma anche no. Altro che vaccinare i frontalieri a spese nostre - Vanno invece introdotte misure al confine. A partire dall'obbligo di pre-

sentare un tampone negativo prima di varcare la frontiera - scrive Quadri commentando l'articolo di Ticinonline - Occorre semmai "vaccinare" il nostro mercato del lavoro contro il continuo aumento del numero dei frontalieri, a maggior ragione in periodo di crisi nera!».

«Ovvero: moratoria subito sui nuovi permessi! La libera circolazione delle persone non è più sostenibile», conclude Quadri.

Paolo Annoni

Oltreconfine

Ristoranti chiusi
Aiuti per la cultura

(p.an.) I ristoranti resteranno chiusi in Svizzera per il periodo di Pasqua, comprese le aree all'aperto, le cosiddette terrazze.

Sarà consentito unicamente l'asporto, al pari di quanto succede in Italia. La conferma è arrivata ieri nel corso di una conferenza stampa dal consigliere federale Alain Berset, che guida il dipartimento dell'Interno.

Sia il Canton Ticino sia il Canton Grigioni avevano fatto richiesta in merito. Se ne riparerà soltanto nel vertice previsto il 14 aprile, ha spiegato Berset, che allo stesso tempo ha anche escluso però un inasprimento delle misure. I numeri del contagio oltreconfine, dopo una costante discesa, hanno iniziato a crescere ancora negli ultimi giorni.

Il Consiglio federale ha annunciato ieri anche nuovi aiuti al mondo della cultura. Gli attori possono beneficiare in modo retroattivo, dal 1° novembre 2020, dell'indennità per perdita di guadagno. «In questo modo è garantita loro la copertura ininterrotta dei danni subiti dal 20 marzo 2020», spiegano dal governo. Il sostegno è stato inoltre esteso agli operatori occasionali. Sono state anche allentate le condizioni per richiedere aiuti finanziari d'emergenza. Il contributo è inoltre salito da 45mila a 60mila franchi. Aumentato anche il contributo per ciascun figlio, da 15mila a 20mila franchi. Soltanto quest'anno, la Confederazione elvetica ha messo a disposizione 130 milioni di franchi per il settore cultura.



Il tema dei pendolari italiani che ogni giorno si recano in Svizzera per lavorare ha messo in disaccordo anche le due Leghe

La categoria

Firme per riaprire parrucchieri ed estetiste
Si mobilita online il settore benessere anche contro l'abusivismo

(p.an.) Chiusi nonostante i rigidi protocolli osservati dall'inizio della pandemia e l'importanza del servizio erogato su molte categorie di persone. Il settore del benessere ha raccolto in poche ore circa 10mila firme in una petizione online lanciata attraverso la piattaforma change.org.

«Le imprese regolari devono poter riaprire subito. Anche in zona rossa», chiedono al governo Cna, Confartigianato e Casartigiani.

Una mobilitazione a sostegno del settore benessere promuovendo una petizione affinché la riapertura delle imprese in zona rossa possa arrestare il dilagare dell'abusivismo. Un problema più volte segnalato anche a livello locale da Nadia Galli, presidente dell'Unione benessere e sanità di Cna Lario Brianza. La chiusura delle attività legali, infatti, sta incentivando il lavoro a domicilio da parte di soggetti che

Le regole

In zona rossa vengono chiuse anche tutte le attività del settore benessere della persona, ovvero parrucchieri e centri estetici. I limiti dall'inizio della pandemia hanno tenuto regole molto rigide sull'accesso ai negozi, accettando i clienti soltanto su appuntamento



Chiusi anche durante il primo lockdown, i parrucchieri e i centri estetici hanno ripreso la loro attività con l'allentamento delle misure per la zona gialla e arancione. Dal ritorno in zona rossa per Como e tutta la Lombardia, le serrande si sono nuovamente abbassate

si improvvisano parrucchieri ed estetisti ma non ne posseggono i requisiti professionali e non rispettano le norme di sicurezza per poter svolgere l'attività né tantomeno i protocolli anti Covid adottati dal Governo, contribuendo in tal modo alla dif-

fusione del virus.

Il settore, a tutela di clienti e dipendenti, si è dotato di tutte le garanzie necessarie a riaprire saloni di acconciatura e centri estetici nella massima sicurezza. «Non è un caso che saloni di acconciatura e centri estetici, in

questi mesi, non abbiano rappresentato fonte di contagio proprio in virtù delle modalità organizzative che hanno adottato. Le imprese non riusciranno a resistere ancora per molto», scrivono i promotori della petizione online.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA CAMPAGNA

Al momento iniezioni solo per gli over 80. La fase successiva, che apre la vaccinazione di massa, riguarderà la fascia dai 70 ai 79

Il generale: «Fatti errori, ma state migliorando»

Prenotazioni, sabato si cambia: da Aria a Poste Fermi: «Più dosi in Lombardia». Orsenigo: «Non è stata una visita di cortesia»



Attilio Fontana



Letizia Moratti



Alessandro Ferri



Raffaele Erba



Angelo Orsenigo

La gestione delle prenotazioni delle vaccinazioni in Lombardia passerà sabato da Aria, la società regionale che si è occupata fino ad ora delle prenotazioni con continui disagi e disservizi, a Poste Italiane. Comaschi e lombardi potranno accedere alla piattaforma da sabato.

Le indicazioni tecniche verranno fornite oggi nel corso di una conferenza stampa. La campagna vaccinale procede comunque per categorie e in questo momento sono in fase di completamento le iniezioni agli over 80, oltre che a personale scolastico e operatori delle forze dell'ordine. La fase successiva, che apre di fatto la vaccinazione di massa, riguarderà la fascia dai 70 ai 79 anni. Le altre categorie e fasce di età invece dovranno attendere il proprio turno anche per la registrazione. La fase massiva della campagna vaccinale partirà dalla metà di aprile.

LA VISITA DEL GENERALE

L'annuncio è stato dato ieri dal generale **Francesco Paolo Figliuolo**, commissario straordinario per l'emergenza Covid, durante la sua visita in Lombardia, assieme al capo della Protezione civile, **Fabrizio Curcio**.

Visita con un alto valore simbolico e politico nella regione più colpita dalla pandemia e con i maggiori problemi nella gestione della campagna vaccinale. Vistati gli hub di Malpensa-



Fiere a Busto Arsizio (Varese) e di Trenno (Milano).

«È importante visitare il territorio - ha dichiarato il Commissario straordinario - per vedere le buone pratiche e riscontrare anche errori e porvi subito rimedio, in raccordo con le Regioni e le realtà sanitarie territoriali, nonché con i referenti delle campagne vaccinali e qui, nello specifico, con Guido Bertolaso. Non viviamo però nel paese ideale - ha concluso il generale Figliuolo - e sappiamo di dover ancora migliorare e con l'attivazione del sistema con Poste Italiane saremo ancora più operativi e più vicini ai cittadini italiani».

Due momenti della visita di ieri del generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario per l'emergenza Covid, agli hub di MalpensaFiere a Busto Arsizio, in provincia di Varese, e di Trenno a Milano (foto Lombardia/Notizie)



LE REAZIONI DELLA MAGGIORANZA

Le parole di Figliuolo sono state commentate in modo molto positivo dalla maggioranza a Palazzo Lombardia.

«Regione Lombardia - ha sottolineato l'assessore a Territorio e Protezione civile, **Pietro Forroni** - è ora la realtà che ha vaccinato di più. Certo, ci sono stati dei problemi e abbiamo subito cercato le soluzioni».

«Senza negare l'evidenza di alcuni disservizi dell'attuale sistema di prenotazione degli appuntamenti, la Lombardia è la regione che somministra più vaccini in Italia, ma non quella che ne ha ricevuti proporzionalmente di più: per questo chiedo

una maggiore equità nella distribuzione dei vaccini» ha commentato su Facebook il presidente del consiglio regionale, **Alessandro Ferri**.

«La visita del generale Figliuolo e del capo dipartimento Curcio - ha detto il governatore **Attilio Fontana** - è stata molto importante e utile perché hanno ribadito la bontà dell'attività svolta dalla Regione Lombardia e la valutazione positiva del nostro piano che è assolutamente in linea con quello nazionale».

«Le vaccinazioni degli over 80 - ha sottolineato la vicepresidente **Letizia Moratti** - finiranno l'11 aprile. Fra gli "over 90" siamo fra le migliori regioni d'Italia. Anche confrontandoci con Paesi stranieri, la Lombardia ha vaccinato più della Svezia, del Belgio e dell'Olanda».

LE REAZIONI DELLA MINORANZA

Meno positive le reazioni dell'opposizione in Regione. «Anche di fronte alle evidenze, per il nostro governatore tutto procede per il meglio in Lombardia. Dai comunicati e dai messaggi del presidente Fontana sembra che viva in un'altra regione, assistiamo a una narrazione distorta dove sembra che nulla sia accaduto» commenta il consigliere comasco del Movimento Cinquestelle, **Raffaele Erba**.

«Non è stata una visita di cortesia quella di stanattina (ieri, ndr) del capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e del commissario straordinario all'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo - ha detto il consigliere comasco del Pd, **Angelo Orsenigo** - A dispetto delle affermazioni ottimistiche di Fontana, è del tutto evidente che i vertici che hanno il compito di gestire la campagna di vaccinazioni anti-Covid hanno fatto tappa in Lombardia, subito dopo la Calabria, perché qui bisogna risolvere problemi veri, strutturali. Per la conferma bastava ascoltare Figliuolo quando ha detto "ci sono cose che non vanno"» ha concluso Orsenigo.

Paolo Annoni

Nel Comasco

Primi vaccini anche a Lurate Caccivio

Attivato ieri il secondo hub del territorio dopo Lariofiere

Anche l'hub di Lurate Caccivio (in piazza Alpini) è attivo da ieri mattina. Si tratta del secondo, grande centro vaccinale della provincia di Como dopo quello già aperto da martedì a Lariofiere a Erba.

Il centro è stato allestito in una tensorostruttura di 600 metri quadrati montata proprio a questo scopo e potrà somministrare fino a 700 dosi al giorno con cinque linee attive. La struttura è gestita dalla Cooperativa medici dell'Insubria. Le convocazioni degli anziani sono invece gestite ancora dal portale regionale. Le vaccinazioni vengono effettuate dai medici di medicina generale con la collaborazione di associazioni e volontari e il coordinamento dell'amministrazione comunale.

Partite sempre ieri, ma a Cantù, le vaccinazioni a domicilio. Per i pazienti



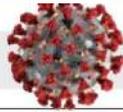
Prime dosi.

È stato aperto ieri a Lurate Caccivio l'hub vaccinale di piazza Alpini, destinato a servire tutti i comuni dell'Olgiatese anche nella fase massiva della campagna, che partirà dalla metà di aprile. Al momento vengono vaccinati unicamente gli anziani "over 80"

più fragili, che possono effettuare l'iniezione solo a casa, è stata messa a punto un'organizzazione che vede in prima linea i medici di medicina generale, la Croce Rossa, la Protezione civile, l'Associazione nazionale dei carabinieri e l'amministrazione comunale. Ieri sono state effettuate 110 vaccinazioni.

Il sistema messo a punto a Cantù coinvolgerà anche 160 cittadini residenti negli altri paesi del comprensorio canturino, in particolare Cuccinago, Carimate e Brenna oltre a Fignone, Novedrate e Caplago Intimiano.

In tutto, nei 7 comuni del distretto canturino sono 413 i cittadini già inseriti nell'elenco dai medici per la vaccinazione a domicilio, ai quali si aggiungono gli over 80 che hanno fatto autonomamente l'iscrizione al portale.



IL CONTAGIO

Non cala la pressione sugli ospedali di Asst Lariana con 351 ricoveri totali; sempre alto anche il numero delle persone in attesa al Pronto soccorso

Un'altra giornata nera: dieci morti nel Comasco

Sono quasi 4mila i nuovi positivi in Lombardia e cento le vittime

(ka.t.c.) Un'altra giornata nera per la Lombardia. Non calano i morti, cento ieri in tutta la regione, e sono quasi 4mila i nuovi positivi. Nella provincia di Como si contano altre 10 vittime e oltre duecento nuovi contagi. Sul Lario il totale delle persone che hanno perso la vita per il Covid sale a 1.973, quello dei contagiati a 52.247.

Non cala neppure la pressione sugli ospedali di Asst Lariana dove, in totale, sono ricoverate 351 persone, comprese quelle in attesa al Pronto soccorso che si mantengono in numero costante.

All'ospedale Sant'Anna secondo i dati di ieri risultano ricoverate 245 persone di cui 17 in Rianimazione, mentre in attesa al Pronto soccorso c'erano, ieri mattina, 18 persone. All'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù ci sono 54 pazienti Covid, di cui 6 in rianima-

zione, mentre in attesa al Pronto soccorso c'erano ieri il persone. All'ospedale di Mariano Comense sono ricoverate 23 persone nel reparto Covid.

I NUMERI IN LOMBARDIA

Centocinquanta decessi di ieri fanno salire il totale complessivo in Lombardia a 30.735 vittime. A fronte di 56.747 tamponi effettuati ieri (di cui 37.552 molecolari e 19.195 antigenici), si sono contati 3.943 nuovi casi. Il tasso di positività è 6,9%.

Salte per fortuna il nume-

138

Oltrefrontiera

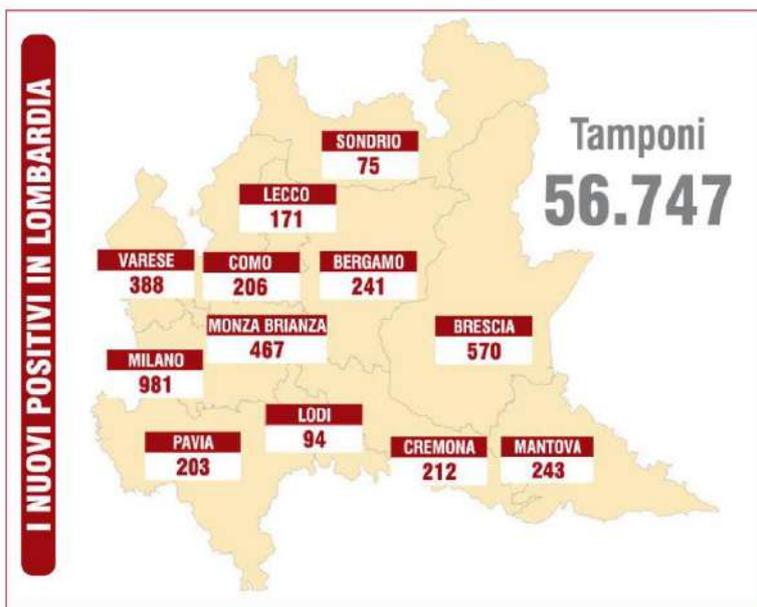
Sono 138 i nuovi positivi in Canton Ticino, un numero importante visto che i casi giornalieri di infezione nelle scorse settimane non hanno mai superato il centinaio. Oltrefrontiera ci sono stati anche due decessi. In compenso, procede spedita al campagna vaccinale.

ro dei guariti/dimessi: sono 4.510 in più (erano 2.469 martedì) per un totale complessivo di 608.894, di cui 5.797 dimessi e 603.097 guariti.

In terapia intensiva, negli ospedali lombardi ci sono ancora 863 pazienti, mentre i ricoverati non in terapia intensiva scendono leggermente 7.033 (76 in meno rispetto all'ultima rilevazione).

IN CANTON TICINO

Cresce l'attenzione in Canton Ticino. Ieri ci sono stati 138 nuovi casi di positività. Un numero importante visto che, nelle scorse settimane, i casi giornalieri di infezione sono sempre stati sotto il centinaio. Altri 9 i ricoveri e due i decessi. Negli ospedali ci sono 78 pazienti Covid e di questi 9 sono sottoposti a cure intensive. In compenso, sono quasi 63mila le persone che hanno ricevuto il vaccino.





PRIMO PIANO

Il casco italiano che evita l'intubazione

ROMA - Sembra il casco dei palombari ma permette di respirare ai pazienti con grave insufficienza respiratoria, come quelli con la polmonite da Covid. Il casco è stato inventato e prodotto in Italia e sono quasi solo i riannimatori italiani a usarlo. Uno studio pubblicato sulla rivista scientifica Jama, dimostra che la via italiana al supporto respiratorio non invasivo, con questo sistema, può essere vincente nei pazienti con Covid-19 perché riduce del 40% la necessità di ricorrere all'intubazione.

Il record di dosi in 24 ore ma è allarme nelle Regioni Figliuolo: «Sono in arrivo»

Mercoledì 282mila somministrazioni. Speranza: «La campagna sta correndo»

ROMA - La campagna vaccinale in Italia tocca un nuovo picco con oltre 282 mila dosi somministrati il 31 marzo, più vicino all'obiettivo di 300 mila fissato nel piano nazionale proprio per fine mese. Ma l'allarme da alcune Regioni molto popolate, Lazio e Veneto, per il ritardo nella consegna delle dosi, in particolare di AstraZeneca, che rischia di rallentare il ritmo delle iniezioni. Il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo va in Sardegna - tra i territori con la peggiore performance vaccinale, specie tra gli over 80 - e assicura: «In questi giorni arriveranno oltre 1,3 milioni di dosi di AstraZeneca». Oltre a mezzo milione di Moderna ieri e un milione di Pfizer mercoledì. Intanto la Regione più grande, la Lombardia con i suoi 10 milioni di abitanti, da oggi sarà collegata con Poste Italiane per le prenotazioni e si spera di rimediare ai disservizi durati settimane. Sulla base dei dati disponibili dal governo si fa un quadro ottimistico, sottolineando che dall'insediamento di Mario Draghi le vaccinazioni sono aumentate del 269% (grazie anche all'afflusso più massiccio di dosi). Viene confermato l'obiettivo di vaccinare 500 mila persone al giorno entro fine aprile (nel piano si indicava la settimana 14-22), con priorità ai più anziani e fragili. Il problema potrebbe però essere l'insufficienza di dosi: con gli 8 milioni complessivi annunciati da Figliuolo per il mese appena iniziato

si potrebbero vaccinare una media di appena 266 mila persone al giorno, secondo i calcoli. Colpa dei continui tagli e ritardi delle aziende, che da contratto avrebbero dovuto consegnare oltre 28 milioni di dosi nel primo trimestre e ne hanno mandata metà; in realtà colpa di AstraZeneca che ne ha inviate un quarto, rispetto alle stime di dicembre 2020, mentre Pfizer e Moderna hanno alla fine onorato gli impegni. A l'appello mancano anche 2 milioni di Curevac, ma ancora approvata. Ecco così l'allarme specie dalle Regioni che stavano andando più veloci, come il Lazio e il Veneto. «Le fiale attese lunedì scorso arriveranno forse sabato», fanno sapere dall'amministrazione di Nicola Zingaretti, paventando un congelamento delle prenotazioni. Si procede per ora con il lotto di AstraZeneca dissequestrato dopo il caso dei decessi sospetti. La giunta di Luca Zaia invece rende noto di andare avanti con i lotti di Pfizer rimaste, in attesa di Moderna e AstraZeneca. «La vaccinazione sta correndo» - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - «e dovunque riusciamo a vaccinare vediamo che c'è un crollo del tasso di contagi». Dove finora si è vaccinato di meno, come in Sardegna (circa il 9% degli over 80 con richiamo), Figliuolo promette l'apporto di una task force di 10 medici e 5 infermieri militari, più consistente dei 3-4 membri come quelle inviate in Calabria e in Basilicata.

Come funzionerà il servizio di vaccinazioni nelle farmacie

DISTRIBUZIONE VACCINI
A carico delle Aziende sanitarie locali

PRENOTAZIONE
A carico delle Farmacie secondo:
- programmi definiti dalle autorità sanitarie
- criteri di priorità per la popolazione

ESCLUSI DALLA VACCINAZIONE
- Soggetti di estrema vulnerabilità
- Soggetti con pregresse reazioni allergiche gravi
- Soggetti a contatto, nei precedenti 14 giorni, con persone positive
- Soggetti con febbre superiore a 37,5 gradi
- Soggetti con sintomatologia compatibile con Covid-19
- Soggetti positivi a test Ser-Sars-Cov-2

LE REGOLE PER IL CITTADINO
Controllo temperatura corporea prima del vaccino
Indossare la mascherina
Igienizzare le mani

LE REGOLE PER IL FARMACISTA
Caso di abilitazione organizzato dall'Isr
Adeguati dispositivi di protezione

LE REGOLE PER LA FARMACIA
Accesso regolamentato
Adeguati livelli di filtrazione degli impianti di areazione
Ambiente dedicato alla vaccinazione
Datazione di frigoriferi per la conservazione dei vaccini

LE REGOLE PER IL POST-VACCINO
Monitoraggio del vaccinato in apposita area per 15 minuti
Supporto di emergenza in caso di reazione, con chiamata al 118
Somministrazione di adrenalina intramuscolare in caso di grave anafilassi

NEL LAZIO Dal 20 aprile ecco J&J per i 55-60enni Iniziano le iniezioni in farmacia

ROMA - La rete delle farmacie del Lazio è pronta a scendere in campo per contribuire alla campagna di vaccinazione contro il Covid-19. «Dal 20 aprile inizieremo con le vaccinazioni nelle farmacie con Johnson & Johnson», ha annunciato il presidente della Regione Nicola Zingaretti. Ci si potrà prenotare sul portale della Regione Lazio, quello che già si usa per prenotare le vaccinazioni, ovviamente con uno spazio dedicato a chi sceglie le farmacie. Si comincerà con la fascia di età che va dai 60 ai 55 anni. L'avvio delle vaccinazioni in farmacia sarà inevitabilmente condizionato dall'arrivo delle dosi J&J. Proprio ieri l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, non ha nascosto qualche timore sul fronte dell'approvvigionamento. «I vaccini Johnson & Johnson dovrebbero arrivare a fine aprile», ha detto D'Amato. «Speriamo che arrivino in numero congruo. Ho qualche timore che non arrivino dosi sufficienti. Attendiamo ardentemente queste dosi». E preoccupare

in queste ore sono soprattutto le forniture di AstraZeneca. «Se nelle prossime 24 ore non arrivano i 1,22 milioni di AstraZeneca previsti siamo costretti nostro malgrado a sospendere la vaccinazione», ha spiegato D'Amato. «Ma auguro che tale sospensione venga scongiurata. Abbiamo messo in esercizio una macchina importante che non deve fermarsi. Dal 1 aprile abbiamo aperto le prenotazioni anche per l'età 66 e 67 e sono già oltre 36 mila i prenotati. Abbiamo un milione di prenotazioni da qui a maggio. Servono i vaccini». In queste ore si sta facendo una verifica dei vaccini in frigorifero e «si sta lavorando», ha spiegato D'Amato - «con il lotto delle dosi dissequestrate fino a esaurimento». Intanto nel Lazio si viaggia a una media giornaliera di 25 mila vaccinazioni e ieri si è superata la soglia di un milione e 70 mila somministrazioni complessive. Per metà aprile si prevede di vaccinare «anche con la seconda dose, tutti gli over 80» prenotati.



«In Ue inaccettabile lentezza»

L'OMS Da mesi impennata di casi. Von der Leyen: «Ora pass sanitario»

ROMA - Il ritmo delle vaccinazioni anti-Covid in Europa è di una lentezza «inaccettabile», mentre si registrano un'impennata di casi che da diversi mesi è «la più preoccupante» nel mondo: suona come una frustata alla politica del Vecchio Continente quella arrivata dall'Organizzazione mondiale della Sanità. E obiettare alle critiche dell'Oms su come finora l'Europa ha gestito le vaccinazioni appare difficile, visto che i risultati ottenuti non raggiungono neppure i traguardi stabiliti dalla stessa Commissione Ue. Una comunicazione del 19 gennaio fissava la soglia da raggiungere in almeno l'80% degli operatori sanitari e altrettanti ultra-ottantenni vaccinati entro marzo. Mentre per l'estate gli Stati membri dovrebbero aver immunizzato almeno il 70% degli adulti.

Se il secondo obiettivo può ancora intendersi essere raggiunto il primo per il momento è sfumato: secondo il tracciamento quotidiano del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie finora il 61,1% degli operatori sanitari ha ricevuto almeno la prima dose e solo il 47% la seconda, dati che per gli over-80 scendono rispettivamente al 56,7% che ha ricevuto almeno una dose e al 27,4% che ha concluso la vaccinazione. Nuove stime sembrerebbero ora far sperare in un cambio di passo: in Italia sarà vaccinato ad esempio entro giugno il 57,14% della popolazione, in Francia il 58,16%, in Germania il 61,04%. Intanto a Bruxelles puntano anche su un'accelerazione del passaporto sanitario, che dovrebbe entrare in vigore del tutto. Dopo avere presentato la propria

proposta, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ha invitato il Parlamento europeo e gli Stati ad adottarla in fretta. Ma perché finora l'Europa è andata così lenta coi vaccini? Alcune risposte le ha date la stessa Von der Leyen quando ha ammesso a febbraio i fallimenti nella gestione Ue, emersi in maniera plateale soprattutto nel confronto con altri Paesi che hanno messo in tutto come Gran Bretagna e Israele: «Siamo arrivati in ritardo nelle autorizzazioni. Eravamo troppo ottimisti sulla produzione di massa e forse troppo fiduciosi che ciò che avevamo ordinato sarebbe stato effettivamente consegnato in tempo». L'elenco delle cose che sono andate storte è lungo, come ha dimostrato dal tutto la vicenda AstraZeneca.



Il Viminale blinda la Pasqua Controlli in parchi e litorali

LE DISPOSIZIONI Nel weekend 70 mila agenti su autostrade e stazioni

ROMA Ancora 24 ore e tutte le regioni italiane torneranno in zona rossa per tre giorni. L'ennesimo lockdown per cercare di limitare spostamenti e assembramenti durante le festività pasquali. Per questo il Viminale, durante il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, ha chiesto ai prefetti di intensificare i controlli. In particolare le forze dell'ordine, che saranno in campo con 70 mila unità, dovranno presidiare le aree urbane più esposte al rischio di assembramenti, parchi, litorali, arterie stradali e autostrade, stazioni, porti e aeroporti. Un monitoraggio «rigoroso» ma equilibrato - come l'ha definito il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese - per verificare il rispetto delle norme anti-covid che da domani a lunedì vietano gli spostamenti anche nel proprio comune, se non per andare a trovare parenti o amici in massimo di due persone, con minori di 14 anni conviventi. Ed intanto cresce l'attesa per il consueto monitoraggio del venerdì. Oggi i nuovi dati del ministero della Salute su curva pandemica e Rt stabiliranno i nuovi colori delle regioni che, comunque, non potranno più tornare in giallo almeno fino a

Rapporto Gimbe: lieve calo dei contagi



maggio, così come previsto dal nuovo decreto che entrerà in vigore il 7 aprile. Chi è a un passo dalla «promozione» dal rosso all'arancione è la Campania, mentre il Veneto, che ieri ha sospeso le vaccinazioni per mancanza di dosi, ci spera. «Noi auspichiamo un passaggio di colore», ha ammesso il governatore Luca Zaia. Si va invece verso la riconferma dei colori per tutte le altre regioni, anche se la Basilicata, al-

le prese con diversi focolai e un Rt che di nuovo in crescita, rischia di finire in rosso. Si aggrava la pandemia in Liguria, con il presidente Giovanni Toti che ha disposto la zona rossa nel Ponente ligure, nelle province di Savona e Imperia, da oggi fino a domenica 11 aprile compresa. La provincia di Bolzano, invece, torna rosso scuro sulla mappa aggiornata del Centro europeo per la prevenzione e il controllo

delle malattie, raggiungendo Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Campania e provincia di Trento. Il Piemonte, che per la prima volta dopo cinque settimane registra un lieve calo dei contagi, non solo chiude i supermercati a Pasqua e Pasquetta ma impone anche il divieto di raggiungere le seconde case per i proprietari che vivono in un'altra regione.

I DATI

Ancora 500 morti Allerta posti letto

ROMA - Diminuiscono molto lentamente i nuovi casi di infezione da virus SarsCoV2 in Italia, mentre i decessi aumentano ancora, anche se le analisi degli esperti indicano che il picco è ormai molto vicino e potrebbe essere raggiunto nel fine settimana di Pasqua.

È una prospettiva positiva in una situazione ancora complessa, dove i numeri dei casi sono ancora decisamente alti e i ricoveri hanno ormai superato la soglia di allerta relativa alla capacità degli ospedali. Sullo sfondo, poi, resta sempre l'incognita delle varianti e del ruolo che potrebbero avere in una ulteriore ripresa nella circolazione del virus. I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi positivi sono stati 23.649, in leggera flessione rispetto ai 23.904 del giorno precedente. Sono stati individuati grazie a 356.085 test, fra molecolari e antigenici rapidi; di conseguenza anche il tasso di positività risulta del 6,6%, in calo dello 0,2% rispetto il 6,8% del giorno precedente.

Fra le regioni a registrare l'incremento maggiore in 24 ore è stata la Lombardia, con 4.483 nuovi casi, seguita da Piemonte (2.584), Puglia (2.369), Campania (2.258), Lazio (1.838), Veneto (1.633), Toscana (1.631) e Sicilia (1.282). Sale ancora il numero dei decessi, con 501 contro i 467 di 24 ore prima. «Verso la fine di questa settimana è previsto il picco della curva dell'incidenza media dei decessi in Italia», osserva il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac).

Per il fisico Enzo Marinari bisogna sempre considerare «l'intervallo di 15-20 giorni che di solito separa la data della comparsa dei sintomi e quella dei decessi: una sorta di ritardo naturale».

Sul fronte dei ricoveri, quelli nelle terapie intensive registrano un lieve calo per il terzo giorno consecutivo e hanno raggiunto il totale di 3.681, 29 meno in 24 ore nel saldo giornaliero tra entrate e uscite e 244 nuovi ingressi contro i 283 del giorno precedente. I ricoverati con sintomi sono complessivamente 28.949. Sono numeri che stanno mettendo a dura prova gli ospedali, come osserva la Fondazione Gimbe. Nel suo monitoraggio relativo alla settimana dal 24 al 30 marzo,

«Le soglie di allerta di occupazione dei posti letto da parte di pazienti Covid in area medica (oltre il 40%) e in terapia intensiva (oltre il 30%) sono superate a livello nazionale, attestandosi rispettivamente al 44% e al 41%», rileva Renata Gili, responsabile della Ricerca sui Servizi sanitari della Fondazione Gimbe. Sono dieci, infine, le regioni che hanno superato il valore soglia per l'area medica e 13 quelle che l'hanno superato per le terapie intensive.



Terapia intensiva (ANSA)

L'ERRORE Scambiati gli ingredienti con AstraZeneca: in fumo 15 milioni di dosi

Il pasticcio dei vaccini Usa

NEW YORK - Un errore umano manda in fumo 15 milioni di dosi di vaccino Johnson & Johnson e rischia di causare ritardi nelle consegne previste al governo statunitense, compromettendo la tabella di marcia di Joe Biden che si è impegnato ad avere abbastanza vaccini per tutti gli americani adulti entro maggio. L'incidente è avvenuto nell'impianto di Emergent BioSolutions di Baltimora, che ha accordi con Johnson & Johnson e AstraZeneca e che non ha ancora ricevuto l'autorizzazione ufficiale alla produzione. Alcuni addetti hanno accidentalmente confuso gli ingredienti dei due vaccini, basati su vettori biologicamente diversi e non intercambiabili. Un errore che solleva dubbi sulla formazione e sulla supervisione degli addetti ai lavori: non è infatti sta-

to scoperto per giorni, fino ai controlli di qualità di Johnson & Johnson. A quel punto però 15 milioni di dosi erano ormai rovinati. L'incidente imbarazza l'azienda, il cui vaccino a una sola dose è considerato una svolta nella lotta al virus, e crea ulteriori problemi a Emergent, già sommersa dalle critiche per la sua lobby spietata per ottenere contratti federali. Il super esperto in malattie infettive Anthony Fauci minimizza: «Errori umani possono capitare». Ma il timore è che il caso possa alimentare il già diffuso scetticismo sui vaccini. L'errore non ha alcuna ripercussione sulle dosi J&J già distribuite o in via di distribuzione negli Stati Uniti, incluse le consegne previste la prossima settimana. Si tratta infatti di fiale tutte prodotte in Olanda e che hanno già ricevuto l'ap-

provazione delle autorità di regolamentazione. L'amministrazione Biden ostenta sicurezza e si dice ottimista sull'impegno del presidente ad avere entro due mesi le dosi necessarie per inoculare tutti gli americani adulti. Ma nella corsa contro il tempo contro il virus ogni dose conta, e la mancanza di 15 milioni di fiale potrebbe avere conseguenze. Adesso che Johnson & Johnson ha ricevuto l'autorizzazione dell'Emm ed è atteso in Europa nelle prossime settimane (dovrebbe arrivare in Italia il prossimo 16 aprile), il timore è che questo si possa ripercuotere anche sulla programmazione europea già a corto di dosi. Tra le mancate consegne di AstraZeneca e i ritardi degli altri vaccini, l'Unione non può permettersi ulteriori stop e guarda con speranza agli Stati Uniti.





Pmi e giovani siano al centro

RECOVERY Franco: «Servono le riforme affinché funzioni»

ROMA - Preparare il terreno per dimostrare a Bruxelles che l'Italia sarà in grado di onorare gli impegni e di mettere a terrazzati i 195 miliardi del Recovery Plan nei prossimi cinque anni, incassato Tok di Camera e Senato il governo deve correre per finalizzare il Piano italiano di ripresa resilienza, che va reso più omogeneo al suo interno e va intrecciato con il Documento di economia e Finanza. E in parallelo porta avanti il lavoro per rendere più semplici le procedure e assicurare tempi certi alla realizzazione dei progetti finanziati dal Next Generation Eu. Cambiare le procedure, l'arbitrio del ministro dell'Economia Daniele Franco in Senato, è la sfida delle sfide che il Paese ha davanti. E il Piano deve consentire di superare quei «nodi strutturali» che da anni frenano la crescita, mettendo al centro «giovani imprese», a partire dal turismo che è «fondamentale», insieme a manifattura, servizi, agricoltura. Il piano, ha spiegato il ministro, «deve accompagnare la trasformazione e il rafforzamento del nostro sistema produttivo». Ci sarà una scematura dei progetti - il piano lasciato dal governo

La protesta di Confcommercio: numeri e percentuali sulla Tari

Nel 2020 il costo totale della Tari raggiunge il livello record di **9,73 miliardi**

+80% negli ultimi 10 anni

NONOSTANTE nel 2020 oltre **5 milioni** di tonnellate di rifiuti in meno rispetto al 2019

TRA LE ATTIVITÀ PIÙ COLPITE



*Analisi dell'Osservatorio Tasse locali di Confcommercio

CONFCOMMERCIO: "un vero e proprio paradosso"

Necessario rendere effettivo il principio europeo

"chi inquina paga"

SU 110 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E CITTA METROPOLITANE

Quasi l'**80%** dei comuni non ha ancora definito il nuovo metodo

Nel **21%** dei comuni che ha recepito il nuovo metodo tariffario

Nel **58%** dei casi il costo della Tari risulta in aumento mediamente del **4,4%**



ANSA

Conte prevedeva voci da finanziare per 14 miliardi in più delle risorse. Le disponibili - ma questi, ha confermato Franco, non saranno per forza abbandonati. Anzi, quelli «mentevoli» avranno probabilmente una linea di finanziamento ad hoc. Le prossime 3-4 settimane saranno di fuoco: l'8 aprile il premier Mario Draghi insieme ai ministri vede il Regione e sul tavolo ci sarà probabilmente anche lo schema di

governance annunciato da Franco che coinvolgerà tutti i livelli amministrativi e indicherà le forme di «interlocazione» tra governo centrale e identitoriali». Nel frattempo, archiviato il primo decreto Sostegni, ai Mefi stanno rivedendo i calcoli di finanza pubblica e si sta ancora valutando se includere o meno nelle indicazioni programmatiche i primi effetti del Recovery Plan e del nuovo scostamento

(che potrebbe superare i 20 miliardi). Il Def andrebbe presentato entro il 10 di aprile ma nella maggioranza già si mette in conto uno slittamento di qualche giorno, fino alla metà del mese. Mentre le nuove comunicazioni del governo sul Recovery, richieste anche dalla risoluzione approvata dal Senato con 203 sì, 77 no e 24 astenuti, dovrebbero essere calendarizzate l'ultima settimana di aprile, a ri-

dosso della scadenza entro cui inviare a Bruxelles la versione definitiva del Piano. Per la metà di aprile i ministri coinvolti nelle procedure attuative del Recovery, puntano a presentare le loro proposte per snellire tempi e burocrazia, evitare «colli di bottiglia» e velocizzare le opere.

Al ministro guidato da Enrico Giovannini è stata costituita una commissione con rappresentanti della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e dei ministri della Funzione pubblica e dell'Infrastrutture e Mobilità sostenibili con il compito di rivedere la normativa e presentare delle proposte per la metà del mese. E lo stesso sta facendo il ministro della Transizione ecologica, Cingolani, con la Cultura e la Trasformazione digitale.

Il pacchetto per le semplificazioni, con le procedure per il reclutamento delle figure tecniche per l'attuazione del Recovery, dovrebbe trovare posto poi nel decreto che accompagnerà il piano. E che potrebbe essere solo il primo di una serie di provvedimenti per finalizzare le risorse in arrivo da Bruxelles, se saranno rispettati i cronoprogrammi e stato di avanzamento dei lavori.

I negozi chiusi con la beffa Tari

ROMA - Attività chiuse, ma Tari alle stelle. Le imprese del terziario, duramente colpite dagli effetti della pandemia, denunciano «il danno e la beffa». Nel 2020, nonostante il blocco delle attività economiche, causa Covid, e la conseguente drastica riduzione della quantità di rifiuti prodotta, oltre 5 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2019, il costo totale della tassa rifiuti raggiunge il livello record di 9,73 miliardi con un incremento dell'80% negli ultimi 10 anni: è la fotografia scattata dall'Osservatorio Tasse locali di Confcommer-

cio. La Uil, invece, lancia la proposta di una tassazione sugli extra-profitti per le grandi imprese avvantaggiate dalla pandemia. Quello della Tari per Confcommercio è un vero e proprio «paradosso» che penalizza ulteriormente le imprese del terziario, con costi che restano ancora troppo alti e sproporzionati, a fronte dei quali «non corrisponde un'efficiente gestione dei servizi resi dagli enti locali».



In alto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, in basso un bar chiuso

Tema su cui Confcommercio chiede l'assunzione per chi è costretto a tenere abbassate le saracinesche o comunque continua a scontare una perdita di fatturato. Di qui anche la richiesta di riaprire dopo l'approvazione del decreto Covid, il presidente Confcommercio Carlo Sangalli, parla di «sostegni del tutto insufficienti» e sostiene che «servono, invece, subito riaperture progressive e in sicurezza».

Se ne è parlato, prima che sia troppo tardi, la svolta tanto attesa del governo Draghi che ancora non si vede. Dall'Osservatorio Tasse locali emerge che il 60% dei Comuni capoluoghi di provincia ha aumentato la tassa rifiuti. Tra le attività che pagano di più, ortofrutta, fiorai, pescherie, ristoranti, pizzerie e pub. In media l'aumento risulta del 3,8%. Due esempi: nel Comune di Ancona, per un bar di 100mq la Tari nel 2020 è aumentata di 112 euro, per un supermercato di 100mq nel Comune di Torino l'aumento arriva a 312 euro. Oltre ad interventi strutturali per rendere effettivo il principio europeo «chi inquina paga» e commisurare la Tari ai rifiuti realmente prodotti, per Confcommercio servono misure emergenziali, visto il perdurare della pandemia, «esortando dal pagamento della tassa tutte quelle imprese che, anche nel 2021, saranno costrette a chiudere dell'attività o a riduzioni di orario e quelle che, pur rimanendo in esercizio, registrano comunque un calo del fatturato e, quindi, dei rifiuti prodotti».

La fiscalità d'impresa in Italia, sottolinea un rapporto diffuso e realizzato dalla Uil in collaborazione con Eures, è in linea con la media europea e internazionale con un'aliquota per i redditi di impresa del 27,8% a fronte del 26,5% medio dei Paesi Ue27, ma al di sotto dei grandi Paesi industriali quali la Francia (32%) e la Germania (29,9%). In Italia le imprese versano 139 miliardi di tributi (compresa l'Iva), con differenze in base alle dimensioni.



Prime partenze «tamponate»

Fiumicino torna a popolarsi di turisti

ROMA - Primi accenni di partenze dall'aeroporto di Fiumicino per le vacanze pasquali nei Paesi dell'Unione europea tra tamponi (prima e dopo il viaggio) e quarantena obbligatoria di cinque giorni al rientro, così come prevede l'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, che rimarrà in vigore fino al 6 aprile.

È la fotografia «scattata» nella mattina di ieri all'aeroporto Leonardo da Vinci con i primi turisti incontrati in procinto di imbarcarsi sull'aereo diretti verso destinazioni interne all'Unione europea. «Siamo parlando per le Canarie. Staremo lì una settimana. Facciamo questo viaggio per evadere da questa situazione, per rilassarci un po' e poi - dice Letizia, studentessa ventitreenne della capitale - bisogna pur aiutare in qualche modo il turismo. Pur di partire, ci siamo quindi sottoposti volentieri all'iter da seguire secondo l'ordinanza del Ministero della Salute. Del resto - aggiunge la ragazza - è un viaggio che avremmo dovuto fare già lo scorso anno ma che poi, per via delle ferree restrizioni, è saltato. Quest'anno è invece possibile e noi, con tutte le cautele del caso, siamo ben lieti di farlo».

«Vado con il mio ragazzo a Meteora, in Grecia. Lui - dice Marina, trentenne di Roma - è greco ed è da oltre un anno che non vede i suoi genitori. Abbiamo quin-

di pensato che poteva essere questa un'occasione per andare a trovarli. Mercoledì - aggiunge - abbiamo fatto il test così come richiesto per partire in giornata. La quarantena di cinque giorni al rientro non ci complica più di tanto le cose, visto che lavoro da remoto e poi la voglia di rivedere chi amiamo laggiù è tanta ed è pertanto bello passare con loro le vacanze di Pasqua».

«Vado alle Baleari, a Palma di Maiorca», racconta invece Anna - Starò il fino a lunedì di Pasqua. Nell'isola non c'è la zona rossa e i ristoranti sono aperti. C'è un po' più di libertà e quindi ne approfitto. La professoressa da seguire non mi ha sconsigliata. La segue volentieri anche perché lì c'è il «cuore», c'è il mio ragazzo, avrei fatto qualunque cosa pur di rivederlo».

Tra chi in queste ore si sta mettendo in viaggio, c'è anche chi lo fa per motivi di famiglia, per raggiungere figli lontani che hanno scelto di lasciare l'Italia ormai da qualche anno. «Vado con mio marito ad Atene dove vive mia figlia con la famiglia - dice una signora di Roma - I miei nipotini, ora che la scuola è chiusa, sono a casa e noi, da bravi nonni, staremo un po' con loro».

«Devo sbrigare delle faccende familiari», dice poi un altro passeggero in partenza per Madrid - Mi sarebbe piaciuto andare in Spagna per vacanza ma, purtroppo, non è così».



Turisti allo scalo romano di Fiumicino (ANSA)

Caso camici, caccia ai conti

ROMA - Gli estratti conto, da un lato, che potrebbero fare chiarezza su quei 2,5 milioni di euro di provenienza sospetta, per l'accusa fatto di una presunta evasione fiscale da parte di Attilio Fontana, ormai prescritta. E gli originali dei documenti bancari, dall'altro, con la firma della madre del governatore da comparare, poi, con quella ritenuta falsa con cui venne aperto il conto Ubs a Lugano nel 2005 e con la grafia del presidente della Lombardia.

Sono queste parti delle carte, decisive per la Procura di Milano nella nuova indagine scaturita dal caso «camici», richieste alle autorità svizzere con la rogatoria inoltrata mercoledì e nella quale a carico dell'esponente leghista vengono ipotizzati i reati di autoriciclaggio e false dichiarazioni nella «voluntary disclosure». A Fontana,

nell'inchiesta dell'agguamo Romanello e dei pm Filippini, Fiano, Scalas, viene contestato l'autoriciclaggio per investimenti in strumenti finanziari, ma anche immobiliari, che avrebbe fatto dal 2015, dopo aver «scudato», secondo l'accusa in modo irregolare dichiarandoli tutti come crediti, i circa 5,3 milioni sul conto di Lugano, poi fatto gestire da una fiduciaria milanese.

Oltre a risparmiare 170mila euro di sanzioni con la «voluntary», avrebbe così reimpiegato denaro illecito perché derivante da una presunta evasione che riguarderebbe i 2,5 milioni depositati sul conto avviato 16 anni fa, gestito da un trust alle Bahamas. All'epoca Fontana, avvocato, era presidente del Consiglio regionale e dal 2006 sindaco di Varese. Su quel rapporto bancario sono confluiti pure i quasi 3

milioni che erano su un altro conto aperto nel '97 dalla madre.

Conseguenza di una consulenza geografica disposta dal pm, la firma della madre sul conto del 2005 (su cui Fontana non aveva deleghe ad operare) risulterebbe falsa. È stata comparata da un esperto con quelle messe dalla signora su denunce e altri atti. E dubbio per gli inquirenti sarebbe l'origine dei soldi con cui è stato aperto il conto, anche perché la madre percepiva circa 25mila euro all'anno di pensione e non sarebbe stata in grado di versare quell'acqua.

Si sospettano anche in merito a conti portati in Svizzera. Se la autorità elvetiche decidessero di fornire ai pm gli estratti conto, e non è automatico che lo facciano, si potrebbe sapere se ci sono stati bonifici o depositi «cash».



VARESE - Ancora alti i dati nella provincia di Varese che ieri ha fatto registrare 501 nuovi casi, ponendosi in terza posizione nella classifica delle province lombarde dopo Milano e Brescia. In tutta la regione ieri, con

Nel Varesotto 501 nuovi casi

58.888 tamponi, sono stati 4.483 i nuovi casi positivi con il tasso di positività in crescita al 7,6% (mercoledì 6,9%). Sono in calo i ricoverati sia in terapia intensiva (3.860) che negli altri reparti (-210, 6.823). I decessi sono 127 per un totale di 30.862 morti in regione dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda le province, sono 1.085 i nuovi casi nella

città metropolitana di Milano, di cui 435 a Milano città, 613 a Brescia, 501 a Varese, 456 a Monza e Brianza, 427 a Bergamo, 421 a Como, 205 a Pavia, 263 a Mantova, 166 a Cremona, 154 a Lecco, 74 a Sondrio, 71 a Lodi.

Positivi boom in "rossa": perché

IDATI Troppe persone in giro nonostante i divieti. L'Ats: plateau della pandemia



Al via la vaccinazione degli over 80 negli hub. Per loro la campagna si concluderà l'11 aprile

VARESE - La diffusione del virus non scende. Nelle ultime settimane è risalita infatti sopra i significativi che l'intensità di sviluppo della frequenza dei casi positivi (tra la popolazione (RD) è sopra la soglia di allerta. Sale il numero dei positivi e cresce anche la percentuale della positività dei tamponi che tocca il 18,9 per cento per la provincia di Varese, quando di solito è attorno al 15 per cento. I tamponi positivi nell'ultima settimana sono stati 4.387, di cui nuovi positivi 2.589. Anche l'indice dei nuovi positivi è in crescita, al punto che si è toccato quota 290, 07 su una popolazione di centomila abitanti. Un dato che la scorsa settimana era più basso (288,51) ma sempre notevolmente sopra il limite di 250 casi oltre i quali scattano le restrizioni più dure. E il punto, è proprio il seguente. Perché nonostante la zona rossa, i divieti, le scuole chiuse, i numeri della pandemia non calano, anzi? Forse perché la gente è "tutta in giro" nonostante le regole o forse perché i controlli che pare ci sono non hanno nulla a che vedere con quelli rigidi del primo vero lockdown. Mettiamoci anche la variante inglese, che qui domina sopra l'80 per cento, e che si diffonde con molta facilità. Dall'Ats Insubria non arrivano risposte scientifiche che nessuno può dare al momento:

Nell'hospice letti Covid

VARESE - Esistono anche sei posti letto nell'hospice, dedicati esclusivamente ai pazienti Covid. L'hospice dell'Asst Sette Laghi, all'interno dell'ospedale di Circolo, il luogo dove sono ricoverati i pazienti più fragili per i quali non servono le cure intensive, riserva quindi dei posti letto a chi ha contratto il coronavirus ed è in condizioni particolarmente critiche.

Non accenna a diminuire il numero dei ricoverati negli ospedali dell'Asst Sette Laghi. Sono 41 i malati Covid, con 39 ricoverati nelle ultime 24 ore o 301 dimessi. La buona notizia, se così si può dire, è che anche sul fronte dei ricoveri per motivi che nulla hanno a che vedere con il coronavirus, i ricoveri sono stati in un giorno 79 (e 751 dimessi). Non si allenta nemmeno la pressione sulle terapie intensive: 34 i pazienti. Ai decessi dedicati sono 94, 45 ad Angera (mentre Luino e Cftiglio rimangono Covid free).

Dall'inizio della seconda ondata della pandemia, che poi è diventata la terza senza soluzione di continuità nel Varesotto, con il conteggio dei pazienti partito il 12 ottobre scorso, i pazienti curati nell'Asst Sette Laghi sono in totale 4.262.

si combatte la pandemia con gli strumenti che si hanno a disposizione e si punta molto, moltissimo, sulla campagna vaccinale che sta entrando nel vivo. «Dai dati dell'andamento delle ultime 4 quattro settimane avremmo sperato in un decremento maggiore, ma così non è avvenuto», commenta Giuseppe



indica invece una situazione di stasi protratta nel tempo. Anche l'età media continua ad essere bassa in modo stabile, tra i 40 e i 50 anni. Dopo una risalita, ma sempre al di sotto del mezzo secolo, nelle ultime tre settimane c'è stato un ulteriore abbassamento dell'età dei nuovi positivi che, come tutti sappiamo, all'inizio della pandemia lo scorso anno ha riguardato gli over 60 e gli over 70.

Intanto, le vaccinazioni del personale scolastico - anche in vista delle riaperture di elementari e prima media della prossima settimana - offrono risultati confortanti. L'adesione è attorno all'82 per cento. In totale sono stati vaccinati 23.439 insegnanti di cui la stragrande maggioranza con AstraZeneca (23.064), 10 con Moderna e 365 con Pfizer.

Intanto domani si parte con la vaccinazione degli over 80 alla Schiranna. È prevista, secondo i dati Ats forniti dal capo Dipartimento Ester Poncato, l'attivazione di 8 linee vaccinali per il primo giorno: sono 1.152 gli ultraottantenni convocati per ricevere il vaccino. Domani è previsto l'arrivo del ministro della Difesa Lorenzo Guerini e del presidente della Regione Attilio Fontana, per l'inaugurazione alla Schiranna dell'hub vaccinale.

Barbara Zanetti

Vaccinazioni da oggi con Poste Italiane

IL VIA Sul portale internet si potranno prenotare gli anziani tra i 75 e i 79 anni

MILANO - Prende ufficialmente il via oggi la campagna vaccinale massiva della Lombardia. Dalle 8 (e fino alle 20), utilizzando il portale di Poste Italiane, potranno iniziare a prenotarsi i quasi 450mila lombardi (residenti, ma anche domiciliati) di età compresa tra i 75 e i 79 anni. Il nuovo sistema di Poste sostituisce nella gestione delle prenotazioni Aria Spa, il cui portale continuerà per altro ad occuparsi delle prenotazioni degli over 80 e del personale scolastico.

«A oggi (ieri per chi legge ndr) sono stati erogati 1 milione e 629mila dosi di vaccino il 63% degli over 80 ha ricevuto almeno una dose e il 28% anche la seconda dose», ha precisato il presidente lombardo Attilio Fontana. Per poi annunciare che «entro l'11 aprile sarà completata la prima dose degli over 80 e il giorno dopo si partirà con i 75-79enni». Si procederà in base all'età. Col portale dedicato di Poste, «non ci saranno più adesioni e invito dell'sms di conferma, ma prenotazione diretta», assicurano da Palazzo Lombardia. D'ora in avanti sarà sufficiente seguire le istruzioni su prenotazione.vaccinazione.regione.lombardia.it per avere la conferma dell'appuntamento in uno dei 76 grandi centri vaccinali massivi previsti dalla Regione.

Otto di questi hub sono di competenza dell'Asst Insubria, 3 dei quali - Schiranna, Rancio Valcuvia e Malpensa Fiorenza - nel Varesotto. Per il momento le linee vaccinali di Asst Insubria sono 58, ma a regime dovrebbero salire a 123. A livello regionale, invece, attese non meno di 1.075 linee vaccinali. Quando arriverà il via libera da Roma (presumibilmente a metà mese), anche le imprese potranno vaccinare in queste strutture con linee a loro dedicate. Oltre alla modalità di prenotazione online, Poste ha previsto altre 3 opzioni: tramite call center (800 894 545); i 1.083 sportelli Postamat Lombardi, da utilizzare inserendo la tessera sanitaria; la rete degli oltre 4mila postmi che rilasceranno la ricevuta necessaria all'utente per presentarsi alla vaccinazione. Dal 9 aprile potranno aderire alla campagna vaccinale, utilizzando il portale di prenotazione di Poste (e il call center), anche gli "estremamente vulnerabili", i disabili e, prossimamente, i "care giver" (familiari e badanti).

Luca Testoni

ATS	CENTRI VACCINALI	LINEE ATTUALI	LINEE TARGET
BERGAMO	8	42	152
BRESCIA	6	33	131
BRIANZA	9	46	128
INSUBRIA	8	58	123
MILANO	19	106	360
Montagna	7	20	47
Pavia	9	41	82
VAL PADANA	8	18	52
TOT	76	364	1075

CHI E QUANDO Modello israeliano messo a punto da Bertolaso Programma studiato secondo l'età

MILANO - (la.ies.) Il piano vaccinale sul "modello israeliano", messo a punto da Guido Bertolaso, privilegia la somministrazione per età, come da indicazione del Governo Draghi, e porta dritti al 18 luglio, la data-obiettivo per dare almeno una dose di copertura vaccinale ai lombardi che ne faranno richiesta.

1) **75 e 79 anni**: circa 449 mila persone; si parte con la somministrazione il 12 aprile (mentre le prenotazioni prendono il via oggi). Considerata una media di 35mila dosi somministrate al giorno, si punta a chiudere la prima dose entro il 26 aprile.
2) **70-74 anni**: circa 546 mila persone. Avvio prenotazione il 15 aprile e vaccinazioni dal 27 aprile. Nella migliore delle ipotesi (con la somministrazione quotidiana di 65mila vaccini) la prima dose sarebbe completata entro l'8 giugno. In caso di 35 mila dosi somministrate, la

prima dose per tutti slitterebbe al 12 maggio.

3) **60-69 anni**: 1,18 milioni. Prenotazioni dal 22 aprile e somministrazione della prima dose dal 9 al 18 maggio (nel caso di 144 mila inoculazioni quotidiane) e dal 13 maggio al 9 giugno (nel caso di disponibilità di 65 mila vaccini).

4) **50-59 anni**: 1,59 milioni. Nel caso di 144 mila dosi al giorno disponibili, prenotazioni dal 30 aprile e somministrazione prima dose dal 19 maggio e al 7 giugno; nel caso di 65 mila dosi, prenotazioni dal 15 maggio e prime dosi somministrate dal 10 giugno al 16 luglio.

5) **sotto i 49 anni**: poco più di 4 milioni. Se tutto va bene, prenotazioni dal 14 maggio e vaccinazioni dall'8 giugno completando le prime dosi il 18 luglio. In caso contrario, prenotazioni dal 13 giugno e vaccinazioni dal 17 luglio al 20 ottobre.

SOTTOPOSTO A TRAPIANTO DI FEGATO

Chi mi vaccina? Operato a Torino, abita alla Schiranna

VARESE - Può darsi che la soluzione arrivi, adesso che le vaccinazioni aumenteranno, ma è certo che molte persone superfragili non sanno ancora dove sbattere la testa per avere risposta. Che cosa bisogna fare per essere vaccinati? Un caso limite ma che siamo certi riguarda, anche se con sfumature diverse, moltissime altre persone: è quello di Maurizio Galli - 66 enne varesino a capo della storica cooperativa di consumo di Casbeno - che ha subito un trapianto di fegato dieci anni fa alle McInnetti di Torino e che si è informato, per ora invano, per sapere che cosa debba fare per ricevere il vaccino, ma nessuno al momento è riuscito a dargli una risposta. Né il medico di base né il centro trapianti di Torino, né le autorità sanitarie locali. In teoria, dovrebbero essere i reparti e gli ambulatori dove i cittadini con determinata patologia sono in cura a contattare i pazienti o offrire loro il vaccino nell'ambito di una seduta. E nei prossimi giorni alcune categorie di superfragili potranno iscriversi direttamente a un portale dedicato. Ma se il cittadino-paziente non ha alcun contatto diretto con gli ospedali della Lombardia, perché nessuno lo visita da mesi e ha il prossimo appuntamento tra un anno a Torino, che come è evidente è in un'altra regione, come si può risolvere la situazione? «Mi hanno detto che dovrei essere contattato dal centro che mi ha in cura, ma io ho subito un trapianto parecchi anni fa e ho controlli sporadici, d'altronde non ho alcun contatto con i centri trapianti della Lombardia, ma sono cittadino di Varese e assumo comunque quotidianamente farmaci salvavita...», racconta Maurizio Galli. «Non voglio fare alcuna polemica ma porre il mio caso sperando che qualcuno sappia rispondermi a breve». Oltretutto, poiché la realtà supera sempre la fantasia, Maurizio Galli abita a cento metri dall'hub della Schiranna. Due passi fuori casa e potrebbe ricevere il vaccino senza nemmeno prendere l'auto.



B.Z.



ECONOMIA & FINANZA

ASSAGO - Roberto Castelli, confermato alla presidenza di Autostrada Pedemontana Lombarda, annuncia lavoro per 10mila addetti. L'assemblea ordinaria degli azionisti ha approvato il bilancio e ha nominato il nuovo Cda: è composto da Ro-

Pedemontana: confermato Castelli

berto Castelli, Monica Casiraghi, Fabio Massimo Saldini, Tiziano Ugocioni, Valentina Zannetto. «A questo Consiglio di amministrazione spetta il compito di concludere il complesso

e faticoso percorso che fino a oggi ci ha portato a un passo dall'avvio dei lavori per realizzare le tratte B2 e C di Autostrada Pedemontana Lombarda», ha detto il presidente ed ex ministro. «Ri-

cordo che le tratte B2 e C valgono oltre 1,2 miliardi di euro e sono opere pronte a partire in tempi brevi, manca solo una firma da parte del Cipeas (ex Cipe), per concretizzare, anche la procedura per il finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fine giugno

RIORGANIZZAZIONE

Le Pmi artigiane vivono una fase di riflessione e trasformazione. Il punto di svolta sarà a fine giugno, quando scadrà il blocco dei licenziamenti. A quel punto una riorganizzazione dentro i capannoni sarà inevitabile: bisognerà puntare sulle figure professionali davvero indispensabili per la ripresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Assomiglia molto a una matassa difficile da dipanare la situazione del mercato del lavoro in provincia di Varese. Si perché da un lato ci sono i primi tragici effetti della pandemia, con ben cinquemila posti di lavoro bruciati, soprattutto sul fronte dei servizi, e quattromila lavoratori autonomi rimasti senza occupazione. Dall'altro ci sono le piccole e medie imprese che, ancora oggi nonostante le difficoltà, affermano di non riuscire a trovare personale adeguatamente formato per ingranare la marcia giusta e riprendere a correre. E la fotografia che emerge dall'ultima indagine condotta dall'Osservatorio Mpi Confartigianato Lombardia per Confartigianato Varese. Insomma, le aziende artigiane varesine vogliono assumere. Una buona notizia, dunque. Ma tra le buone intenzioni e la realizzazione dei progetti ci sono una serie di scogli da superare. Il primo, il più importante, è la riorganizzazione interna delle aziende stesse. In solerti mesi le imprese che in questi mesi hanno vissuto una emergenza continua, per rimettersi davvero in piedi dovranno chiedersi quali siano le figure professionali realmente necessarie. Ci saranno inevitabilmente delle uscite di personale.

Assunzioni digitali

Pmi artigiane alla ricerca di personale con nuove competenze



Davide Galli, presidente di Confartigianato Varese, ha messo in evidenza le difficoltà delle Pmi nel reperire nuove figure professionali

Solo a quel punto si prepareranno richieste e quelle realmente disponibili sul mercato - spiega Davide Galli, presidente di Confartigianato Varese - è un elemento che non

«Abbiamo un divario tra competenze richieste e quelle realmente disponibili sul mercato - spiega Davide Galli, presidente di Confartigianato Varese - è un elemento che non

consente alle aziende di fare il salto di qualità per uscire dalla crisi e che penalizza anche l'occupazione perché domanda e offerta divergono. Gli imprenditori oggi si chiedono quali figu-

re sono davvero necessarie. Per questo uno step di ridimensionamento sarà inevitabile, cui seguiranno però nuove opportunità».

La quota di entrate di personale con competenze digitali di base complesse da reperire è salito nel 2020 di 6,4 punti rispetto al 2019. Gestione e applicazione di tecnologie 4.0 ha registrato un gap in salita di 6,6 punti. A seguire le green skills, fi-

LO STUDIO

Professionalità per ricominciare

VARESE - Quali sono le caratteristiche e le competenze più ricercate dalle piccole e medie imprese artigiane della provincia di Varese? L'elenco è lungo, ma le categorie sono chiare: capacità matematiche e informatiche (livello basso e alto); competenze digitali (livello basso e alto); capacità di applicare le tecnologie 4.0 (livello basso e alto); attitudine al risparmio energetico (competenza in gran recupero, ma sulla quale occorre creare una cultura aziendale solida).

Digitale ma anche Green New Deal, tanto che l'attitudine alla sostenibilità ambientale è la competenza ricercata dal 77%

delle Pmi in provincia di Varese ed è maggiormente richiesta dalle micro-piccole che coesistono nei settori utilities (energia, acqua, gas e ambiente - 95,5%), servizi avanzati di supporto alle imprese (87,4%), industrie della gomma e della materia plastica (86,7%), costruzioni (83,8%), fabbricazione di macchinari e attrezzature dei mezzi di trasporto (83,5%), industrie elettriche, elettroniche, ottiche e mediche (82,4%). «Consiglieremo questa analisi - ha spiegato il presidente Galli - ai referenti del mondo scolastico, proprio per sostenere al meglio la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no ad oggi rimane nell'ombra (+5,2). Più sale la richiesta di professionalità, più diventa quasi impossibile trovarle sul mercato, anche per la concorrenza con le grandi industrie e le offerte dall'estero. «Dobbiamo intervenire con percorsi di riqualificazione su scala provinciale di giovani e meno giovani non occupati e investire su una nuova formazione scolastica, che tenga conto delle competenze che ci permetteranno di lavorare su nuovi mercati e con nuove strategie nei prossimi anni» incalza Galli. «Inoltre, sul fronte assunzioni dobbiamo tagliare la burocrazia: il settore pubblico e quello privato non possono viaggiare a diverse velocità». La trasformazione interna, dunque, è in corso e lo si vede anche da numeri. Nel 2020 le imprese con meno di 49 dipendenti della provincia di Varese hanno richiesto abilità digitali di base al 59,7% del personale in via di assunzione. «Siamo all'inizio della trasformazione digitale - conclude Galli - a dimostrazione che il piano Industria 4.0 non ha intercettato le piccole aziende che ora devono andare oltre il primo step per innovare anche la struttura organizzativa e i modelli di business».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parrucchieri e centri estetici: subito i ristori

VARESE - Oltre al danno anche la beffa. L'adagio calza a pennello alla situazione di parrucchieri, estetisti e, più in generale, tutti coloro che operano nel settore del benessere. Per poter ricominciare dopo il lockdown della primavera 2020, pur di riaprire in condizioni di sicurezza, non lesinarono risorse in chiave anti-contagio: tra barriere in plexiglass, impiego di Dpi, accessi contingentati, attenzione alla distribuzione della clientela all'interno delle attività e sanificazione continua. Sembrava filare tutto liscio, ma con l'introduzione della nuova zona rossa a livello regionale, datata 6 marzo scorso, c'è stato un nuovo, forzato stop. Unanime la richiesta di riapertura immediata da parte di tutte le associazioni di categoria. Al motto di "fateci lavorare". Cna Varese chiede al Governo e alle regioni «la libertà per le imprese di servizio alla persona» e «la mobilità tra Comuni per raggiungere le imprese di fiducia. «Molte attività sono a

rischio chiusura», denuncia Francesco Reina, presidente varesino di Cna acconciatori. «Condividiamo la decisione del Governo di riaprire le attività di toelettatura per animali, ma non comprendiamo la chiusura dei parrucchieri. I cani possono "andare dal parrucchiere", mentre i loro padroni no: è davvero incomprensibile». La collega Annamaria Consoni, presidente di Cna estetica Varese è allarmata dal fenomeno degli abusivi, che «operano a danno sia della salute dei clienti e della economia della categoria». A questo proposito, Confartigianato Imprese Varese ha calcolato che «la chiusura delle attività regolari ha reso contabile all'abusivismo il 71% dei ricavi». Anconamuneri: ammontano a 450 milioni di euro i mancati ricavi totalizzati nel 2020 nella sola Lombardia dalle quasi 25mila imprese del settore del benessere. La attesa la situazione dei contagi rientri il primo possibile, il presidente varesino di Confartigianato

Imprese Davide Galli chiederà ristori e taglio delle tasse: «Il decreto "Sostegni" è un primo passo, ma non può essere l'unico. Dobbiamo agire sulla leva fiscale, sull'accesso al credito e sulle moratorie. E non solo a livello nazionale. Anche Comuni e Regione Lombardia devono contenere il livello di tassazione e, al contempo, affiancare gli operatori del settore con interventi di rilancio».

Infine, Gianfranco Sanavia, presidente di Confartigianato Imprese Alto Milanese: «Mai come adesso serve dare un supporto concreto a queste categorie per permettere agli imprenditori di andare avanti per le settimane di chiusura ancora necessarie: servono ristori adeguati in tempi rapidi, così come è indispensabile accelerare la campagna vaccinale, perché il ritorno alla propria attività possa poi avvenire in sicurezza».

La. Tes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Allo stremo, ci aiutino i sindaci»

RICHIESTA Confesercenti Varese chiede un cambio di passo nel sostegno alle attività

SLOW FOOD A VARESE

Si allarga l'alleanza chef-produttori

VARESE - (n.r.t.) Il sogno sarebbe quello di avere un presidio Slow food varesino ma, a oggi non ci sono le condizioni. Ad ogni modo i progetti e le iniziative della compagnia varesina che, pochi giorni fa, ha svolto il congresso confermando Claudio Moroni come presidente, non mancano. Così come i risvolti economici dell'associazione impegnata, come dice nelle intenzioni, «a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai sapori di cui sono custodi territori e tradizioni locali».

Per esempio, dopo dieci anni dall'avvio del progetto sono diventati sette gli esercizi fra pizzerie e ristoranti ad aver aderito al progetto Alleanza Slow food dei cuochi, ovvero un patto fra chi sta in cucina e i piccoli produttori per «promuovere i cibi buoni, giusti e puliti del territorio e per salvare la biodiversità». Un'iniziativa in cui i cuochi dell'Alleanza impiegano ai fornelli i prodotti di contadini, allevatori, casari, pescatori, viticoltori, artigiani che producono con rispetto per la terra e per i loro animali. «Siamo soddisfatti della risposta degli chef varesini e questa proposta», dice Moroni «ci auguriamo se ne possano aggiungere altri. Anche perché, per i ristoranti e le pizzerie, vuol dire attirare clienti che vogliono assaggiare qualcuno delle centinaia di presidi Slow food». Vi è poi il buon risultato del Mercato della terra del Piambello di Induno Olona, dove dei produttori selezionati vendono i loro prodotti a chilometro zero ai produttori e i clienti - aggiunge Moroni - stanno spingendo per organizzarne altri. Siamo valutando perché dobbiamo contare sulle nostre forze, si tratta di un impegno notevole e noi siamo volontari». Nel Varesotto tira meno, invece il progetto "Orto in condotta". «Avevamo qualche iniziativa a Travedona Montate e a Varese. Poi si sono concluse. Non è facile: serve un progetto inennale e un impegno che ti creda». L'area problema è invece in testa al progetto Sopralpanca di Slow food, destinato alla valorizzazione della filiera caprina lombarda: il nostro territorio, infatti, vi aderisce con quattro aziende agricole, mentre il resto della Lombardia ne aggiunge altre cinque. «Infine», conclude Moroni - «vi è il costante impegno alla salvaguardia del territorio».

VARESE - «Le aziende che erano in difficoltà rischiano di chiudere e quelle più virtuose stanno esaurendo i risparmi di una vita». E devastante la situazione descritta da Rosita De Fino, direttore di Confesercenti Varese che, dal suo osservatorio, sta vedendo spegnersi il motore economico di medie piccole e medie imprese varesine. E così, in un intervento all'inizio dell'ennesimo mese in Zona rossa, la rappresentante delle aziende chiede «un cambio di passo per la ripartenza». In particolare ci rivolgiamo ai sindaci affinché attuino scelte incisive, rapide e adeguate non solo sul fronte dei sostegni alle famiglie, ma anche nel segno diretto alle imprese che oggi sono allo stremo, dopo un anno di dure limitazioni».

La situazione è arrivata al limite del tracollo, almeno per chi ha resistito finora: «Sono tante le preoccupazioni degli imprenditori della nostra provincia che non hanno mai manifestato in modo eccessivo e che si sono sempre attenuti alle regole anti Covid - aggiunge De Fino - facendo sempre la loro parte con una forte attenzione alle misure dettate dal Governo. Troppe le promesse fatte con la richiesta di tenere duro, ma oggi siamo arrivati allo stremo. Una situazione che se non si risolve a brevissimo avrà conseguenze gravi su tutto il territorio. Siamo stanchi



«Chi era già in difficoltà rischia di chiudere. Gli altri stanno finendo i risparmi di una vita»

Per bar e ristoranti chiusi la situazione sta diventando sempre più insostenibile: attività a rischio (11)

di dover trovare giustificazioni di tempo, siamo stanchi di vedere le nostre imprese che a fatica vanno avanti e che continuano a ricevere briciole dal Governo. Vogliamo una via d'uscita veloce e che riporti la

nostra economia alla ripresa. La ripresa deve viaggiare di pari passo con la campagna vaccinale, con sostegni adeguati e con la fiducia alle imprese di un accesso al credito più snello. Così non si può andare avanti e il

prolungamento della Zona rossa devasta qualsiasi motivazione all'attesa di riaperture certe e in sicurezza».

Le parole della dirigente associativa varesina si basano anche su un dossier pubblicato in queste ore dalla Confesercenti nazionale, che dà una fotografia chiara della situazione.

Per esempio, tra misure restrittive e incertezze, la spesa delle famiglie si è ridotta di 137 miliardi dallo scorso marzo, tornando ai livelli del 1997. A calare è stata soprattutto la spesa in alberghi e ristoranti (-46 miliardi di euro) e trasporti (-28,2 miliardi). Riduzioni significative hanno interessato anche i consumi culturali e ricreativi (-17,3 miliardi) e di moda (-13,1 miliardi). L'assenza di turisti stranieri, per esempio, ha fatto mancare nelle nostre casse 26 miliardi. Un calvario, che ha colpito molte delle categorie tradizionalmente seguite anche da Confesercenti. Risultato: 269mila lavoratori autonomi in meno.

E i ristoranti? Sono stati mediamente pari a 3.000 euro, stando almeno ai calcoli di Confesercenti: un po' come fermare l'oceano con le mani. E non è finita perché nel 2021 sempre Confesercenti ipotizza il rischio di chiusura per 450mila attività e la perdita di lavoro per 2 milioni di persone. Una tragedia nella tragedia.

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasqua a casa, carrelli strabordanti

VCO Aumenta del 20% la spesa per gli alimentari. Coldiretti: non basta per recuperare

VERBANIA - Nessuna tradizionale già fuori porta il lunedì di Pasquetta e pure la Pasqua s'annuncia blindata in casa. Senza la possibilità di fare shopping e con i ristoranti chiusi i verbanesi ma, più in generale la buona parte degli italiani, stanno prendendo d'assalto supermercati, negozi e mercati, per fare scorte di prodotti alimentari, con la spesa che è già cresciuta del 20 per cento rispetto alla settimana precedente. E quanto emerge dall'analisi della Coldiretti. «Abbiamo registrato un aumento dell'affluenza presso i nostri mercati di Campagna Amica in vista della Pasqua in lockdown in cui le 25 mila strutture ristorative del Piemonte do-

vanno rimanere chiuse con un effetto a valanga sul comparto della ristorazione visto che i principali prodotti, simbolo del Made in Piemonte, dalla carne al vino, dai salumi e formaggi fino all'ortofrutta, trovavano sbocco proprio nei ristoranti, agriturismi e bar», spiegano Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti Piemonte e Bruno Rivarossa, delegato confederale. Ad essere maggiormente richiesti sugli scaffali sono i prodotti di base della dieta mediterranea come frutta e verdura ma anche pasta, riso, farina, zucchero, salumi, formaggi e vino da mettere in dispensa. «Le vetrate del carrello, in questo momento, sono le uova, ingrediente principale

di diverse preparazioni del momento. L'aumento della spesa alimentare delle famiglie - continuano Moncalvo e Rivarossa - non compensa, però, la pesante perdita subita dalle aperture a singhiozzo della ristorazione e dal crollo del turismo che hanno causato nel solo 2020 una perdita complessiva di fatturato, a livello nazionale, di 11,5 miliardi per le mancate vendite di cibo e bevande». Intanto gli agriturismi, circa 300 in tutto il Piemonte, per cercare di contrastare la crisi si sono reinventati e sono pronti a consegnare pasti a domicilio per mantenere le tradizioni pasquali.

Marco De Ambrosis
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa alimentare in crescita nel Vco



Marino Vago, presidente di Smi, ha incontrato il ministro Giancarlo Giorgetti

Moda e tessile, appello a Giorgetti

MILANO - «Percorso per il rilancio della filiera italiana del tessile & abbigliamento» è il nome del dossier presentato dal Presidente di Smi - Sistema Moda Italia Marino Vago, nei giorni scorsi, al ministro Giancarlo Giorgetti presso la sede del Ministero dello sviluppo economico a Roma. Lo studio evidenzia «la necessità di un intervento economico nel triennio da parte del Governo, di 8 miliardi, suddivisi in interventi immediati di emergenza, strategici di breve/medio periodo e strategici di medio/lungo termine». Lo studio è stato realizzato con il contributo della Divisione Ricerca Applicata e Advisory della Liuc Business School e di Long Term Partners e - spiega l'associazione di imprenditori - «si è reso necessario per sensibilizzare le istituzioni governative sulla situazione di estrema sofferenza del sistema moda italiano, fiore all'occhiello della manifattura italiana e sistema strategico per quello

che rappresenta in termini non solo economici ma anche di immagine».

La discussione col ministro Giancarlo Giorgetti ha riguardato soprattutto gli interventi di emergenza, pari a circa 2 miliardi di euro e concentrati soprattutto su iniziative di misure di accompagnamento per la ristrutturazione delle imprese e di salvaguardia delle professionalità presenti nel settore, attraverso azioni di sostegno al lavoro quali il prolungamento per tutto il 2021 della Cassa Covid.

Smi ha presentato al ministro la situazione delle aziende: servono 8 miliardi

Secondo quanto reso noto da Smi, «L'approccio scientifico del dossier è stato molto apprezzato dal Ministro che ha garantito un approfondimento da parte degli uffici tecnici del Ministero per definire successivamente una strategia di intervento». All'incontro era presente anche la senatrice Lucia Borgonzoni, sottosegretario alla Cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VARESE CITTÀ

Non si placa la polemica sul contributo alle scuole paritarie votata martedì in consiglio comunale con il sì della maggioranza e l'astensione delle opposizioni. «Ho letto con stupore», dice Luca Boldetti, della Lista Orrigoni, le dichiarazioni di Stefano Ma-

Scuole paritarie, scontro continuo

lerba (Italia Viva). Boldetti ricorda di avere presentato, con il centrodestra, «numerose proposte, sin dal 2017, per sostenere le scuole paritarie, penalizzate dalla convenzione imposta

«de facto» dalla maggioranza stessa cui appartiene Italia Viva. Inoltre Boldetti critica il fatto che «nessun consigliere di maggioranza abbia mai votato a favore». Dunque che ora «vengano a fare

la morale a pochi mesi dal voto su chi lavora per il bene della città e chi per fini elettorali, è francamente stucchevole». Boldetti si chiede perché l'aumento di fondi non sia stato fatto prima, «forse perché ora ci si avvicina alle elezioni?»

«Valorizzare i talenti femminili e il desiderio delle donne di essere protagoniste». Varese Praticità, la lista civica a supporto della candidatura di Davide Galimberti capeggiata dalle tre assessori, continua il suo percorso di proposta ponendo il tema della diversità di genere sul tavolo del programma della futura coalizione. Quello di Ivana Perusin, Francesca Strazzi e Cristina Buzzetti (con Alessandra Ferrario e Isabella Failla) è fin qui il solo movimento, tra partiti e liste, ad avanzare idee e proposte e a promuovere eventi in un percorso pre-elettorale che vede invece il Pd dedicarsi più che altro al confronto "vengo anch'io, no tu no" con Varese 2.0 e le altre forze galimbertiane



Praticità, accento sul rosa

guardarsi attorno e contarsi. Idem sul fronte opposto: Lega e centrodestra sono impegnati in una laboriosissima gestazione di coalizione e programma. Così il rilancio del protagonismo femminile nelle idee di Praticità diventa tema centrale, attuale e futuribile, che prende il via dal concetto "no womenno panel" nelle iniziative patrocinate dalla prossima amministrazione e si concretizza nell'istituzione di fondi per sostenere l'imprenditoria femminile piccola e media, in bandi per attività e servizi che premiano aziende in rosa e in agevolazioni e incentivi per l'accesso alle competenze digitali e l'incremento all'autonomia finanziaria delle donne. Il tutto garantendo una quota importante del Recovery fund ad azioni di sostegno della diversity. Un programma che nasce da un'attenta analisi dei dati sulla condizione femminile nel lavoro e nella politica, dalla quale, tra le altre

Un programma per rilanciare il protagonismo femminile Ma glissa sul vicesindaco donna



cose, emerge che il 69% delle donne boccia le cosiddette "quote rosa". Varese Praticità non si spinge però a chiedere che il vicesindaco del futuro sia donna: passaggio che sarebbe un segnale chiaro di come il messaggio "diversità è opportunità" sarà al centro dell'attenzione del "cantierino di Galimberti" e un indirizzo preciso di governo cittadino. «Non abbiamo una richiesta di cariche politiche - spiega Ivana Perusin, assessore alle attività produttive (foto a fianco) - il nostro è un impegno per la città su un tema mollore caro alla nostra lista». Galimberti, col quale «non è stata ancora fatta una discussione sul tema», resta

ancora con le mani libere e senza la richiesta precisa sul tavolo di pensare a un alter ego donna. In alternativa, e in campagna elettorale sarà tema portante, mantiene la possibilità di un effetto "annuncio" su un vicesindaco donna. I segnali in tal senso, comunque, continuano a circolare. E l'assessore alle politiche giovanili Francesca Strazzi chiosa: «Con le donne nell'attuale giunta, già nel 2016 l'attenzione del sindaco alla presenza femminile è stata manifesta». Il tema c'è e, dopo la sterzata nazionale del Pd con il diktat di Letta per le capogruppo, a Varese si ripropone forte. Una lista (del sindaco) a marcantissima leadership rosa, e che per primo punto di programma mette l'accento sulla questione diversità, appare inevitabile anticamera di una scelta indifferibile. Manuale Cencelli permettendo...

Andrea Anzani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRI SUL WEB

Si è tenuto ieri sera il primo appuntamento del secondo ciclo di incontri promosso da Varese Praticità e dedicato a genitori di adolescenti e preadolescenti e a come affrontare l'attuale momento. Il prossimo, "L'identità nell'era dei social", relatrice la psicopedagogista Daniela Cosco, è in programma giovedì 8 aprile alle 20.45 sulla piattaforma GoToMeeting.



Virus, un milione a chi è in ginocchio

L'INIZIATIVA Un argine alle nuove povertà dalla Fondazione comunitaria del Varesotto

Le povertà e le fragilità, al plurale. I segni economici, sociali e di tenuta delle famiglie lasciate dalla pandemia sono sotto gli occhi di tutti. Non poteva non incidere, e in modo significativo, sulle scelte della Fondazione comunitaria del Varesotto che da sempre è vicina agli enti che operano sul territorio sostenendo progetti in vari settori. E ora che tutti o quasi sono segnati dal virus, ecco che gli stanziamenti previsti sono indirizzati verso il sostegno al contrasto della povertà, in ambito culturale ed educativo, non solo per quanto riguarda il pagamento delle bollette. Dall'impossibilità di dotare tutti i figli di un computer per la Dad, alla grande attenzione, collegata ai ragazzi in difficoltà, alla povertà culturale intesa come impoverimento delle proposte. Da qui l'idea di investire 500mila euro per interventi sociali, nell'arco del 2021, con una serie di bandi, ai quali si aggiungono 233mila euro come risorse Cariplo per sostenere progetti meritevoli che non rientrano nei bandi. Inoltre sono a disposizione 450mila euro, sempre da fondi territoriali Cariplo, anche attraverso il fondo Pro.Va Solidale che sarà incentivato con l'avvio di raccolta di denaro sul terri-



500mila
NEL SOCIALE

Gli interventi previsti nel 2021, a sostegno delle povertà, cui si aggiungono oltre 500mila euro extrabando

100mila
AI CENTRI ESTIVI

Aggiornati si apre un bando destinato a sostenere le iniziative per i momenti aggregativi dei più giovani



A lato, Maurizio Ampollini, presidente della Fondazione Comunitaria del Varesotto

cultura, di 360mila euro. Obiettivo: interventi su opere mobili, che consentano di allestire una mostra specifica per fare vedere quanto e che cosa si è riportato alla bellezza o proposto per la prima volta nell'ambito dell'arte e del bello, nonostante le ristrettezze imposte dalla pandemia. «Parliamo di povertà al plurale perché ci sono più sfumature differenti:

INSIEME PER VARESE Gli aiuti ai più fragili e malati durante tutta la pandemia

Durante la prima fase della pandemia, nella primavera del 2020, è stata lanciata "Insieme per Varese", una raccolta fondi straordinaria finalizzata a sostenere iniziative volta a rispondere ai bisogni che scaturivano dall'emergenza. Grazie anche a contributi ad hoc arrivati da Fondazione Cariplo e Fondazione Peppino Vismara, la dotazione totale è stata pari a 493.690 euro. Le procedure per l'erogazione di questi fondi sono state svolte al fine di dare risposte in tempi brevi, come richiesto dalla situazione. Il fondo a disposizione sono stati erogati in due tranches a sostegno di 62 progetti (una prima tranche è avvenuta a marzo 2020 a favore di 18 progettualità; la seconda è stata distribuita tra aprile e giugno a favore di altri 44 progetti). Gli interventi sostenuti sono stati messi in campo per potenziare e attivare servizi di prossimità a supporto della domiciliarità forzata di soggetti in condizioni di fragilità permanente o temporanea; gestire servizi di assistenza per quelle categorie di utenti e operatori rimaste scoperte dai servizi ordinari; sostenere acquisto di strumentazione e apparecchiatura a supporto delle strutture e delle organizzazioni impegnate in prima linea per l'assistenza sanitaria; riattivare iniziative di socialità comunitaria, post emergenza. Una emergenza che però si è ripresentata in autunno.

delle comunità». La pandemia ha lasciato un segno pesante «in termini di impoverimento generale e di difficoltà economiche - continua Ampollini, che opera in stretta sinergia con il segretario generale di Fondazione comunitaria Massimo Pavanello -. Basti pensare al dato diffuso in questi giorni da Camera di Commercio di Varese sulla perdita di occupazione». Tra le iniziative portate avanti sul territorio dal 2009, vi è anche il microcredito, aiuti dati alle famiglie da mille fino a un massimo di 3mila euro, non erogati direttamente ma tramite, di solito, i servizi sociali dei comuni. Ai progetti di microcredito hanno aderito finora otto Comuni (Busto Arsizio, Cassano Magnago, Castellanza, Saronno, Somma Tradate, Veduggio e Venegono Inferiore). «Il comune di Varese - conclude il presidente - pare stia pensando a questa opportunità di sostegno alle famiglie, famiglie che vengono responsabilizzate poiché il prestito deve essere restituito». Finora il microcredito ha sostenuto 157 progetti a favore di altrettante famiglie, per un valore complessivo di 360mila euro.

Il microcredito non coinvolge ancora il capoluogo ma in otto comuni ha già distribuito 360mila euro

B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interventi in otto campetti Il basket tornerà all'aperto

Pronto a partire il progetto sostenuto dai tifosi. Poi il torneo nei quartieri

In alto da sinistra, in senso orario, i campi negli oratori di Casbeno, Giubiano, Biomo Superiore e Biomo Inferiore

Riqualificare otto campi all'aperto dei quartieri di Varese per riportare la pallacanestro tra oratori e playground. «Il Basket Siamo Noi», l'associazione dei tifosi dell'Openjobmetis che conta su oltre 560 iscritti, si prepara a far partire l'operazione che rilancerà lo "Street basket" in città. Il progetto coinvolge attualmente dieci impianti tra cui scegliere gli otto che entreranno a far parte del circuito del torneo di basket cittadino fra quartieri che il Trust dei supporters biancorossi lancerà una volta completati i lavori di "rimessa in forme" degli impianti. Per la maggior parte si tratta di impianti all'interno di oratori, a partire dallo storico campetto di Casbeno che fra qualche settimana sarà oggetto del primo intervento con la pulizia dell'area e il rifacimento dei "murali" nel tunnel adiacenti attraverso il coinvolgimento di writers che proporranno disegni a tema cestistico. La scelta definitiva delle altre strutture sarà in base al tipo di interventi, ai costi ed alle disponibilità dei proprietari. In ballottaggio per entrare fra gli otto impianti coinvolti ci sono oratori storici per il basket cittadino come Biomo Inferiore (dove si svolge il classico torneo 3 contro 3 "Memorial Aletti") e Superiore, Belforte e le Bustecche, oltre a strutture comunali come quella di via Duse a Bobbiate e a quella di Giubiano che però è all'interno della struttura del Rugby Varese. L'iniziativa ha già ottenuto il "placet" del Comune, ma il suo sviluppo definitivo dipenderà dai fondi che "Il Basket Siamo Noi" riuscirà a raccogliere tramite sponsorizzazioni. «Ogni struttura richiederà una diversa forma di intervento: noi ci metteremo il progetto e la manualità per le opere alla portata di tutti come ripensino di ca-

nestri, retine e panchine e, pulizia della parte esterna - spiega Umberto Argenti, il presidente del Trust dei tifosi della Pallacanestro Varese - Laddove invece servirà rifare il fondo del campo andremo in cerca di contribuzioni da parte delle aziende, ma questa iniziativa sta ricevendo manifestazioni di interesse perché rientra nel concetto di social responsibility che va per la maggiore».

Il progetto in fase di messa a punto nella sua versione definitiva dovrebbe comunque avere un orizzonte temporale che superi quello dei prossimi mesi. Dopo il primo step a Casbeno, il lancio definitivo è previsto nel mese di giugno con l'obiettivo - compatibilemente con il quadro epidemiologico - di varare un torneo di basket che coinvolga tutti i quartieri e tutte le strutture integrate nel progetto "Street basket". «L'intenzione è quella di dare vita ad una serie di tornei a tappe, aperti a tutti coloro che giocano abitualmente sui campetti che riqualificheremo - racconta Argenti - Ogni quartiere avrà

la sua squadra e ci sarà una tappa in ognuno dei quartieri coinvolti; ci teniamo a rimettere in circolo energia positiva sui quartieri che stanno tornando d'attualità in città. Ovviamente la parte agonistica sarà possibile se consentita dalle norme anti Covid, in ogni caso i lavori sono garantiti». I testimonial dell'iniziativa saranno due varesini doc come Andrea Meneghin, capitano dei Roosters che vinsero l'ultimo Scudetto della Stella nel 1999, e il giovane ed emergente Matteo Parravicini, 20enne playmaker cresciuto tra il vivaio biancorosso e i campetti cittadini, attualmente in serie A2 a Bergamo.

Giuseppe Sciaccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI CHE COSA PARLIAMO

Dal palasport fino agli oratori

(g.s.) - Dal refresh dell'Energien Arena ai campetti cittadini, il Trust dei tifosi della Pallacanestro Varese si arma nuovamente degli attrezzi del mestiere per rimettere a nuovo le case del basket cittadino. I primi interventi dei supporters biancorossi avevano avuto come obiettivo lo storico palasport "Lino Oldini", rimesso esteticamente a nuovo nella sua parte esterna. La meritoria opera, effettuata su base volontaria e senza alcun compenso, effettuata dal "Basket Siamo Noi" era partita sotto forma del claim "Not in my house" del 2018 e del 2019. Gli interventi differenziati ma complementari avevano rimosso graffi, erbacce e sporcizia, consentendo di presentare un biglietto da visita non più inficiato dal degrado esterno per la struttura di riferimento della Pallacan-

estro Varese, che da due anni è anche sede del club oltre che campo di gioco della squadra di basket. Lo scorso anno invece una cinquantina di persone appartenenti all'associazione dei tifosi biancorossi si era alternata in quattro sabati fra giugno e luglio per i lavori di abbellimento della struttura di Masnago, attraverso la verniciatura in biancorosso di tutte le ringhiere esterne di accesso alle tribune, e della parte esterna dello spazio riservato al settore giovanile. Ora il focus resta incentrato sul basket, ma dalla casa della serie A si amplia per coinvolgere tutta la città ed i numerosissimi praticanti di ogni età e livello, attraverso il progetto che coinvolge i campi all'aperto dei quartieri.

Da tre anni i volontari del Trust riportano il decoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA